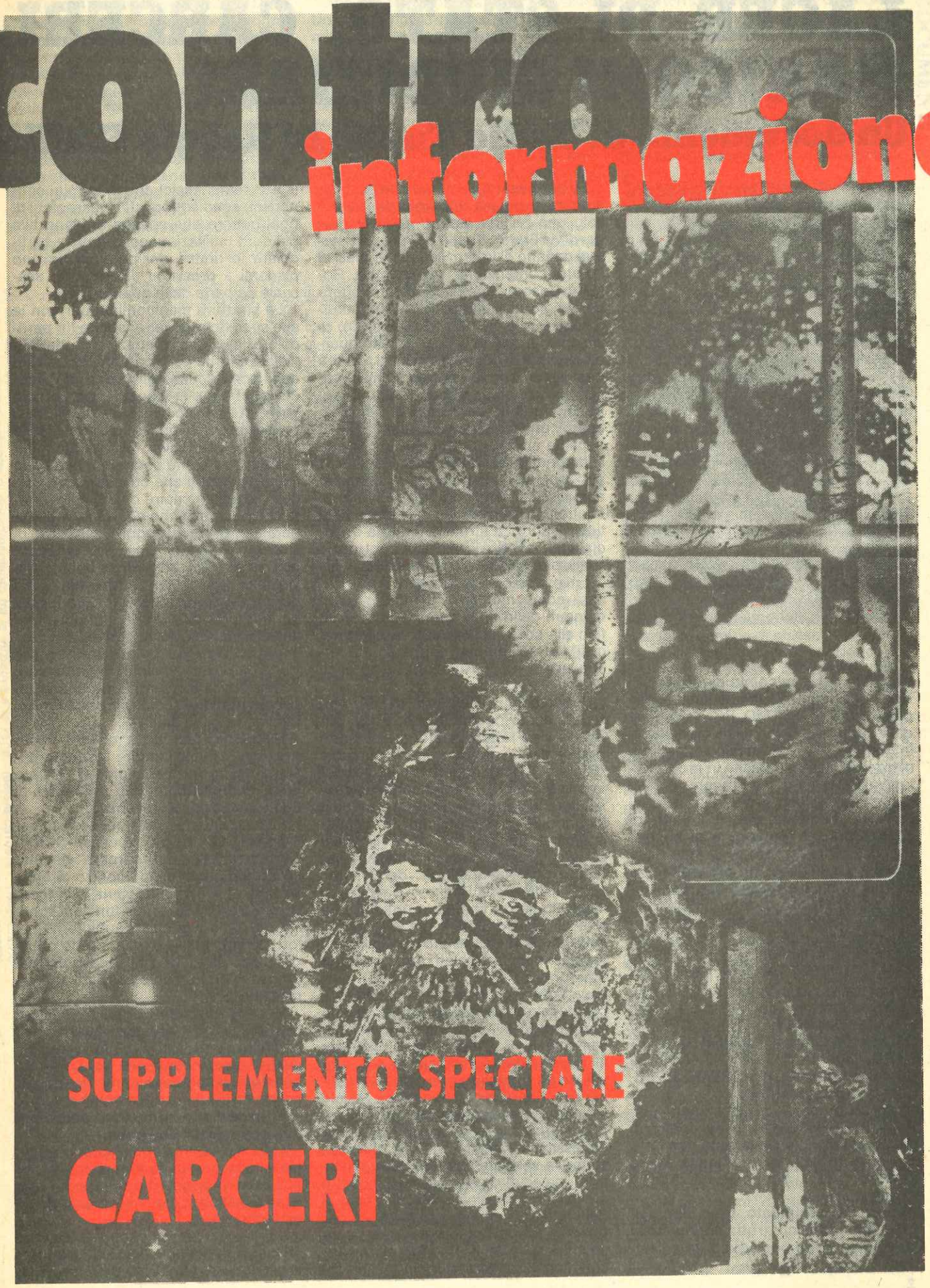
contro informazione



SUPPLEMENTO SPECIALE

CARCERI

LAGER DI STATO, CARCERI, MANICOMI GIUDIZIARI

Un documento di Radio Tupac Di Reggio Emilia



PROCURA DELLA REPUBBLICA DI REGGIO EMILIA

RACCOMANDATA

COMUNICAZIONE GIUDIZIARIA

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

AVVISA

A RADIO TUPAC 93 MHz

EMITTENTE COMUNISTA di CONTROINFORMAZIONE

loro

COMUNICA ALLE PARTI OFFESE

C.so in prop.
V.le 2a mazzini 12
28/5/79

RADIO TUPAC
93 MHz (tel) 41750

Nel novembre 1976 scoppiava lo scandalo del manicomio giudiziario di R.E.. Il giudice di sorveglianza delle carceri di R.E., PR, MO, PC, Terranova dava avvio ad una inchiesta giudiziaria, in seguito alle drammatiche testimonianze dei detenuti uscite in modo fortunoso dal lager di Via Franchi. In esse si parlava dell'uso prolungato di quel barbaro strumento che è il letto di contenzione, di violenze e di bestiali soprusi compiuti metodicamente dalle guardie carcerarie. In particolare le denunce emesse dal giudice Bevilacqua riguardano il direttore POMPEO DAVOLI (esponente socialdemocratico, dirigeva da 15 anni il lager ed era già stato più volte indicato come aguzzino dai detenuti, uscendo peraltro indenne dalle vicissitudini giudiziarie), l'amministratore del carcere rag. FRANCO GIANNELLI, il brig. BENITO SALVO, l'appuntato UMBERTO PORCARO, l'agente VITTORIO D'AMICO, il capo delle guardie mar. REMO MEINI.

Le imputazioni erano:

a) abuso di mezzi di correzione e disciplina, abuso di autorità nei confronti dei detenuti, violenze private con l'aggravante di sevizie e crudeltà verso persone, per il direttore e i quattro agenti.

b) peculato continuato, falso ideologico in atto pubblico, truffa aggravata ai danni dello stato per il direttore e l'amministratore.

Le pur pesanti denunce che la magistratura rivolgeva agli aguzzini danno solo una pallida idea di cosa è il lager di via Franci. Testimonianze di detenuti parlano di infermi legati per mesi al letto di contenzione (un detenuto, Romano Bosco, dopo essere stato legato per 20 giorni continuati al letto di contenzione in isolamento si impiccò), di violenze inumane da parte delle guardie (si parla di detenuti costretti a pulire i pavimenti con la lingua). Veniva istituzionalizzata la macabra figura del Kapo, ereditata dai campi di sterminio nazisti: una testimonianza del 4/12/76 apparsa sulla Gazzetta di R.E. spiega di detenuti più forti e spesso scelti tra i più violenti (in particolare maniaci omosessuali) usati come strumento di controllo e repressione nei confronti di tutti gli altri. La struttura edilizia è studiata per favorire il massimo controllo e la massima efficienza repressiva.

I manicomi giudiziari oltre a funzionare come momento di ricatto per i detenuti delle altre carceri (senz'altro fino alla costruzione delle carceri speciali) hanno sempre rappresentato anche una fonte di lucro per gruppi di potere.

Il manicomio giudiziario di R.E. non faceva eccezione in questo senso; anche in via Franchi i detenuti lavorano praticamente senza salario per varie ditte, tra le quali ricordiamo in particolare la B. Ticino, gruppo multinazionale. Oltre alla preparazione di materiale elettrico le altre lavorazioni sono: falegnameria, fucina per lavori in ferro battuto, preparazione di stivaletti per pattinatrici, lavorazione dei vimini, ecc... Il direttore Pompeo Davoli si è costruito senza spendere una lira una villa all'isola d'Elba. I già pochissimi soldi stanziati dallo stato per il sostentamento degli ammalati rappresentano una fonte di arricchimento per il personale del carcere: l'alimentazione è costituita da generi di ultima scelta, non di rado avariati, mentre come testimonia il dr. Ronco (che svolgeva all'interno del manicomio la sua attività) le parti migliori prendono altre direzioni. Contemporaneamente esiste all'interno del carcere un vero e proprio mercato nero di generi di prima necessità: si parla di bottiglie di acqua minerale vendute dalle guardie a mille lire l'una ed altri esempi simili. Il ricatto è rivolto sistematicamente non solo ai detenuti ma anche ai loro familiari: per ottenere un colloquio o per poter consegnare un pacco, i congiunti dei reclusi spesso sottoposti a viaggi gravosi (sia in termini fisici che in termini economici) sono sottoposti a vessazioni di ogni genere che spesso arrivano alle più dure umiliazioni personali: in particolare le donne dei detenuti devono piegarsi a pressioni di carattere sessuale da parte delle guardie.

La struttura manicomiale pur con le sue specifiche caratteristiche (in particolare lascia ampi spazi a crudeltà e violenze frutto delle personalità deviate quali sono spesso gli agenti di custodia, anche per la maggior debolezza e vulnerabilità psicofisica dei detenuti) si presenta come uno degli anelli della struttura coercitiva dello stato. Per questo capire che cosa è il manicomio significa capire che cosa è oggi il carcere, significa capire che le sue caratteristiche specifiche sono in via di superamento poiché oggi il tentativo di distruzione psicofisica del detenuto non passa più attraverso l'uso della violenza cieca, ma attraverso l'uso della scienza, perché la tortura è oggi un fatto programmato e attuato scientificamente. In questo senso l'Italia ha imparato egregiamente la lezione che viene dai lager tedeschi (in particolare quello di Stammheim) e dai campi di concentramento costruiti dagli inglesi per i guerriglieri dell'IRA.

Riteniamo che sia a questo punto necessario approfondire la comprensione del ruolo che svolge il carcere nella complessività del processo di controrivoluzione preventiva.

La fase attuale rende necessario per il potere avviare un processo di funzionalizzazione del carcere rispetto all'attuale realtà dello scontro di classe. Il carcere in pratica viene a svolgere un ruolo primario, le sue funzioni sono:

1) rispetto alle classi subalterne nel loro complesso — è un approdo obbligato per strati di classe espulsi dal processo produttivo e costretti a viverne ai margini.

2) rispetto ai compagni, ai proletari che si ribellano, alle avanguardie comuniste — funziona come luogo di custodia per coloro che vengono sequestrati dal potere e come ricatto per coloro che lottano nelle realtà esterne.

E' necessario comunque approfondire bene questi due punti.

1) La ristrutturazione economica che per i grossi gruppi multinazionali significa ancora maggiori profitti, per i proletari significa maggior sfruttamento ed emarginazione.

Il taglio dei "rami secchi" tanto caro ai padroni ed ai sindacati, significa espulsione dal mercato della forza la-

Il 2 febbraio le truppe del generale dalla chiesa invadono i locali dove è in corso un coordinamento carceri e arrestano tutti i partecipanti — una nuova tappa della strategia della repressione e della provocazione — ma anche una nuova tappa per la crescita del movimento di lotta contro le carceri speciali (e non solo) — laddove si voleva creare terra bruciata è invece sbocciata nuova iniziativa — un numero speciale di carcere informazione e senza galere su queste vicende.

E' uscito ed è disponibile nelle librerie di movimento in tutta Italia al prezzo di copertina di **1.000 lire** un fascicolo speciale "CARCERE INFORMAZIONE – SENZA GALERE" interamente dedicato al recente clamoroso episodio dell'irruzione della polizia e dei carabinieri a Radio Proletaria a Roma, e all'arresto dei partecipanti alla riunione sulle carceri che vi si stava svolgendo.

Il fascicolo nasce da esigenze ben precise, vale a dire: "dissequestrare" l'informazione per quanto riguarda le condizioni di vita, i problemi, le lotte nelle carceri e supercarceri, cercando contemporaneamente strade nuove di coordinamento e controinformazione tra tutti quelli che operano ed intervengono in questo specifico settore. Inoltre, poi, far conoscere **tutta** la documentazione sequestrata durante l'irruzione a Radio Proletaria, compresi gli atti del convegno sulle carceri tenuto il 2 e 3 dicembre 1978 alla Casa dello Studente di Roma, dando così corpo alla decisione che i compagni riuniti a Radio Proletaria avevano preso pochi attimi prima di essere arrestati.

Questo è il sommario del numero speciale:

— *parte prima:* atti del convegno sulle carceri svoltosi alla Casa dello Studente di Roma il 2-3 dicembre 1978;

— *parte seconda:* comunicati, documenti, prese di posizione e solidarietà dai carceri e dalle situazioni e comitati territoriali;

— *parte terza:* rassegna stampa dai giornali di "regime". Controinformazione;

— *parte quarta:* appunti e materiali vari ("utili per l'evasione"!) dal supercarcere di Bergamo.

Alla luce del nuovo progetto di coordinamento tra le iniziative e le varie "testate-carcere", rimandiamo - ad integrazione e completamento dello " speciale" Carcere informazione/Senza galere - a questo stesso numero di Controinformazione ed al prossimo numero di aprile di Carcere informazione.

voro delle quote deboli, aumenta di giorno in giorno il numero delle donne e giovani in particolare che vengono licenziati. In Italia sono circa 2.000.000 i lavoratori disoccupati. Notevole è anche la componente del lavoro precario o stagionale: tutta una rete di piccole fabbriche che sfruttano il lavoro di giovanissime (apprendistato), di studenti, di sottoccupati costituisce la valvola di sfogo che permette al capitale di regolamentare le proprie crisi manovrandone l'attività a seconda che ci si trovi in un periodo di ripresa o di stagnazione della domanda.

I lavoratori son ben 7.000.000. L'espulsione di forza lavoro dalla fabbrica, libera una grossa quantità di mano d'opera che viene poi recuperata alla produzione attraverso il mercato del lavoro nero. Il lavoro nero, cioè quel lavoro non regolamentato da contratti collettivi e che non prevede quindi nessuna forma di assistenza, non si presenta come una contraddizione all'interno di un sistema economico ma come una delle sue costanti, come l'altra faccia della medaglia, altrettanto importante e vitale del lavoro normale.

Recenti dati comparsi sul Corriere della Sera, evidenziano che in Italia il mercato del lavoro nero interessa qualcosa come 5.880.000 unità. Da questi dati risulta evidente che larghi strati di proletariato, soprattutto di giovani, vivono condizioni di effettiva emarginazione, che effettivamente sono "non garantiti" nella loro semplice sopravvivenza. Questa affermazione risulta ancora più evidente se si tiene conto di quali e quanti sono i problemi della sopravvivenza, dal costo della vita, alla casa, ecc....

Va poi notato che nelle metropoli esistono interi quartieri dove la popolazione vive ai margini della legalità.

Da un'analisi dei quartieri di Roma e Napoli dove la gente vive di contrabbando, dai quartieri di Milano e Torino dove si vive di espedienti, del fiorire di un tipo di delinquenza di piccolo cabotaggio, specializzatasi in reati (spesso leggeri) contro il patrimonio, si ricavano dati indicativi delle dimensioni assunte dal fenomeno.

La conclusione che si può trarre è che il carcere sempre più si presenta come una parentesi che prima o poi si apre necessariamente nella vita di milioni di proletari dei ghetti urbani.

La stessa quantità di proletari che ogni anno passano per le carceri è in questo senso indicativa: 100.000 persone ogni anno vivono l'esperienza traumatizzante dell'istituzione totale. [...]

Dall'inizio degli anni '70 con la comparsa di gruppi armati che colpiscono e si dileguano entra ancora più in crisi il mastodontico e lentissimo apparato repressivo dello stato; per questo nascono i gruppi speciali antiguerriglia di Polizia e Carabinieri con il compito di combattere i gruppi guerriglieri non per quello che fanno, ma perché esistono. Questa struttura è oggi senz'altro il punto di forza di tutto l'apparato militare dello stato; a questi corpi, non a caso diretti completamente dai Carabinieri (va sottolineato che questo corpo è da sempre la punta di diamante della controrivoluzione: esso controlla tutti gli altri corpi militari ed è autonomamente un piccolo esercito di ben 85.000 uomini distribuiti in modo capillare su tutto il territorio nazionale, dotati di ogni mezzo, dagli elicotteri agli autoblindo, dalle motovedette ai mezzi d'alta montagna), il potere destina ingenti finanziamenti, mezzi perfezionatissimi e affida i compiti più impegnativi quali la raccolta e la centralizzazione delle informazioni e la custodia delle carceri.

Che cosa siano e come si muovono questi corpi è sotto gli occhi di tutti i proletari: rastrellamenti di quartieri, irruzioni nelle case, posti di blocco, sequesto di compagni (anche l'Italia sta conoscendo la pratica latino-americana della scomparsa dei detenuti), sono ormai un dato di fatto.

L'ultimo anello, non certo in ordine di importanza è rappresentato dal carcere, in particolare dal carcere speciale.

Il processo di ristrutturazione della struttura carceraria, attuato non certo per spirito umanitario, ma per rendere la stessa più rispondente alle attuali esigenze, si è svolto sul modello dei paesi capitalistici più avanzati, in particolare della Germania e dell'Inghilterra.

Si è cominciato costruendo supercarceri distribuiti nelle isole e nelle zone "tranquille" dal punto di vista della lotta di classe. Successivamente si è cominciato a costruire all'interno di ogni carcere dei "bracci di massima sicurezza", in pratica dei supercarceri all'interno del carcere. L'estensione in senso orizzontale su tutto il territorio nazionale della lotta di classe in tutte le sue forme, ha costretto il potere a prevedere l'accrescersi del numero dei compagni che via via saranno incarcerati; per questo nelle più grosse città si tende a costruire nei vari carceri luoghi di detenzione che abbiano gli stessi caratteri del supercarcere.

A) Il supercarcere ha come primo compito quello di impedire la liberazione dei compagni detenuti. A questo scopo è stato dotato di perfezionatissimi congegni elettronici ed è stata organizzata un'accurata sorveglianza esterna ad opera dei carabinieri.

Inoltre tutte queste strutture sono state costruite in posti isolati o addirittura nelle isole per usare la configurazione geografica stessa come strumento di ulteriore controllo.

L'altro compito del carcere è quello di distruggere psicologicamente e fisicamente i compagni. L'isolamento totale o per piccolissimi nuclei (il più delle volte tre persone, un compagno e due comuni), la mancanza di un qualsiasi momento di socialità, l'isolamento dall'esterno (inasprito si recentemente con l'introduzione dei colloqui con i familiari attraverso i vetri per mezzo del citofono), tendono ad uccidere l'identità politica dei comunisti detenuti.

In questo senso vanno anche le umiliazioni, le vessazioni ed i ricatti di cui sono vittima sia i compagni detenuti che i loro familiari (e quanto ciò sia ricattatorio è facilmente comprensibile).

L'annientamento fisico dei compagni passa attraverso l'applicazione delle più moderne tecniche psicologiche. Le pareti bianche, la luce bianca sempre accesa, l'ora d'aria in una scatola di cemento tendono a far perdere ai compagni la nozione dello spazio e del tempo, a causare pesantissimi scompensi psicofisici.

[...] L'obiettivo del potere è di fare in modo che dal carcere non esca mai più un combattente ma al massimo un individuo completamente distrutto. La distruzione psicologica dei compagni tende a giustificare inoltre con pretesi "suicidi" l'eliminazione di quei combattenti l'identità rivoluzionaria dei quali si dimostra indistruttibile: l'esempio più illuminante è quello di quegli autentici eroi della rivoluzione comunista mondiale che sono i compagni Ulrike Meinhof, Gudrun Ensslin, Holger Meins, Andreas Baader, Jan-Carl Raspe, che i nuovi nazisti tedeschi affermano "essersi suicidati per sottrarre ostaggi al nemico di classe".

I compagni detenuti vengono poi sempre più utilizzati dal potere come ostaggi nelle proprie mani, come ricatto nei confronti degli altri compagni fuori. Anche questa pratica non è nuova, anzi ha degli illustri precedenti; è già stata usata nei confronti del fondatore del MLN Tupamaros compagno Raoul Sendic, nei confronti dei compagni della RAF, nei confronti delle Pantere Nere.

Non a caso anche in Italia i giornali (svelando, se ce ne fosse stato bisogno, il loro totale asservimento al regime) parlarono insistentemente di presunte crisi del compagno Curcio, quasi ipotizzando che potesse anche "suicidarsi". Anche in Italia era presente, ad esempio durante il sequestro Moro, l'ombra dei compagni tedeschi prima usati come ostaggi (si pensi alla probabile presenza di Baader a Mogadiscio, nelle mani dei GSG9) e successivamente eliminati dai sicari dell'imperialismo.

Il supercarcere tende inoltre ad impedire ai comunisti ivi detenuti di svolgere ogni e qualsiasi lavoro politico; a questo scopo il trattamento differenziato punta alla divisione tra comuni e politici. Infatti il potere non può più per ovvi motivi, tollerare che succeda come nei primi anni '70 quando l'incontro tra avanguardie proletarie e studentesche incarcerate e proletari detenuti portò alla nascita di un massiccio movimento di lotta dei carcerati (ad

esempio le Pantere Nere e i Dannati della Terra).

B) Il carcere, e in particolare il supercarcere, viene usato come ricatto sia verso i compagni che fuori rappresentano l'opposizione di classe e rivoluzionaria, sia per i detenuti delle altre carceri. Per ogni detenuto che tende a ribellarsi, che in qualche modo dimostri solidarietà o interesse per i discorsi dei compagni con i quali viene a contatto, la prospettiva è il trasferimento nel supercarcere; non è un caso che in tutte le rivolte degli ultimi mesi la prima garanzia che i detenuti chiedono è quella di non essere trasferiti al supercarcere.

Il fatto che il potere permetta l'uscita di notizie sulle inumane condizioni delle carceri è finalizzato a creare un alone di terrore ancora più forte.

Le relazioni ipocritamente scandalizzate di vari manutengoli del potere quali i parlamentari (dai socialisti ai radicali) che hanno visitato i lager di stato, tendono e a fare vero e proprio terrorismo e a dare un'immagine del supercarcere come invulnerabile e inattaccabile. L'intelligenza dei rivoluzionari ha comunque già saputo battere e ridicolizzare questa istituzione tanto mastodontica quanto debole in termini strategici: l'azione dei compagni dei NAP a Favignana ha gettato per due giorni lo scompiglio totale nelle file di poliziotti e carabinieri. Che il carcere venga usato in modo massiccio e spesso indiscriminato lo testimonia l'altissimo numero di arresti nella "lotta al terrorismo", nel corso di manifestazioni e lotte. Nel luglio '78 si è avuto un esempio di che cosa è il terrorismo di stato con l'incarcerazione di oltre 60 contadini calabresi per "truffa allo stato" eseguita con una gigantesca operazione dei carabinieri.

Tutti i compagni, tutti coloro che lottano, che si pongono su un terreno di opposizione al regime sono costantemente sotto la minaccia del carcere (con imputazioni pesantissime da decine di anni di galera) e del confino (recuperato tale e quale dal fascismo). Ma questa minaccia anziché funzionare da deterrente funziona da incentivo, poiché permette di individuare un nuovo fronte di lotta.

SUL PROBLEMA DEL CARCERE

Il problema del carcere e del proletariato detenuto è da anni all'interno della sinistra rivoluzionaria. Le posizioni a questo proposito sono diverse ma oggi si possono sostanzialmente riassumere in due.

1) La prima posizione è quella di coloro che si pongono il problema di denunciare tutte le angherie, le sopraffazioni, le violenze che permeano l'istituzione carceraria.

La lotta che costoro propongono è quella per la conquista e l'applicazione della riforma carceraria. In pratica per costoro si tratta di riuscire a imporre un carcere più umano, verrebbe voglia di dire "a misura d'uomo".

Ciò che deve essere superato è l'arbitrio, la violenza gratuita, il sopruso, per arrivare ad un tipo di istituzione carceraria che rispetti i diritti del "cittadino detenuto". In pratica costoro si pongono nei confronti dei proletari detenuti in modo pietistico ed assistenzialistico, invocando da un regime bestiale, del quale il carcere è un parto, una maggiore umanità. Ciò non deve stupire perché costoro mantengono il medesimo atteggiamento nei confronti dei compagni e dei proletari che vengono colpiti dalla repressione. Infatti le posizioni che tengono nei confronti delle accuse che il regime rivolge ai compagni sono da sempre vittimistiche e innocentistiche. Da una parte essi tendono a difendere solo chi è innocente ed è "Ingiustamente colpito" dal potere, senza tenere in minimo conto il fatto che il concetto di innocenza o colpevolezza, non è un concetto astratto ma assolutamente concreto e che varia a seconda di quale classe lo stabilisce. Per questo, non capiranno mai che ogni compagno, ogni comunista, sarà sempre e comunque colpevole dal punto di vista della borghesia e innocente da quello del proletariato. Dall'altra parte costoro (e il processo per i fatti di Marzo, come la presenza di Adelaide Aglietta nella giuria di Torino o la visita turistica ai super carceri di Corvisieri e Pinto lo dimostrano ampiamente) sono sempre pronti a svendere i contenuti più significativi delle lotte proletarie per il piatto di lenticchie del riconoscimento legale di una non colpevolezza da parte del regime.

Così anziché ribadire i contenuti delle lotte degli studenti del marzo bolognese, riducono le lotte ad episodiche esplosioni di rabbia per soprusi subiti (ad esempio l'uccisione di un compagno) non capendo la carica rivoluzionaria in esse contenute e creando confusione su comportamenti anti-istituzionali dalle lotte stesse espressi. Chi siano nei fatti costoro risulta chiaro se si osserva il ruolo svolto da figuri come la Cabrini e della sua lega non violenta dei detenuti, mediatrice sempre in difesa delle istituzioni, nei momenti in cui lo scontro si fa particolarmente acuto (tentate evasioni, rivolte, ecc....): il compito di costoro consiste sempre nel lavorare per convincere i detenuti a consegnarsi nelle mani dei loro boia in cambio di garanzie tanto roboanti quanto inutili.

2) L'altra posizione, quella dei rivoluzionari, tende a comprendere qual'è esattamente oggi il ruolo del carcere e ad individuare il modo per intervenire su questo come su tutti gli altri terreni su cui si sviluppa la controrivoluzione. Il punto di partenza di ogni discorso rivoluzionario è il riconoscimento di tutti quei comportamenti che si pongono su un terreno di antagonismo rispetto al regime. A partire da questa considerazione è necessario respingere ogni interpretazione tendente a snaturare questi comportamenti che si pongono su un terreno di antagonismo rispetto al regime. A partire da questa considerazione è necessario respingere ogni interpretazione tendente a snaturare questi comportamenti. Per questo è giusto rivendicare la "colpevolezza" dei compagni, rispetto alle norme del regime. Ogni compagno, non come singola persona, ma come membro di una entità collettiva, che è il generale movimento di opposizione si assume per intero la responsabilità politica (e ovviamente giuridica) di tutti i comportamenti e le azioni tendenti a distruggere l'attuale stato di cose.

Ogni compagno in pratica è colpevole di essere comunista e quindi rivoluzionario e antagonista rispetto alla società del lavoro salariato: ma il tribunale della storia ha già condannato l'iniqua società del capitale e chi deve difendersi da qualcosa non è il proletariato che guiderà tutto il popolo verso la liberazione dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, ma la borghesia che tende a perpetrarlo.

Il carcere è uno degli strumenti che la borghesia si è costruita per perpetrare il suo dominio di classe. Il carcere speciale è il perfezionamento scientifico più alto finora raggiunto: nella fase dell'imperialismo è una delle condizioni stesse dell'esistenza del capitale.

Lo stato imperialista, cinghia di trasmissione degli interessi delle multinazionali, vive di due caratteri che si compenetrano dialetticamente: riformismo e annientamento. Per questo la capacità di opporsi al progetto dell'imperialismo, passa attraverso la capacità di attaccare questi due aspetti della controrivoluzione preventiva. La posizione dei rivoluzionari non può quindi tradursi nella lotta per migliori condizioni di vita all'interno del carcere.

Questo tipo di obiettivo infatti corrisponde alle esigenze di razionalizzazione che il capitale ha anche su questo terreno: la riforma carceraria ha come suo punto di partenza la logica del trattamento differenziato. Per il deviante comune il meccanismo da innestare è quello del recupero che passa attraverso una rieducazione che prevede anche un miglioramento delle condizioni di vita nel carcere stesso.

Per il criminale assoluto, cioè per il rivoluzionario e in particolare per il guerrigliero il problema è come visto quello di sequestrarlo sottraendolo alla lotta di classe e annientarlo nella sua identità.

La risposta che i rivoluzionari devono saper dare è da una parte la riaffermazione della propria identità nel collegamento fra lotte all'interno e lotte all'esterno del carcere e dall'altra devono porsi su un terreno di antagoni-

smo rispetto all'istituzione totale. Oggi questa risposta nel riconfermare le parole d'ordine che per un comunista l'unica posizione rispetto al carcere è la lotta per recuperare la propria libertà, il diritto e il dovere dell'evasione, e che il carcere non può essere "riformato" ma deve essere distrutto.

Ovviamente su questa che è una proposta strategica fatta propria peraltro da tutto il movimento di opposizione al regime esistono delle mediazioni tattiche, un "programma minimo". Questo programma minimo consiste nella difesa dell'integrità psicofisica dei rivoluzionari; oggi questo programma passa attraverso la lotta per l'abolizione dei vetri nei colloqui, per la conquista di spazi di socialità all'interno del carcere, nella denuncia sistematica dei tentativi di far sparire i compagni detenuti per lunghi periodi, nel rivendicare sempre e chiaramente il carattere e l'identità politica della figura del detenuto-rivoluzionario.

LE PROPOSTE

1° A partire dalla situazione specifica reggiana riteniamo necessario dare vita ad una mobilitazione il più possibile allargata che tenda a porre al centro dell'attenzione popolare il problema del Manicomio Giudiziario per i drammatici fatti in esso avvenuti. Questo nella chiarezza del fatto che tale mobilitazione non deve tendere ad essere indirizzata verso un caso atipico (e tale è quello del lager di via Franchi) nell'istituzione carceraria italiana, ma deve puntare all'individuazione del carcere e in particolare dei campi di concentramento per i comunisti di uno dei terreni più importanti sui quali deve confrontarsi e crescere oggi l'iniziativa proletaria.

2° Proponiamo di uniformarsi alla lotta sul programma minimo per quanto riguarda la difesa dell'integrità psicofisica di tutti i compagni incarcerati. In particolare pensiamo vada appoggiata la lotta per l'abolizione dei vetri e per la conquista di spazi di socialità all'interno dei lager di stato. A questo proposito va appoggiata la lotta già iniziata dai compagni detenuti e dalle loro famiglie.

3° Proponiamo si lavori per costruire centri di documentazione e controinformazione tali da impedire le manovre di regime contro i compagni: bisogna essere in grado di organizzare mobilitazioni con prese di posizione pubblica ad esempio per esigere di sapere sempre dove sono detenuti i compagni, per difenderne le condizioni di salute, per garantire loro un continuo collegamento con l'esterno. Inoltre si devono demolire le campagne imbastite dalla stampa del regime con le veline dei vari corpi antiguerriglia per fare continuamente chiarezza sull'identità politica dei compagni ostaggi nelle mani del nemico di classe. Si deve impedire il tentativo di isolare le avanguardie combattenti, rivendicando sempre la loro appartenenza al movimento rivoluzionario nel suo complesso.

Affrontando tutte queste iniziative si deve tenere presente che non sono opera di pura assistenza ai compagni, ma che tendono a coprire lo spazio che loro compete nel campo vastissimo della lotta di classe. Questo vuol dire che questa iniziativa va a coprire uno spazio suo, ben distinto da quelli che singoli compagni o organizzazioni tendono ad andare a coprire su altri terreni di lotta allo stato.

Cicl. in propr.
Sett. '78
V.le Ramazzini 12
(Reggio Emilia)

RADIO TUPAC
COORDINAMENTO DI CONTROINFORMAZIONE

APPUNTI E VOCI VARIE DI DONNE SUL CARCERE

Commento di alcune compagne detenute all'opuscolo "appunti e voci varie di donne sul carcere"

"Giustamente si dice nell'opuscolo che nel carcere la divisione fra i sessi è perpetuata nella riproposizione per la donna della visione e dell'utilizzo borghese dell'istituzione famiglia, dell'istituzione maternità, dell'istituzione della colpevolezza e dell'espiazione.

Che cosa può esserci di veramente ribaltante per le donne, all'interno del carcere?

Non certo il riconoscimento da parte dello Stato di una commissione femminile, e quando mai lo Stato riconosce formalmente l'esistenza dell'organizzazione proletaria?

"Di per sé è già ribaltante la statistica sui reati compiuti dalle donne. Come si dice nell'opuscolo chi non ha introiettato sensi di colpa nei confronti del proprio comportamento e delle istituzioni, oppone resistenza al ricupero e sviluppa più facilmente conflittualità. Questa constatazione riguarda però anche i detenuti uomini.

Il salto di qualità espresso nelle lotte di quest'anno è complessivo, e cioè noi riteniamo che esso includa proprio, come arricchimento lo specifico (che vuol dire essere donne e prigioniere), inteso come presa di coscienza del proprio essere sociale complessivo.

L'attacco disarticolante è portato in quanto militanti comuniste donne a tutta la struttura carceraria e al piano di annientamento della borghesia.

"Lottare sul terreno politico complessivo è la sintesi di generale e specifico, è la presa di coscienza e di conoscenza del proprio essere sociale complessivo".
Dal carcere novembre '78

Tutta la nostra esistenza è preordinata secondo norme che ci espropriano.

La vita quotidiana della donna è ritmata da gabbie successive: le mura della casa, i suoi ruoli (figlia, moglie, madre), il lavoro. Apparentemente sono gabbie aperte, in realtà la donna vi è gettata continuamente dentro come unico luogo dove il cosiddetto femminile può esprimersi.

Riusciamo a liberarci... che già ci troviamo incarcerate in un altro ruolo. Questa spirale oppressiva e annientatrice di noi come persone si rafforza e prende terreno proprio mentre la società ci "accetta" e si rispecchia.

C'è anche una nostra necessità di essere accettate; questa, se da una parte costruisce tutte le deformazioni e le storture dei nostri bisogni, dall'altra ci costringe ad adattarci a comportamenti imposti. In noi stesse c'è il divieto, l'abitudine, l'adattamento.

LE NUOVE, le sue mura di cinta danno un senso di terrore. Sembrano "l'estraneità" dello stato, espressione fisica e visibile del luogo separato, l'espiazione della pena. Sembrano fuori del nostro percorso, già così rigidamente articolato; un iceberg di vite sopravvissute. Ma corrispondono per negativo ad una rottura violenta nel sociale o ad una "devianza" della norma.

Per poter dire qualcosa sul carcere come istituzione bisogna capire le fasi di incarceramento nel nostro quotidiano, come donne. Ricostruirle a ritroso, scardinare le norme per collocarci interamente e consapevolmente nel sociale. Le gabbie del ruolo sono elemento di ricomposizione: la donna che sta al suo posto è funzionale a conservare e riprodurre gli stessi rapporti sociali. L'istituzione carcere, intervenendo su un rifiuto, su una ribellione sociale e politica, riconferma l'ordinamento esistente ed è perciò interna alla nostra pratica di vita. [...]

Il carcere, come istituzione "separata", conferma ed irrigidisce la divisione per sessi presente nella società, dove maschile e femminile nella loro polarizzazione e nella dimensione in cui li viviamo sono il risultato di un processo storico-sociale.

Il carcere stesso nella sua diversa arti-

colazione ripropone il solito abito del ruolo. [...]

Non è possibile condurre una lotta contro la repressione e l'istituzione carcere cristallizzando la divisione per sessi, arroccandosi in senso limitativo sullo specifico. Mentre è chiaro, però, che il problema politico complessivo è, sia far fuori ogni opposizione di classe e tutto ciò che destabilizza il potere, sia rafforzare il consenso; non è chiaro che questo stesso progetto repressivo si rivitalizza, si alimenta attraverso la riproposizione del carcere e nel sociale della funzione della donna.

Come nella prima parte del documento abbiamo individuato l'interdipendenza tra ruolo sessuale della donna e i rapporti economici, così anche il carcere, tra gli altri, ha questo duplice aspetto di stabilizzare l'ordine sociale perpetuando la funzione della donna, annientando sempre ogni sua voce di ribellione; perché agiscono insieme sulla donna il capitalismo e la struttura patriarcale.

Le detenute politiche, soprattutto le combattenti, vengono distrutte non solo nella loro identità politica ma anche come persona (vedi gli articoli su Gente e sulle riviste femminili come Annabella) perché non si può accettare l'immagine di donna in rivolta, coraggiosa e sicura delle sue scelte: le cosiddette detenute comuni, se non sono già state qualificate pazze, si tende ad annullarle completamente considerandole delle poverine che hanno sbagliato.

Per questo riteniamo irrinunciabile capire i meccanismi che portano la donna in carcere e che ci preincarcerano tutte, già al di fuori dell'istituzione-carcere, a diversi livelli di oppressione. E' fondamentale individuare questo percorso sotterraneo per acquistare coscienza di sé e una dimensione antagonista. Per lottare contro tutti i carceri compreso quello istituzionale, non al di sopra delle cause che li producono, ma all'interno di questi meccanismi che vanno tutti ribaltati.

Noi riteniamo che l'ultima piattaforma delle detenute, uscita dalle Nuove nelle ultime lotte, abbia una forza dirompente in quanto porta avanti, tra le altre, la richiesta di costruire un'organizzazione interna riconosciuta dal carcere, che partecipi alle riunioni del maschile.

Queste richieste vanno contro la rigida divisione del carcere per sessi e la divisione delle lotte che c'è stata finora.

Presentano, però il voto "natorale" millenario del rapporto uomo-donna, e non il lato oscuro della nostra cancellazione e la lotta contro il patriarcalismo. [...]

Quando il movimento della donna non ha potuto non vedere l'annientamento operato dal regime, ad esempio su Franca Salerno, una componente del movimento si è mossa col bisturi, spaccandola in due: là, la politica che non ci compete, qua, la donna vivisezionata con i vari ruoli, madre, vittima, ecc., che bisogna difendere in nome dei "diritti civili e umani" e nel rispetto per "la vita". In questo modo si è riproposto intatto il valore della maternità, come valore sociale e si fa leva su contraddizioni del sistema.

Il carcere è un'immagine speculare in cui si riflette ribaltato — e si manifesta, quindi, il suo opposto — tutto quello che viene imposto come valore positivo nel sociale. Contro la donna, madre-universale, si relega in carcere mamma con bambino. Questo è aberrante, ma questa aberrazione è interna al sistema stesso. Il carcere riconferma il rapporto simbiotico tra madre e figlio, spogliandolo di tutto, facendolo vivere nel completo isolamento, dove la sola dimensione della donna è specchiarsi nel bambino, in un rapporto reciproco di oppressione. Questa è la nostra più pesante catena che opera su di noi per "normalizzarci", estraniandoci da noi stesse. Non solo produciamo per altri forza lavoro, ma ne siamo direttamente responsabili in un rapporto di reciproca dipendenza coatta e di privatizzazione forzata. Il carcere colpevolizza ulteriormente la donna, la rende più fragile, colpendola proprio nel suo ruolo di madre, facendole tenere il figlio in carcere in quelle condizioni o *separando* i figli da lei.

L'istituzione carcere agisce anche all'esterno con questa minacciosa paura della separazione dai figli; paura reale dato che la dimensione privata del rapporto è l'unica esistente e quindi, come tale, è piena di ambivalenza: il legame affettivo è intenso e la responsabilità materialmente esistente, infatti se non è la donna o il nucleo familiare a badare ai figli, questi vengono carcerati negli istituti.

Si riconferma ancora una volta, nel sociale, questo ruolo di madre, dove la donna è l'unica responsabile materiale e morale dei figli nella cui cura polverizza tutte le sue energie.

Noi sosteniamo con forza la libertà per le donne incarcerate con figli, ma sentiamo l'ambiguità di fermarci a questo livello minimo di difesa.

Questa forma d'incarceramento e d'isolamento di madre e bambino vive nel sociale anche se sembra più mediata. Ad esempio nelle famiglie numerose dove la "madre" oberata dal lavoro domestico non riesce mai a portare fuori i bambini piccoli. Oppure nell'organizzazione del lavoro nero a baliatico — sostitutivo del nido — in cui più lattanti vengono tenuti, insieme ai propri figli, da una donna, nella dimensione privata della propria casa senza un minimo di attrezzature. O negli asili — lager dove i bambini, eccetto che all'ora di entrata o di uscita, per mesi e mesi non escono da una stanza. Oppure nelle famiglie in cui s'innesta la catena del lavoro nero (fiori, penne ecc,) in cui donne e bambini passano i giorni inchiodati ad un tavolo ad un ritmo di lavoro tale che neanche parli se no perdi tempo.

Non possiamo fermarci a questa rivendicazione: la libertà per le detenute con i figli in carcere. Essa è pure necessaria, ma vogliamo andare più avanti, vogliamo ribaltare fino in fondo questo ruolo sociale di madre che è la pratica di vita della nostra espropriazione.

Nello stesso tempo — contraddittorietà irrisolvibile, da cui non possiamo uscire nello stato presente delle cose — sentiamo la necessità di riappropriarci della nostra capacità riproduttiva come forza che ci appartiene; di ripercorrere all'indietro la storia di questa nostra espropriazione e lo sfruttamento del nostro corpo di donne; di vivere come parte di noi anche il nostro desiderio di maternità, con tutte le contraddizioni che implica.

Vogliamo discuterci *tutte intere* con il casino delle nostre scelte senza perdere nessuna nostra capacità di ribellione, perché riteniamo che il nostro percorso per essere realmente ribaltante debba avere in sé sia la prospettiva rivoluzionaria sia tutti i nessi e relativi sconvolgimenti che la nostra lotta di liberazione pone in luce.

Documento dei compagni arrestati a Roma durante il convegno sulle carceri

Compagni, il capitale sta attraversando una fase di crisi irriversibile a tutti i livelli: economico, politico, istituzionale. Risollevarsi da tale crisi significa rilanciare la logica dei profitti all'interno di un progrmma di suddivisione internazionale dei mercati. Concretamente questo significa attacco alle condizioni di vita del proletariato e annientamento di qualsiasi forma di opposizione di classe. Il piano di ristrutturazione, elaborato a livello internazionale, procede a *livello economico*: con la ristrutturazione che significa privilegiare settori ad alta tecnologia (informatica, elettronica, cantieristica) a basso impiego di manodopera, che consentono alti profitti, a scapito di settori che richiedono grosso impiego di manodopera, che vengono esportati nei paesi del terzo mondo: Ma ristruttura-

zione significa anche introduzione di cicli produttivi automatizzati e conseguente massiccia espulsione di manodopera, assorbita poi dal mercato del lavoro nero e a domicilio, o frazionata sul territorio nelle piccole fabbriche, reparti e satelliti, dei grossi complessi. Con questo i padroni mirano ad ottenere diminuizione della conflittualità operaia, del potere contrattuale della classe e l'aumento della produttività con l'introduzione di straordinari e ritmi di lavoro più elevati. All'interno di questo progetto di ristrutturazione rigidamente centralizzato dall'esecutivo e dalla Confindustria, i sindacati continuano a svolgere il ruolo di servi sciocchi del capitale, di controllori della pace sociale, e dove questa rischia di rompersi, di veri delatori e poliziotti. *A livello politico* si assiste ad un progressivo svuotamento delle funzioni del Parlamento: la pratica costante infatti, nonostante gli appelli democraticistici di Pertini e nonostante le frequenti cirsi di governo, è il ricorso ormai da anni ai decreti legge. Questo non significa altro che l'accentramento di fatto nelle mani di alcuni ministeri chiave e del capo di governo, del potere legislativo ed esecutivo. Anche i partiti hanno perso il ruolo di rappresentanti dei vari strati sociali, acquistando quello di garanti ed esecutori dei progetti delle multinazionali in Italia.

Asse portante di questo progetto è la DC che da partito clientelare e mafioso diventa sempre più partito efficiente, con personale e strutture che si articolano all'interno del corpo sociale e gestiscono il piano di ristrutturazione complessiva. Il presupposto per realizzare il progetto di ristrutturazione è che le retrovie siano pacificate, e a tal fine lo stato mette a punto un piano di controrivoluzione preventiva tendente all'annientamento delle forme di opposizione organizzate e non. In questo senso vengono create strutture specializzate che rispondono del loro operato direttamente all'esecutivo. Dimostrazione palese di ciò, all'interno delle forze dell'ordine sono: 1° la creazione di squadre speciali, 2° il singolare incarico affidato al Gen. Dalla Chiesa e la sua ultima seppur ufficiosa proposta, di ammassare in 2 supercarceri i Prigionieri Politici, 3° le proposte di centralizzare in azioni antiguerriglia reparti dell'esercito, 4° il potenziamento militare dei corpi speciali, 5° l'utilizzo nel controllo sociale, di tecnologie sempre più avanzate. Nella Magistratura: l'incarico affidato a un gruppo di giudici specializzati che si raccolgono intorno alla Procura della Repubblica di Roma, la proposta di centralizzare a Roma, Torino e Milano i processi politici scavalcando qualsiasi prassi giuridica ed istituendo ufficialmente, i tribunali speciali già operanti di fatto, le proposte di Pascalino all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario che tendono alla costituzione di corpi specializzati che sostituiscono la corte di Assise nei Procesi politici, le proposte fatte al Consiglio Superiore della Magistratura di derubricare il cosiddetto "terrorismo" da reato politico.

Nel campo dell'informazione occorre fare un discorso a parte. La stampa e i mass-media oggi svolgono un ruolo fondamentale, portando avanti una vera e propria controrivoluzione psicologica.

La diffusione di notizie false e tendenziose, trasmesse direttamente dalla Digos, o addirittura il silenzio stampa, di fatto operante, e proposto ufficialmente nell'ultimo convegno dei giornalisti a Firenze, non hanno altro senso che quello di criminalizzare chiunque si ponga sul piano dell'antagonismo e di presentare all'opinione pubblica chiunque venga arrestato per motivi politici come terrorista.

L'attacco repressivo dello stato si è così evoluto, articolato e adeguato agli attuali livelli di scontro: da una parte viene tolto qualsiasi spazio a ogni manifestazione di rifiuto della politica dei sacrifici e alle lotte che escono dall'ottica contrattualistica (vedi lotte ospedaliere, Fiat Cassino, Alfa Sud, ecc.), dall'altra si tende a sequestrare ed annientare le avanguardie politiche che si pongono sul terreno della lotta armata.

Estremamente funzionale a questa logica è la creazione dei carceri speciali o la trasformazione di alcuni settori dei carceri normali in bracci speciali. Queste strutture rappresentano da una parte un ricatto terroristico di confronti del movimento, dall'altra la volontà di annientamento fisico, psicologico e politico dei prigionieri. A conferma di ciò stanno: la collocazione geografica dei carceri stessi che determinano un oggettivo isolamento con l'esterno:: i colloqui col vetro e il citofono, le difficoltà di avere i colloqui stessi, l'impossibilità di controllo sui frequenti pestaggi e trasferimenti, la censura sulla posta. All'interno di questo progetto di togliere ai prigionieri politici qualsiasi aggancio col movimento, va inteso anche l'attacco contro il convegno sulle carceri e repressione e l'arresto dei 28 compagni.Ma il proletariato prigioniero e il proletariato metropolitano non subiscono passivamente la ristrutturazione in atto: le lotte portate avanti nei vari Kampi per la conquista della socialità interna e dei colloqui senza vetro, le mobilitazioni all'esterno, le forme di contropotere espresse dalla casse e dalle sue avanguardie dimostrano come il dominio della borghesia è destinato a cadere di fronte alla volontà di lotta e alla fantasia del proletariato.

Roma 16.2.'79 **Le compagne di Rebibbia**

Compagni,
l'operazione poliziesca di Radio Proletaria non è un episodio di repressione particolarmente spettacolare, e neanche un colpo di testa incontrollato delle istituzioni impazzite.

Gli arrestati di massa, le incrinazioni costruite sul sospetto, l'invenzione dei reati d'opinione, insomma *tutte le misure di prevenzione e repressione istituzionale* sono soltanto le manifestazioni più evidenti e volgari di un nuovo assetto sociale che si intende preparare.

L'operazione a Radio Proletaria, quindi, si presenta come il tentativo di stroncare quelle esperienze politiche che, individuando le carceri come una delle strutture che garantiscono il dominio del capitale, hanno cominciato, attraverso la costruzione di organismi territoriali di movimento (comitati di controllo) e di informazione (Centro Raccolta Dati, rubriche alla radio, riviste e giornali), a rompere l'isolamento politico del proletariaro detenuto rispetto all'intera classe.

Perché diciamo che le carceri non sono un'istituzione impazzita? Perché esse rappresentano, nel progetto di ristrutturazione dello stato, una garanzia di controllo sociale e politico sul proletariato e sulle sue avanguardie. Il carcere, oggi, ha due funzioni principali, tutte interne allo sviluppo del sistema capitalistico: recupero e controllo dei settori proletari colpiti dalla ristrutturazione e repressione di ogni forma di antagonismo organizzato. Ricatto ecomico e minaccia repressiva, riduzione del salario reale e aumento dello sfruttamento, attacco al diritto di lotta, sono alcuni rivelatori particolari di una configurazione

generale cui tende la società democratica. Il conflitto tra le classi viene mediato dagli elastici istituti di rappresentanza, i comportamenti di lotta vengono classificati in rigidi codici che ne indicano il grado di compatibilità o di devianza.

L'intera struttura del potere, come, del resto, quella della produzione si diffonde in tutte le pieghe della società civile, e si distribuisce tra i nuovi organismi decentrati di controllo che lo stato, retto dal patto sociale, si è dato.

Parallelamente alla estensione e distribuzione di strumenti di potere e di consenso, si assiste ad un irrigidimento, e ad una centralizzazione, delle strutture politico-militari dello stato.

In altre parole, le strutture sociali di controllo (le squadre di quartiere, le guardie private, i comitatoni democratici e pluralisti di territorio) sono l'altra faccia delle squadre speciali, delle teste di cuoio, e del potere assoluto dell'esecutivo (Ministero degli Interni, gen. Dalla Chiesa).

Sul piano produttivo, paradossalmente, le forme di estrazione di plusvalore assoluto, tipiche del primo capitalismo, convivono con il rendere valorizzante ogni forma di attività lavorativa, con l'accentramento del potere economico, con la dittatura della Finanza Multinazionale.

Dall'altro lato, l'indifferenza proletaria alle chiamate di difesa dello stato, le forme di conflittualitàdiffusa, e tutte le espressioni di dissenso militante vanno recuperate alla logica del confronto e della democrazia "obbligatoria", oppure neutralizzate con la rapidità e la violenza della "ragion di stato"'. D'altra parte per lo stato il problema non è solo quello di rendere più ferreo questo controllo sociale ma di eliminare le avanguardie comuniste e proletarie, che, alla ristrutturazione capitalistica, oppongono le ragioni e l'organizzazione della classe.

Di fronte ad una classe sempre meno disposta ad accettare le regole che le vengono imposte,, di fronte alla rinascita di lotte anti-istituzionali che fanno giustizia della cappa sindacale e di lotte che in vari modi pongono il problema del potere, di fronte a sempre nuove forme di organizzazione, zione del comando carcerario viene realizzata col trattaprecettazione, ecc.

Il carcere, ed il carcere speciale in particolare, quindi non è un parto mostruoso, ma un anello dell'intero apparato coercitivo, un prodotto della ristrutturazione della istituzione carceraria che marcia parallelamente alla ristrutturazione complessiva. L'operazione di riorganizzazione del comando crcerario viene realizzata col trattamento differenziato, con la scelta, caso per caso, delle tecniche più appropriate e più funzionali in riferimento al soggetto da trattare. Abbiamo imparato ultimamente che i rapinatori sono più pericolosi dei dirigenti delle fabbriche del cancro, e i ladri d'auto meno recuperabili degli stupratori. I subordinati, i "delinquenti pentiti", coloro che affidano il proprio recupero alle sane istituzioni saranno rieducati e restituiti al loro posto nella civile società dei produttori. Gli antagonisti, i pericolosi, invece, vanno isolati; nei loro confronti vanno usati tutti i possibili strumenti di difesa sociale; il germe dell'insubordinazione deve essere annientato.

Nel frattempo, la depenalizzazione dei reati minori, l'amnistia e le pene alternative alla detenzione hanno offerto ad un settore di proletariato detenuto la possibilità di inserirsi nel mercato del lavoro marginale, nei circuiti del lavoro precario e sottopagato. L'alternativa a queste forme di lavoro supersfruttato resta solo la piccola attività extralegale, con gli alti livelli di rischi che comporta la crescente militarizzazione del territorio. La riforma carceraria prevede quindi tutte le diverse sfumature di trattamento e controllo, che vanno dall'affidamento agli istituti specialistici di rieducazione, via via fino alla tortura psicofisica nelle carceri speciali. Questi piani di alta ingegneria hanno incominciato a scricchiolare dopo le ultime lotte e grazie ai primi elementi di ricomposizione politica emersi dai campi di massima sicurezza. I contenuti di queste lotte hanno cominciato a investire, oltre alle avanguardie comuniste, tutti quegli strati di P.P. contro cui incombe la minaccia continua dei "lager".

Nel movimento esterno, d'altra parte, si impone il passaggio dalle lotte di appoggio e solidarietà alle battaglie politiche col settore imprigionato.

Il carcere, infatti, non è "istituzione separata", ma è il risultato della rete di comando stesa su ogni aspetto della vita dei produttori, per ingabbiare ogni epressione politica e ogni momento di organizzazione indipendente. La lotta contro le galere, quindi, va innescata in tutte le situazioni di dominio della nuova forma-stato, per attraversare in un processo di lotta inverso e antagonista tutte le funzioni di controllo e repressione che forniscono le fondamenta sociali su cui poggiano le strutture carcerarie.

La lotta contro il lavoro salariato per il tempo libero, per la riappropriazione e il godimento del prodotto sociale, la lotta, insomma, per il "valore di uso", deve diventare lotta complessiva contro ogni forma di coercizione economica e politica del capitale.

Le proposte, già altre volte ribadite, di investire tutte le strutture di classe di questo problema, in un superamento dello "specialismo carcerario", ci sembrano ancora attuali e necessarie. La goffa operazione di Casalbruciato ha voluto ribadire l'esistenza di terreni minati, la cui conoscenza deve restare appannaggio esclusivo di chi le ha progettate, e le cui leggi di funzionamento vanno custodite nelle cassaforti dei "segreti di stato". Quello che viene concesso, al massimo, è l'osservazione di lunga distanza, lo studio sociologico a tavolino, le sterili disquisizioni di intellettuali in pantofole. Purché si depongano le armi della politica e del lavoro antagonista. Il progetto di ristrutturazione del carcerario è più complessivamente dell'apparato repressivo, marcia secondo un piano progammato a livello sovranazionale, essendo determinato dalla ristrutturazione complessiva, e non è generato, come cercano di fare credere, da contingenze specifiche e da fatti congiunturali. Questo è ciò che il convegno aveva evidenziato, nei giorni del dibattito: *la necessità di impedire l'isolamento del P.D.*.

L'offensiva poliziesca, deve essere vanificata, con la continuità del dibattito e del lavoro prodotti fin'ora. Per questo proponiamo:

1) La ricostruzione del Centro di Raccolta Dati, per garantire la circolazione del dibattito, dell'informazione politica, dei contenuti, delle lotte dei detenuti. Si tratta di garantire comunque il travaso di contenuti politici dall'esterno all'interno e viceversa, così come lo si garantisce per ogni altro settore del proletariato.

2) La continuazione del dibattito e del lavoro per la costruzione di quegli organismi di movimento (comitati di controllo) capaci di coinvolgere tutte le strutture di classe che non si piegano al patto sociale, per garantire un controllo politico, nelle lotte quotidiane sulle strutture repressive dello stato.

PER LA RICOMPOSIZIONE POLITICA TRA LE LOTTE SOCIALI E LE LOTTE CARCERARIE

Rebibbia, 16-2-79

(I compagni arrestati il 4-2-79 a Radio Proletaria)

DAL CAMPO DI TRANI - 6 Febbraio 1979

Compagni,
riteniamo utile informarvi su due situazioni di lotta attualmente in corso nel Kampo di Trani, lotte che, se pur diverse nella forma, esprimono entrambe una attiva opposizione contro una strategia di criminalizzazione e di annientamento portata avanti dal potere nei confronti di tutti quei compagni che non intendono rinunciare al loro bisogno di comunismo, ponendosi come soggetti antagonisti coscienti contro lo Stato ed i suoi alleati revisionisti che, sulla pelle del proletariato, intendono portare avanti un progetto di ristrutturazione del capitale, ristrutturazione funzionale unicamente alla borghesia multinazionale.

Ieri, 5 febbraio, il compagno Enzo Manunta ha iniziato uno sciopero della fame ad oltranza. Con questa lotta il compagno Enzo intende responsabilizzare il movimento rivoluzionario sulla montatura giudiziaria messa in atto nei confronti suoi e di suo padre.

Enzo Manunta è un compagno di 24 anni, militante del movimento proletario sardo. Enzo, insieme a suo padre Salvatore di 71 anni, è stato arrestato il 19/3/78. Nella campagna di suo padre, vicino ad un muretto, in un punto non recintato e quindi aperto a tutti, fu rinvenuto un po' di esplosivo ed una pistola calibro 22. In seguito fu accertato che l'esplosivo era simile a quello usato per un attentato contro la casa d'un magistrato (la bomba non esplose), fatto avvenuto il 30/12/77. In seguito a questa "coincidenza", pur senza alcuna prova concreta, Enzo e suo padre sono stati imputati di tentata strage, con conseguente lunghissima decorrenza dei termini di carcerazione preventiva. Il padre di Enzo, vecchio ammalato, sta marcendo a Civitavecchia e nonostante tutti i certificati medici attestanti le sue precarie condizioni di salute, tutte le istanze di libertà provvisoria sono state respinte. E' evidente che le gravissime imputazioni hanno lo scopo d'allungare la carcerazione preventiva, quindi rientrano in una strategia d'annientamento contro un vecchio proletario che, come Enzo evidenzia nella sua "lettera aperta", ha il solo torto "di avere generato un figlio comunista".

Enzo si rende conto che lo sciopero della fame, come lotta, è limitativa, autolesionista, superata. Ma però egli si rende anche conto che un proletario prigioniero, in certe circostanze, può disporre unicamente del proprio corpo per lottare.

Noi, proletari prigionieri dell'infame kampo di Trani, solidarizziamo con Enzo. La solidarietà però non basta. E' per questo che ci uniamo a Enzo chiedendo al movimento esterno di fare propria la lotta del nostro compagno. Serve mobilitazione. Serve una estesa opera di controinformazione. Serve solidarietà *attiva*. Vi chiediamo, quindi, di divulgare con tutti i mezzi di informazione-controinformazione la lettera di Enzo, di fare chiarezza su questa montatura giudiziaria, d'impedire che un proletario di 71 anni continui a marcire in un lager, sottoposto ad una lenta agonia che vuol essere ed è una sentenza, non ufficializzata, di morte a rate. E' una vicenda che ci riguarda tutti: quando un proletario si trova nelle grinfie del potere, sottoposto ad un chiaro disegno d'annientamento, TUTTI I PROLETARI DEVONO SENTIRSI COINVOLTI!

La seconda situazione di lotta, come detto all'inizio, s'inserisce nel medesimo contesto: il tentativo del potere di criminalizzare ed annientare ogni forma d'opposizione *reale* al suo dominio.

Oggi, martedì 6 febbraio, noi prigionieri delle sezioni speciali del kampo di Trani siamo scesi in lotta per manifestare la nostra opposizione attiva contro le manovre controrivoluzionarie in atto su tutto il territorio, vera operazione "Winterreise" ricalcata fedelmente sugli infami esempi tedeschi, dei quali il supersgherro Della Chiesa è efficace controfigura, agli ordini delle medesime centrali di comando dell'associazione multinazionale del capitale.

Le forme e la motivazione della nostra lotta sono spiegate chiaramente nel documento che riproduciamo, col quale è stata gestita questa prima fase di lotta.

E' utile fare una breve precisazione sulla doppia firma del documento. Non tutti i compagni del kampo di Trani si riconoscono nell'attuale Comitato di Lotta. Tutti, però, ci sentiamo riconosciuti in questa lotta e, riuniti in assemblea, ne abbiamo evidenziati i contenuti politici decidendo le modalità e i tempi della lotta. Abbiamo stabilito insieme di lottare, abbiamo lottato insieme, insieme abbiamo redatto il documento di gestione della lotta. Non riconoscendoci tutti nel C.d.L., abbiamo stabilito di siglare con una "doppia firma" il documento di gestione.

Segue il doc. sulla lotta odierna e la lettera aperta del compagno Enzo.

Saluti rivoluzionari!
I proletari prigionieri del kampo di Trani.
6 febbraio 1979

Domenica 4 febbraio a Roma, nella sede di Radio Proletaria, gli sbirri di dalla Chiesa e della DIGOS hanno arrestato 27 compagni tra cui numerosi familiari di proletari comunisti imprigionati nei LAGER DI STATO. I compagni arrestati, provenienti da molte città italiane, si erano riuniti per discutere ed affrontare insieme le difficoltà che la nuova fase dell'attacco imperialista produce nei settori rivoluzionari del movimento di classe e per sviluppare l'opposizione proletaria ai piani di ristrutturazione repressiva della borghesia, di cui quello dei kampi di concentramento è uno degli aspetti principali.

Già negli anni scorsi il potere aveva fatto arrestare e mandare al confino alcuni avvocati e familiari di prigionieri la cui "colpa" era unicamente quella di garantire ad essi la difesa processuale e la solidarietà.

Già nel marzo '78, il padre di ENZO MANUNTA (un compagno prigioniero qui a Trani) era stato arrestato perché colpevole unicamente di avere un rapporto di parentela con un militante comunista e per questo, a distanza di un anno, è ancora nel carcere di Civitavecchia.

Già verso la fine di novembre '78 erano state fatte, solo a Milano, 50 perquisizioni con il chiaro intento di criminalizzarli ed intimorirli.

Nel dicembre dello stesso anno a Bologna, si apre una nuoova fase dell'attacco controrivoluzionario: 14 militanti della sinistra rivoluzionaria vengono arrestati con accuse pesantissime (banda armata, ecc.) solo per avere avuto rapporti con dei prigionieri comunisti e per la loro stessa militanza. Quel che si vuole perseguire con questa nuova qualità dell'attacco capitalista è colpire i cosiddetti "fiancheggiatoori" del terrorismo, che si riassume molto esplicitamente nelle parole del fu boia di Stato Alessandrini: "bisogna togliere l'acqua al pesce rosso" che in altri termini significa sfaldare il tessuto di classe dentro cui germoglia la rivoluzione comunista; colpire tutti quei compagni, familiari, avvocati, militanti e simpatizzanti, chi siano non importa, che attraverso pratiche di lotta e di iniziative tra le più varie, si oppongono con la propria forza, competenza e creatività rivoluzionaria alle feroci leggi di sviluppo del capitalismo. Con l'accentuarsi dello scontro di classe si precisa sempre più la linea di demarcazione che oppone le forze rivoluzionarie al blocco sociale controrivoluzionario, nel quale sono coonfluiti organicamente gli opportunisti di sempre.

Le operazioni portate a termine di recente dalle forze combattenti (Rossa, Alessandrini, Napolitano) hanno ulteriormente accellerato questo processo di polarizzazione evidenziando il ruolo denigratorio e delatorio che costoro oggi ricoprono nei confronti di quanti esprimono il loro antagonismo irriducibile al

comando imperialista, favorendo da una parte, la creazione del consenso d'apertura formale alle "voci pluraliste" e rafforzando, dall'altra, la manovra tendente a colpire il modo selettivo la frazione di classe comunista.

Le lotte condotte in tutti i kampi di concentramento dai P.P. hanno sorpreso e inceppato i meccanismi attraverso cui si articola la linea dello annientamento o dell'isolamento brutale, conquistando spazi di socialità e favorendo il processo di ricomposizione proletaria all'interno e proiettandoli verso l'esterno come parte integrante dello scontro di classe e della frazione proletaria che conseguentemente si schiera e si arma sul terreno della guerra di classe.

L'obiettivo più prossimo del comando controrivoluzionario sui kampi è quello di ricostruire i rapporti di forza ad esso favorevoli.

Compagni,

a tutto questo dobbiamo dare una risposta ferma ed unitaria, perché si tratta di un attacco diretto a tutti noi, alle lotte e alle conquiste che abbiamo conseguite insieme a quei compagni che oggi sono sotto il tiro dei cani da guardia del regime democristiano e revisionista, ed insieme alle forze guerrigliere che combattono contro questo regime.

Dobbiamo mobilitarci unitariamente e organizzarci compatti contro questi attacchi che tendono a dividere, a indebolire e criminalizzare gli strati proletari rivoluzionari, e che non si articolano e non vivono solo fuori con gli arresti di massa, gli assassinii nelle strade, e le perquisizioni casa per casa, ma anche qui in carcere con i trasferimenti improvvisi, i ricatti e le ritorsioni in genere.

Per questo i proletari prigionieri nel kampo di Trani iniziano oggi, rifiutandosi di rientrare nelle celle, una mobilitazione, proponendosi di intensificare la lootta.

Trani, 6 febbraio 1979

IL COMITATO DI LOTTA
e ALTRI PROLETARI PRIGIONIERI
DEL KAMPO DI TRANI

CUNEO - Comunicato di un gruppo di proletari prigionieri

Questo comunicato, espressione di un gruppo di proletari prigionieri del campo di Cuneo, ha soprattutto due scopi:

1) Quello di chiarire al movimento rivoluzionario nel suo complesso, le caratteristiche, i contenuti e le contraddizioni delle lotte e delle prese di posizione politiche, all'interno del carcere, del movimento dei P.P...

2) Quello di continuare la battaglia politica, iniziata un anno fa, alla luce delle nuove condizioni che sono emerse.

PRIMA PARTE

Trattandosi di un comunicato e non di un documento di analisi di cui ci riserviamo di sviluppare in seguito, il nostro scopo è di fornire al P.P. e a quella parte di movimento interessata una specie di "cronaca" semplice e chiara dell'evoluzione di determinate posizioni politiche e della relativa prassi che abbraccia l'arco di tempo degli ultimi due o tre anni. La ristrutturazione del carcerario, con l'istituzione delle carceri speciali rappresenta (almeno per ora, sia chiaro) un notevole successo della borghesia. Essa è risultata ancor più negativa e spiazzante nei confronti dei P.P. e del movimento rivoluzionario, in quanto parte integrante di un piano di riassestamento dei meccanismi di comando e di controllo sociale, per adeguarli all'attuale fase di scontro tra le classi nel nostro paese. Prima che la ristrutturazione si manifestasse in tutte le sue potenzialità e conseguenze dieci anni di lotte interne, mal appoggiate all'esterno, abbandonate anche sul piano politico, fino a giungere al limite del sabotaggio (tanto che in tale situazione nacquero i nap, come unica risposta possibile in quella fase) avevano, comunque e autonomamente, prodotto CONTROPOTERE INTERNO, tale da poter fornire spazi: seppur confusi e parziali, atti a soddisfare i bisogni immediati e politici sia dei P.P. che dei prigionieri comunisti. I P.P. (da intendere come la frazione di massa che ha espresso antagonismo rispetto all'istituzione) infatti usarono quel contropotere per ottenere migliori condizioni di vita interne, spazi indispensabili per la propria crescita politica e condizioni per la propria liberazione. I prigionieri comunisti si inseriscono in questa situazione, usandola per costruire livelli di "coscienza politica" più alti tra i P.P., in particolare tra le avanguardie di lotta e per portare avanti progetti di liberazione e autoliberazione. In realtà già allora i prigionieri comunisti (BR, NAP e assimilati) hanno più PRESO CHE DATO. Le prime ondate di prigionieri comunisti (BR,NAP e assimilati) non si posero allora il problema di costruire e articolare un programma unitario ampiamente dibattuto con i P.P. rispetto alla situazione specifica, collegandola direttamente con l'esterno. Ci furono certamente delle difficoltà oggettive materiali, ma queste potevano essere risolte, le cause vere sono di carattere politico e ideologico. In una concezione della lotta di classe secondo-internazionalista: giunta fino a noi attraverso il revisionismo, con al centro la fabbrica e l'operaio professionale, i prigionieri comunisti videro il rapporto classe operaia-P.P. come un rapporto di egemonia e di alleanza in cui i P.P. non sono visti come SOGGETTO RIVOLUZIONARIO, ma come "alleati subordinati" alla direzione operaia, come una volta potevano essere i contadini. Sociologicamente divisi in categorie come proletariato emarginato, sottoproletariato, etc., comunque sempre subordinati alla classe operaia e ai suoi rappresentanti. Inoltre non si misurarono col "dato di massa" dell'antagonismo del P.P., ma si posero il problema di COOPTARE ed OMOGENEIZZARE, sulla loro posizione politica, forze organizzate cadute in precedenza (XXII ottobre, C. di Argelato) singoli P.P. o gruppetti.

Contemporaneamente all'esterno, con il confronto di unificazione NAP-BR, nella prospettiva del PCC, veniva smantellato quel poco di confusa autonomia del P.P., presente appunto nei NAP. Anche nella loro ultima fase di esistenza non si misurarono dialetticamente con il loro referente originario, appunto il P.P., ma andarono ad inventarsi un ruolo e una dimensione "PARTITICHE", autodistruggendosi. Infine i prigionieri comunisti scelsero come punto di riferimento privilegiato teorico-organizzativo l'OCC BR e non tutto il complessivo processo di

crescita del movimento rivoluzionario di classe. Il risultato di queste posizioni e scelte fu: una serie di scuole-quadri in cui molti P.P. realizzavano sì una crescita di tipo, diciamo così, "culturale politico", ma a discapito di una crescita di una propria autonomia di classe legata e radicata ai bisogni di massa del P.P.; una serie di iniziative di controinformazione, piuttosto disomogenee, seppur in certi momenti dotate di una certa efficacia, una serie di autoliberazioni senza prospettive, eccetto che per i pochi che avevano le spalle coperte dalle rispettive organizzazioni, di poter continuare la lotta sul territorio. Comunque fino all'istituzione del C.S. Tutta una serie di contraddizioni non maturavano, perciò la situazione era abbastanza "tollerabile", le varie forme di isolamento potevano essere limitate dalla mobilitazione interna, le botte e le provocazioni erano annullate se non addirittura ribattute; bene o male autoliberarsi era pur sempre possibile; bastavano un po' di fantasia, astuzia e pochi.

Questo processo però i P.P. lo stanno pagando caro (in proposito l'incapacità di PREVISIONE, da parte delle OCC, del movimento e degli stessi prigionieri comunisti è stata CLAMOROSA, non tanto in relazione all'individuazione della tendenza, che era stata colta, quanto ai tempi e ai modi di realizzazione!) sul piano politico in dieci anni di lotte autonome erano maturate poche avanguardie POLITICHE di classe, quei pochi si trovarono poi inseriti in una linea politica che non era propria e completamente abbandonati dal punto di vista organizzativo esterno. Dopo la distruzione dei NAP coloro che uscirono dal carcere si trovarono letteralmente in mezzo a una strada, senza legami organizzativi e sconosciuti al movimento, o (pochissimi) inseriti in strutture, che li destinarono a un lavoro politico "complessivo", organizzativista, slegato dal loro referente di classe! Quando le C.S. vengono istituite (e ribadiamo che ciò fa parte di un processo di generale ristrutturazione del comando e del controllo sociale del capitale, in una fase QUALITATIVAMENTE nuova dello scontro di classe nel paese) i P.P. si trovano totalmente nella MERDA. Senza autonomia politica, senza strumenti organizzativi, con un rapporto quasi nullo con il movimento rivoluzionario esterno sia per carenze del movimento, sia perché i P.P. avevano delegato questo rapporto interno-esterno alle BR. Questo rapporto privilegiato con le BR era dovuto al fatto che i P.P. non conoscevano letteralmente il complesso delle forze che si muovevano nel movimento rivoluzionario stesso, inoltre erano stati deviati in idee politiche non maturate in prima persona da loro, che presentano loro le CS come una semplice struttura burocratica-amministrativa del SIM delegata a una pura funzione TERRORISTICA: QUELL'ANNIENTAMENTO DEI PRIGIONIERI COMUNISTI, della repressione della crescente lotta rivoluzionaria e via delirando! Ma un dato di fatto inconfutabile è che le C.S. tolgono qualsiasi speranza di poter andare avanti come prima e ognuno ne valuti le conseguenze; il MOVIMENTO, nel suo complesso, con notevole ritardo inizia a misurarsi con la realtà del carcere, sia perché si è rafforzato, si è maggiormente radicato soprattutto nel "SOCIALE" e ha sempre maggiori capacità di iniziativa offensiva in fabbrica, nel territorio e a livello organizzativo; sia perché è al centro delle nuove misure repressive e della campagna di "guerra psicologica", il terrorismo, le P. 38, etc.; sia perché molti suoi militanti ed avanguardie entrano in carcere, svolgono un lavoro di controinformazione nei confronti dell'esterno e danno una visione più ampia e meno unilaterale degli sviluppi della lotta sociale. I PRIGIONIERI COMUNISTI di più antica data si rendono conto del fatto di dover impiegare più forze nella situazione e di doversi dotare di un programma di lavoro, di lotta e politico organico rispetto al settore, di dover ancora più stringere attorno a sè i P.P. per potersi opporre alla ristrutturazione. I PROLETARI PRIGIONIERI politicizzati o semplicemente ribelli si rendono conto, istintivamente e subito, meglio degli altri che con le scuole-quadri, la fantasia e il coraggio individuale, ORA, si fanno gli *ergastoli* tutti interi! Di conseguenza valutano concretamente a chi legarsi per continuare semplicemente a sopravvivere e a lottare. A maggioranza, soprattutto i P.P., della "vecchia guardia" finiscono per legarsi alle BR che, fra l'altro, esercitano un forte fascino per la loro efficienza tecnica. Un'altra parte di fronte alla durezza materiale della nuova situazione passerà attraverso un profondo e non facile processo autocritico che lo porterà a sostenere la necessità per i P.P. di RIAPPROPRIARSI in termini politico-teorico-organizzativi dei loro dieci anni di lotte, del loro PATRIMONIO AUTONOMO di lotte, di andarlo a verificare DIRETTAMENTE, in prima persona, in un PROCESSO DI RICOMPOSIZIONE DI CLASSE, ALL'INTERNO DI UN PROCESSO CHE VEDE IL CARCERE COME UN MOMENTO DELL'ARTICOLAZIONE DEL CONTROPOTERE TERRITORIALE, IN UN RAPPORTO COL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO. Questo fu ed è il significato della "BATTAGLIA POLITICA" iniziata a Cuneo, che trovò la sua prima espressione politica nel Documento del Dicembre '77, frutto di un dibattito collettivo durato mesi.

SECONDA PARTE

Il '78, rispetto alla situazione del carcere, ha verificato alcune delle previsioni già sviluppate nel dibattito del '77. La borghesia ha pagato un prezzo non indifferente, ma indubbiamente preventivo, alla ristrutturazione del carcerario. Funzionari dell'Esecutivo (magistrati e uomini politici); il corpo delle guardie di custodia; (nella persona di alcuni noti torturatori); medici carcerari e criminologi specialisti del trattamento differenziato; carceri in costruzione e danneggiati; ditte che appaltano il lavoro nero ai P.P. hanno subìto alcune dure lezioni da parte delle OCC e degli spezzoni organizzati del movimento. All'interno sia dei C.S. che dei normali è stato dimostrato che è possibile la ripresa di un movimento di massa del P.P.. All'esterno lo sviluppo della mobilitazione; di campagne e canali di controinformazione e di costituzione di organismi di massa (Collettivi, Coordinamenti etc.) ha fatto alcuni piccoli passi in avanti. Il dato di fondo innegabile è però che la ristrutturazione ha visto un sostanzioso successo della borghesia. Il carcere è diventato uno dei punti di forza e di sicurezza della ristrutturazione del comando e di controllo sociale contro l'intera classe operaia. In particolare per il P.P., come frazione di classe particolarmente "pericolosa" e "offensiva", da un punto di vista politico e organizzativo, è stato messo nelle condizioni di non MUOVERSI. Il C.S. e il tendenziale adeguamento dei normali ad esso, si è quindi dimostrato un progetto valido ed ha fatto fronte agli scopi per cui era stato costruito. Già nel documento relativo alla manifestazione del 2 luglio '78, a Cuneo, dicevamo: "E', senza dubbi, indispensabile oggi superare le secche dell'analisi che vede le C.S. come campi fatti al solo o PREVALENTE scopo dell'annientamento dei prigionieri comunisti. Sono un progetto ben più ampio ed ambizioso, reso necessario dalle contraddizioni socio-economiche, che la ristrutturazione capitalista va esaltando. Il fatto rilevante e nuovo non sta certo nel fatto che vengono elaborati processi politici "SPECIALI" contro i militanti comunisti; di questi tribunali speciali è tristemente piena la storia del movimento operaio e proletario. Nemmeno nuovo è il trattamento differenziato dei cosiddetti "politici"; il fatto rilevante e, per certi versi nuovo, è che i tribunali, i decreti-legge, le condanne misurate, ancorché sul reato stesso, sul progetto, sulla valutazione di ciò che uno rappresenta, sulla sua potenzialità di classe, è oggi la NORMA MASSIFICATA contro l'intero proletariato, siano essi operai salariati che non accettano di subire, siano proletari emarginati. Rispetto a questa realtà il cosiddetto "programma minimo", che le BR hanno lanciato al processo di Torino come proposta di lotta unificante rispetto tutto il movimento dei P.P., ci trova contrari nel modo più totale. Va precisato in che termini noi ci opponiamo a questo programma. Di per sé questo programma è il programma su cui il P.P. si è battuto dal '69 al '76, su cui è andato a realizzare autonomamente il contropotere interno e momenti di liberazione e autoliberazione. Quindi non è tanto il contenuto di questo programma che noi disapproviamo, quanto la mistificazione e l'analisi soggettivistica che lo sostiene, come dimostra la "gestione politica" delle lotte costruite su questo programma. La mistificazione consiste nel gestire una reale spinta dei P.P. a conquistare migliori condizioni di vita interna nei C.S., affermando che su questo programma "si vanno a costruire spazi di socialità; di agibilità politica; momenti di crescita di coscienza e contropo-

tere interno, tali da rendere possibile nella prospettiva (anche quando vengono concessi "spazi", questi sono accompagnati da concrete misure tipo: aumento della sorveglianza; opere murarie etc.), il raggiungimento massificato degli obiettivi strategici: "DISTRUZIONE DEI CARCERI E LIBERAZIONE". Noi diciamo che tutto ciò è FALSO e MISTIFICATORIO e STRUMENTALE. La ristrutturazione operata dai C.S. con la conseguente militarizzazione esterna al carcere, affidata ai C.S., esclude la possibilità di contropotere interno, tale da garantire "spontaneamente" la conquista degli obiettivi strategici. Anche quando vengono concessi degli "spazi" questi vengono accompagnati da concrete misure (aumento della sorveglianza, opere murarie etc.) tali da vanificare il raggiungimento degli obiettivi strategici. I C.S. esprimono un rapporto di forza generale tra le classi, QUALITATIVAMENTE NUOVO, proprio per questo i C.S. hanno rotto la CONTINUITA' tra le lotte per il contropotere interno, conseguimento della liberazione, lotte offensive e processi organizzativi di classe esterni. Di conseguenza questo programma se non si accompagna a un processo ricompositivo (con tutti i limiti e le contraddizioni) interno-esterno del P.P., un rapporto dialettico con il carcere del contropotere territoriale, con la realizzazione di strutture politico-organizzativo-militanti che siano immediatamente subordinate ai bisogni immediati e politici dei P.P., finisce solo per garantire (ammesso che sia vero anche questo perché è da verificare) la conquista di migliori condizioni di riproduzione interna, e tutto ciò per noi è REVISIONISMO. L'analisi soggettivistica che si nasconde dietro questa proposta è dovuta al fatto che CHI propone questo "programma minimo" parte in primo luogo dalle esigenze della propria organizzazione, e non dalle esigenze ricompositive dell'antagonismo dei P.P. nelle sue dimensioni massificate. Infatti chi va a sintetizzare processi organizzativi interni-esterni? Il P.P., nel suo dato di massa, o l'OCC e i suoi seguaci? Chi diventa il referente nel territorio il processo (con tutte le sue difficoltà) di contropotere territoriale o le sole strutture OCC? In realtà di fronte a queste domande concrete cadono tutti gli equilibrismi dialettici delle BR, per convincerci del contrario. Questo programma e soprattutto la sua "gestione politica" hanno lo scopo di ottenere risultati concreti (per ora una "mediazione" con lo Stato, riguardante le condizioni di detenzione) per i soli militanti dell'OCC BR e aggregati. Solamente un cieco può pensare che rompendo citofoni e sparando all'esecutivo, si vada a costruire contropotere di classe, per il semplice motivo che il processo ricompositivo d classe viene tagliato fuori. Un proletario, fatto furbo da esperienze politiche precedenti, comprende molto bene che sparando a Tartaglione si dice all'Esecutivo: "Voi dell'Esecutivo, se non ci date certe condizioni di detenzione, ci lasciate la pelle". D'altro lato, le fermate all'aria, i citofoni rotti, con dietro il più delle volte non un dibattito politico, né una crescita proletaria di massa, bensì il "coinvolgimento solidaristico" (tradizionale dei P.P. e del carcere come situazione materiale in se stessa) hanno uno scopo: dare UNA LEGITTIMAZIONE DI MASSA, all'attacco militare all'esecutivo. A parte poi lo scopo più pratico di "contarsi" cioè verificare lo stato della propria organizzazione e la "fede" nei simpatizzanti. Così, le lotte dei P.P., in questa fase, nei C.S. (con l'eccezione dell'Asinara, dove condizioni di detenzione da pura e semplice sopravvivenza, hanno dato vita, alla prima lotta, cioè dove gli interessi dei P.P., seppur nel brevissimo periodo, si sono coagulati ed espressi in lotta) costituiscono un momento di dimostrazione al potere (ma anche al movimento rivoluzionario esterno) che l'OCC ha un forte retroterra di massa, che in qualsiasi momento può essere giocato dall'OCC come gruppo di pressione sul potere. Non stiamo qui a sottolineare come, per il P.P., una "linea" del genere sia più o meno equivalente, nella prospettiva media, ad un suicidio collettivo. Come già lo fu, anche se in termini diversi, per i NAP. Qui il carattere REVISIONISTA di tutta la proposta assume un'evidenza indiscutibile. Non cambia questa nostra valutazione il fatto che certe forze usino le armi contro la borghesia. Non sono le armi che permettono di individuare la posizione di classe. Di REVISIONISTI ARMATI ce n'è stati e ce n'è tutt'ora.

Fidel Castro e Neto, l'ala OFFICIALS dell'IRA o il PCI nel '43-45 sono esempi che non abbisognano di nessun commento.

Noi attualmente, nel C.S. di Cuneo, abbiamo sostenuto queste posizioni a livello di massa da una posizione, dobbiamo dirlo, di debolezza, nel senso che attualmente non siamo in grado di proporre ALTERNATIVE CONCRETE, per una mancanza di forza non politica, né di radicamento, bensì organizzativa.

D'altro lato respingiamo, perché estremista, la critica di alcuni compagni che ci dicono che condurre una battaglia politica in queste condizioni è fare IDEOLOGIA. Noi pensiamo che i proletari debbano usare tutti i piani di lotta, anche quello ideologico per costruire forza politica-organizzativa. Di conseguenza non rinunciamo a condurre questa battaglia politica, nonostante la nostra debolezza. Riteniamo che comunque sia PRODUTTIVO farlo anche perché ne verifichiamo lentamente la crescita, sia all'interno del carcere che all'esterno, dato che, in una serie di organismi di massa, i contenuti di questa battaglia sono stati recepiti e accettati concretamente a livello di dibattito, propaganda, mobilitazione etc.). E tutto questo tenendo conto che siamo tenuti insieme coi cerotti, non è poco. Arriviamo specificamente alla situazione nel Kampo di Cuneo. Qui non ci siamo confrontati con la proposta del "programma minimo", per verificare, se fosse possibile, costruire un Comitato di Lotta che fosse espressione diretta del processo ricompositivo di classe, così come concretamente si dà in questo kampo. Dopo lunghe discussioni, constatato che QUESTO TIPO di comitati di lotta era impossibile, perché (come in tutti gli altri kampi) il comitato di lotta tendeva a costruirsi sulla base della DELEGA a una ben precisa forza, divenendo, di fatto, uno "STRUMENTO DI CONTROLLO" sul dibattito politico e sulla crescita ricompositiva, antagonista del P.P., abbiamo ROTTO, e ci siamo rifiutati di farne parte e di esserne rappresentati. Qualsiasi volantino o documento prodotto in questo C.S., che porti la forma del comitato di lotta, è rappresentativo SOLO di una parte (e neppure molto consistente) dei P.P. del kampo. Continueremo a portare avanti le nostre posizioni, rifiutandoci di "farci coinvolgere", ma più del 50% dei P.P. del kampo si sono rifiutati di seguire "l'indicazione". Da parte nostra, ci siamo rotti di farci "coinvolgere" e non ce ne staremo più. O le lotte esprimono processi di crescita reale, oppure chi se le "inventa" ci lasci perdere. Infine, un'ultima precisazione: il documento del Dicembre '77 rappresentava UNITARIAMENTE la posizione di tutti i P.P. allora qui presenti. Dopo un anno dal quel documento sono derivate posizioni diverse. Una è quella rappresentata dal documento pubblicato dall'ultimo numero del giornale SENZA GALERE, l'altra è la nostra. Rispetto al documento pubblicato su "S.G." (col titolo: Un comunicato è un documento uscito da Cuneo — Lo pubblichiamo, per alimentare il dibattito e non per fomentare polemiche). Va detto, da parte nostra, che condividiamo il comunicato relativo alle "lotte del citofono", ne condividiamo l'analisi di carattere economico (pur con tutta una serie di precisazioni non indifferenti, che, in questa sede, non c'interessa fare), la rivendicazione dell'autonomia del P.P., mentre NON condividiamo questi due passi (che sono decisivi nelle scelte e verifiche di carattere politico-organizzativo-teorico). Il primo: "E' chiaro che, per porre la liberazione del P.P., bisogna contemporaneamente andare a costruire rapporti di forza; come già nel passato si è espresso nel '76, andando, però, ad omogeneizzarsi all'esterno, con tutte quelle situazioni politico-militari che la lotta di classe in questi ultimi dieci anni, ha prodotto in Italia". Il secondo: "I termini della battaglia politica in corso e che il P.P., attraverso alcune sue avanguardie politiche, ha portato avanti in prima persona, sono quelli tra chi propagandava e propaganda l'unità tra i campi e chi, come noi, si è posto dentro il punto di vista di classe, secondo i reali bisogni materiali e politici di questo settore, cioè considerandosi, in primo luogo, proletariato sfruttato ed oppresso, in lotta contro le "soluzioni" della crisi del capitale, per costruire in prima persona con le Avanguardie Comuniste Combattenti del resto del proletariato metropolitano organizzazione complessiva (partito) di classe". Quando parliamo di sviluppare autonomia del P.P., intendiamo costruire un processo POLITICO-ORGANIZZATIVO in cui i P.P. siano in grado di costruire sui loro bisogni immediati e di comunismo, strumenti di contropotere reale (teorici-politici militanti) in cui si pongono, prima di tutto, come SOGGETTI POLITICI, antagonisti al capitale, come uomini

sociali collettivi. In questo senso per noi, autonomia del P.P. non significa per nulla teorizzare la "GHETTIZZAZIONE" della frazione di cose in questione, bensì considerarla per quello che è: una situazione specifica concreta, politicamente maturata, che, a partire da questa concretezza, vada a dare il suo contributo al generale processo ricompositivo rivoluzionario di classe da intendersi come processo in cui il problema della rivoluzione sociale sia preminente, rispetto a quello della rivoluzione politica. Quello che noi vediamo di nuovo, nel cosiddetto "movimento del '77" (qui schematizzato molto, ma non possiamo fare altrimenti) rispetto a quello del '68, è la sua forte carica sociale il suo definirsi (pur con tutte le sue contraddizioni) come movimento comunista il cui accento principale non viene posto sulla "presa del potere" come sintesi di un processo essenzialmente politico-militare, ma di un processo di liberazione sociale, di definizione del nuovo individuo sociale collettivo; in cui l'aspetto politico-militare ha un carattere puramente strumentale di mezzo utile. Non è, quindi, per noi, di nessun interesse andarci a ricomporre e misurare con le "avanguardie comuniste combattenti prodotte in dieci anni di lotte". Riteniamo che la "tradizione" di teoria e pratica dell'O.O.C., che ha origini n una corrente del '68, in cui la componente POLITICA prevalse su quella sociale, per altro molto forte, sia estranea ai nostri interessi e scopi. Riteniamo: che queste forze, pur battendosi contro il capitale, nella fase attuale, ne rappresenti la soluzione di prospettiva PIU' AVANZATA E MATURA. Ciò è verificabile nella loro prassi dove tutto il loro agire è fortemente SQUILIBRATO sul piano POLITICO-MILITARE dell'agire rivoluzionario, non sul piano della LIBERAZIONE SOCIALE PROLETARIA. D'altro lato, riteniamo superfluo andarci a ricomporre con queste forze, nell'illusione che "diano maggior forza" alla battaglia politica del P.P., perché in qualunque caso, queste forze agirebbero contro il carcere, sia perché hanno interessi concreti come "gruppo" (loro militanti in carcere: etc.), sovente in contrasto con gli interessi del P.P., sia perché devono tenere presente la pressione esercitata in tal senso del movimento di massa. Quindi, non vediamo quale utile ci può essere, per noi, ad andarci a misurare con forze che, comunque, stanno sviluppando e svilupperanno iniziative politiche. Preferiamo, invece, andarci a misurare con tutte le forze proletarie che lavorano per costruire processi di liberazione sociale del proletariato, A MEZZO DELLA STRUMENTAZIONE POLITICO-MILITARE. Preferiamo andarci a misurare con tutte le forze che realizzano la iniziativa militare come sintesi del bisogno materiale di comunismo del proletariato. In questo senso, riteniamo che parlare di "LOTTA ARMATA" come "LINEA POLITICA" o, peggio ancora, come "TENDENZA STORICA" o come realtà odierna dello scontro di classe nel nostro paese sia, per lo meno, controproducente, oltre che falso. Noi pensiamo che la lotta armata sia UNA FASE precisa dello scontro di classe, e più precisamente, la fase dello scontro aperto, risolutivo, fra le classi, in cui vengono applicate esclusivamente (o in modo assolutamente prevalente) le leggi della guerra. In questo senso, vogliamo precisare che, per noi, non esiste attualmente in Italia la LOTTA ARMATA, che è propria di una fase insurrezionale o immediatamente pre-insurrezionale, ma che esiste attualmente sempre più un USO GENERALE DELLE ARMI NELLE LOTTE. Noi vogliamo arrivare alla LOTTA ARMATA, praticando oggi, in questa fase, l'iniziativa politico-militare, come sintesi, sia del lavoro politico di massa, sia per soddisfare i bisogni materiali e politici che emergono nel lavoro di massa, e non semplicemente come "linea politica" per la "presa del potere". In questo senso, ci interessa anche poco parlare di "partito" come "organizzazione complessiva". Precisiamo: un'organizzazione complessiva di classe, secondo noi, è necessaria e vitale, ma il suo carattere deve essere STRUMENTALE, TATTICO. Non riteniamo possibile che il "partito" sia sede monopolistica della strategia, della teoria e coscienza possibile. GIA' OGGI, IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO, SUL TERRENO DELLE LOTTE, NEI SUOI CONTENUTI PIU' ALTI, STA DIMOSTRANDO CHE LA SEDE MONOPOLISTICA DELLA COSCIENZA E TEORIA E' IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO STESSO! Ciò, inevitabilmente, cambia i tempi e i modi di costruzione dell'organizzazione. Un ampio e nuovo campo di sperimentazione è aperto ai proletari! Il proletariato è passato nella sua crescita, attraverso percorsi non lineari, di conseguenza, non ha certo paura di andarsi a sperimentare le sue cose DIRETTAMENTE. Non si tratta, qui, di stare a discutere o meno sul rapporto "partito-programma comunista". Il programma comunista è già scritto nelle nostre lotte. Qui, il problema dei proletari è di APPROPRIARSI del METODO COLLETTIVO SOCIALE, per distruggere il capitale come rapporto sociale. L'organizzazione è necessaria, ma come MEZZO POLITICO-MILITARE. Con questa "LOGICA", che riteniamo esprime compiutamente il punto di vista di classe, crediamo si possa andare a verificare processi ricompositivi del P.P. nel proletariato metropolitano. Siamo convinti di andarci su un percorso difficile, sul breve periodo, ma più produttivo nella "tendenza".

PER L'AUTONOMIA DEL PROLETARIATO PRIGIONIERO.

PER LA LIBERAZIONE ED AUTOLIBERAZIONE DEI P.P..
Un gruppo di proletari prigionieri del campo di Cuneo — 31 dicembre '78.





UN ANNO DI LOTTE NELLE CARCERI SPECIALI

Documenti dei Comitati di lotta

Il diario qui pubblicato manca – per ragioni di spazio – della prima parte "La Settimana rossa all'Asinara", che tuttavia è già stata pubblicata sullo "Speciale Asinara" a cura della redazione di Anarchismo.

Comunicato n.14 letto nell'aula della Corte d'Assise di Torino il 3 Maggio 1978

Le lotte proletarie degli ultimi dieci anni hanno reso possibile l'affermarsi della Lotta Armata per il C. ed hanno avuto un profondo riflesso dentro le carceri. L'esigenza dello stato di contrastarne la crescita e di ristabilire l'ordine imperialista ha portato alla creazione dei cosiddetti "Istituti di massima sicurezza".

Di fatto questi veri e propri "campi di concentramento" sono il riconoscimento ufficiale dello stato di guerra interno, così come il "blocco della scadenza dei termini di carcerazione preventiva". Si tratta di misure analoghe a quelle che gli inglesi attuano contro i simpatizzanti e i militanti dell'IRA (da Long Kesch alla cosiddetta "prigione amministrativa"), i Tedeschi contro i prigionieri della RAF e del "2 Giugno" e i sionisti contro i palestinesi dei territori occupati.

La controrivoluzione imperialista si presenta infatti con caratteristiche omogenee sulla intera area continentale.

In Italia, nei mesi scorsi, abbiamo assistito all'accordo con cui tutti i partiti, PCI in testa, hanno approvato le misure controrivoluzionarie dell'esecutivo sull'"*ordine pubblico*" e, come conseguenza immediata, al concentramento di oltre 2000 proletari nelle "carceri speciali".

L'obiettivo di questa operazione è evidente: da una parte, stroncare il movimento dei proletari prigionieri, e, dall'altra, sviluppare una funzione determinante, dando al proletariato una dimostrazione dell'efficacia distruttiva dei mezzi che l'imperialismo utilizza per reprimere la guerra di classe rivoluzionaria.

Dopo il 17 luglio abbiamo imparato, insieme a centinaia di altri proletari, a conoscere e a combattere le tecniche più o meno raffinate della "deprivazione" e dell'isolamento (individuale o per i piccoli gruppi), ma anche quelle più tradizionali dell'affamamento e dell'aggressione fisica.

Stiamo sperimentando anche i tentativi di imporci i rapporti coi familiari nella forma di colloqui registrati, con vetri divisori e citofoni, e di considerare, un legame naturale alla stregua di un rapporto di complicità.

Il significato di queste misure è chiaro: si tratta di rappresaglie!!

Rappresaglie dello stato contro un settore di proletariato che neppure in carcere ha piegato la testa e contro centinaia di avanguardie comuniste prigioniere. Non è possibile definire diversamente un'azione che ha per obiettivi la distruzione dell'identità politica e della personalità, oltre che l'annientamento rateizzato, anche fisico, di un intero strato di classe.

Di fronte a questo programma di autentico "genocidio politico" non c'è che una scelta:

CONTRATTACCARE PER NON ESSERE ANNIENTATI!!!

Ancora una volta la borghesia ha fatto male i suoi conti, se ha creduto, con l'istituzione delle "carceri speciali", di risolvere definitivamente il problema, perché coloro che nei suoi desideri dovrebbero essere annientati diventeranno gli affossatori di questo criminale regime carcerario.

Chi ha paura delle "carceri speciali"?

Non certo noi che vi siamo rinchiusi. Abbiamo imparato a muoverci e a combattere anche su questo terreno ed abbiamo raggiunto un altro livello di unità e di forza.

E' la borghesia che deve tremare: con i "CAMPI" ha sollevato un macigno che le ricadrà inesorabilmente addosso!!!

Libertà per tutti i compagni imprigionati.
Distruggere le carceri.
Creare, organizzare ovunque il Potere Proletario Armato.
Unificare il Movimento Rivoluzionario costruendo il Partito Comunista Combattente.

fo. — 3/5/78 **FIRMATA DA TUTTI I DETENUTI**

ASINARA - Settembre 1977

Il tentativo dei paesi leader della catena imperialista di costruire un "nuovo ordine" economico e politico internazionale che consenta agli stati capitalisti di resistere alla CRISI strutturale che li attanaglia, si scontra in una lotta mortale con le forze rivoluzionarie di tutto il mondo. Nelle aree metropolitane questo scontro coinvolge settori proletari sempre più ampi ed ha ormai assunto la forma di GUERRA DI CLASSE.

Il progetto imperialista si snoda intorno ad un'asse principale: la costruzione e il potenziamento di organismi sovranazionali di direzione e controllo. Tra essi il FMI, la CEE, la NATO, il futuro parlamento Europeo. A queste centrali le potenti multinazionali e la borghesia imperialista che ne è l'espressione, affidano il compito di ristrutturare gli Stati-nazione sul filo di una *controrivoluzione preventiva continentale.*

Segno di questa ristrutturazione politica-istituzionale in atto è lo svuotamento progressivo di potere reale dei Parlamenti mentre gli Esecutivi degli Stati-regionalizzati se lo accrescono trasformandosi nel contempo in innervazione, centri di mediazione e di trasmissione, degli interessi strategici dell'imperialismo dominante.

Nel nostro paese la Democrazia Cristiana è l'agente principale di questo processo; essa e cioè il polo politico nazionale più rilevante della controrivoluzione imperialista.

Anche i revisionisti Berlingueriani lanciati sull'onda di un delirante "patto sociale neo-corporativo" svolgono una parte importante. Subalterni ossequiosi della critica democristiana essi provano a gestire la forza lavoro all'interno delle feroci politiche imperialiste, e si assumono l'odioso ruolo di polizia antiproletaria contro ogni forza di classe antagonista.

E' in questo quadro generale che va compresa la sempre più stretta integrazione delle strutture militari di repressione (polizia-magistratura-carceri) e la loro specializzazione in magistra-

tura-antiguerriglia, forse militari-antiguerriglia, carceri "speciali" e cioè CAMPI DI CONCENTRAMENTO.

Asinara, Favignana, Fossombrone, Trani, Cuneo, si legano direttamente tanto sul piano dei contenuti politici che su quello degli obiettivi militari alle strutture di concentramento per i compagni della RAF (Frazione Armata Rossa) in Germania e da quella per i militanti dell'IRA in Inghilterra. Tanto Stammhein che l'Asinara sono esempi verificabili di che cosa intendiamo per ristrutturazione imperialista del settore carcerario in funzione antiguerriglia. Qui come là è l'Esecutivo che si assume direttamente il compito di dirigente e coordinare, per il tramite di una apposita commissione, ciò che in essi accade o che si vorrebbe che accada.

Su tutta l'area metropolitana il combattente antimperialista prigioniero è considerato un *ostaggio* nelle mani dello stato che tende a sviluppare nei suoi confronti una duplice azione: da un lato un trattamento orientato alla progressiva distruzione della sua volontà, personalità, identità politica attraverso l'isolamento individuale o per piccoli gruppi e una continua opera di destabilizzazione verso livelli di pura sopravvivenza; dall'altro il suo uso propagandistico in funzione DETERRENTE verso le forze rivoluzionarie e proletarie.

Su tutta l'area metropolitana a questo *trattamento di guerra* il Movimento rivoluzionario è impegnato a rispondere con *AZIONI DI GUERRA*.

E' bene fare la massima chiarezza su questo punto.

I campi non sono un bubbone in un corpo sano, deviazioni dalla norma democratica, residui medioevali o casi "deprecabili" di ritardo nella applicazione della Riforma.

I Campi sono la punta avanzata della riforma!

Sono l'altra faccia dei "carceri aperti", e materializzano il principio della Riforma: il trattamento differenziato.

I campi costituiscono cioè un adeguamento degli apparati di dominio dello Stato che si fa imperialista alla fase attuale della guerra di classe.

Solo la piccola borghesia non capisce che non ci può essere rivoluzione senza controrivoluzione e perciò traduce nel concetto democratico-borghese di "repressione" quella che più propriamente, è reazione controrivoluzionaria. Non di "lotta alla repressione" si deve parlare ma di GUERRA DI CLASSE RIVOLUZIONARIA!

Di fronte all'azione devastante; di guerra, della controrivoluzione imperialista l'indignazione non costituisce un'arma. Neppure spuntata. Gli strilli di chi ci piange addosso contribuiscono solo ad esaltare la funzione deterrente che la borghesia imperialista assegna a questi Campi; contribuiscono cioè a terrorizzare le masse e non servono in alcun modo concreto allo sviluppo della prospettiva rivoluzionaria nel nostro paese.

Tutte le forze realmente antimperialiste devono capire che gli stati imperialisti non si da più una fase politica distinta da un'altra militare.

"Riforma" e "Annientamento" sono qui coisistenti e funzionali. Per questo diciamo che l'unica possibilità di sviluppare l'offensiva proletaria si dà con il fucile in mano.

Prendere coscienza dei nuovi compiti vuol dire innanzitutto NON indietreggiare spaventati di fronte ai nuovi strumenti distruttivi del nemico ma imparare a vivere; a muoversi, a combattere nella nuova situazione.

Disarticolare le forze del nemico vuol dire in questa fase orientare con decisione l'iniziativa rivoluzionaria di tutte le forze comuniste combattenti alla disfunzionalizzazione degli apparati di guerra dello Stato imperialista, di cui i Campi rappresentano un NODO STRATEGICO.

Portare l'attacco ai centri vitali economici, politici, militari dello Stato imperialista e costruire *su questo attacco*, nel movimento di resistenza proletaria il partito comunista rivoluzionario: questi sono i compiti fondamentali del momento!

PORTARE L'ATTACCO E DISARTICOLARE I CENTRI VITALI DELLO STATO IMPERIALISTA!

COSTRUZIONE DEL MOVIMENTO DI RESISTENZA PROLETARIA IL PARTITO COMUNISTA RIVOLUZIONARIO!

PER L'UNITA' MILITANTE DELLE FORZE RIVOLUZIONARIE ANTIMPERIALISTE SU TUTTO IL CONTINENTE.

I prigionieri comunisti
del campo dell'Asinara

Il mese di lotta dei proletari prigionieri dell'Asinara

Alla fine della prima "settimana rossa" di quello che era stato il mito dell'Asinara restava ben poco; Cardullo veniva di fatto sostituito nella direzione di Fornelli da un Ispettore del Ministero, le contraddizioni esplose nel campo del nemico si ampliavano e si moltiplicavano, la maturità e l'organizzazione dei PP erano enormemente cresciute.

Le prime iniziative che il Ministero attua, per prendere tempo, sono alcune misure del tipo: possibilità di segnare alla spesa carne una volta alla settimana, regalia di due litri di acqua minerale al giorno per detenuto, garanzia di un colloquio mensile senza vetro; queste misure come si vede non intaccano minimamente l'isolamento per gruppi, attuato dentro il Campo, che era e restava la principale misura per realizzare quello che è stato giustamente definito: "genocidio politico".

Queste misure avevano anche l'ambizioso tentativo di incanalare la protesta in una infinita contrattazione di tipo sindacale, salvaguardando il progetto di annientamento.

Da parte dei PP però si era molto più avanti, tutti avevano capito profondamente la validità della lotta che era stata intrapresa e c'era una enorme richiesta di proseguirla al più presto, concretizzandola sempre di più. Da parte degli elementi più avanzati dei PP comincia a manifestarsi la richiesta di partecipare e di organizzarsi in prima persona, criticando l'impostazione precedente della lotta che era stata molto chiusa, e se ciò era stato in parte inevitabile nella prima fase ora sarebbe diventato un ostacolo vista la maturità e la determinazione che esistevano nel Campo.

Si comprese che una nuova e più alta fase di lotta sarebbe stata possibile soltanto a partire dalla costruzione di un organismo di lotta che permettesse a tutti i PP di partecipare, di organizzarsi e di organizzare le loro lotte.

Nel frattempo la lotta all'interno dei carceri si estendeva a macchia d'olio e così la mobilitazione esterna del Movimento Rivoluzionario impedendo al nemico di concentrarsi in un solo punto e costringendolo a prendere tempo per riorganizzarsi.

Lunedì 4.9. A Nuoro si celebra il processo contro il compagno Notarnicola colpevole di aver portato l'attacco alla sala colloqui, ciò che i giornali non dicono é che due sezioni del carcere speciale (CS) contemporaneamente all'azione del compagno si fermavano all'aria. In Tribunale e all'esterno vi era una grossa mobilitazione e durante la notte una bomba fa saltare la macchina di un Agente di Custodia (AC) del carcere di "Badu e'Carros".

La sezione femminile del carcere di Torino entra in lotta fermandosi all'aria e chiedendo di parlare con il Giudice di Sorveglianza (GdS), anche alcune sezioni del maschile si associano. Le compagne della sezione femminile prolungano la loro ora d'aria fino alle ore 24. Le richieste che vengono avanzate in un incontro col GdS e il Direttore delle "Nuove", Rizzo, sono: "Raccogliendo così l'indicazione di lotta che viene dai CS contro l'isolamento": socialità con l'esterno, aumento del tempo di colloquio e delle ore d'aria. "Contro le CS, contro l'isolamento, contro i colloqui col vetro, per una società senza galere", e terminano il loro comunicato con questa indicazione: "Costruiamo anche nelle galere Potere Proletario".

Giovedì 7.9. Arriva la delegazione del PSI in villegiatura all'Asinara, cozzando contro un muro di ostilità, e di disprezzo.

Sabato e lunedì 9-11.9. In questi giorni nei CS di Fossombro-

ne, Cuneo, Trani, Novara e Favignana i PP scendono in lotta e contemporaneamente alla distruzione dei vetri dei colloqui vengono attuate fermate all'aria di protesta.

A Favignana i PP della sezione Speciale incendiano e distruggono tutta la sezione per protestare contro l'isolamento di cella e di passeggio che in questo CS si è fatto particolarmente duro.

A Cuneo un compagno viene duramente picchiato dagli sbirri dopo aver insieme ad altri, attaccato la sala colloqui. Questo può avvenire perché un pugno di ex rivoluzionari, alla fine della loro discesa sorreggono, con il loro disfattismo ed opportunismo, il progetto della direzione del CS di dividere i PP in "buoni" e "cattivi", in maniera che ogni "conquista" diventi elargizione, elemosina.

Anche nel femminile di Perugia le prigioniere, che da tempo sono in lotta emettono un comunicato con cui si associano alla lotta comune. Riportiamo dal loro comunicato: "Non ci interessano vuoti discorsi su diritti umani e libertà civili, né squallide crociate dei parlamentari al grido di 'rendiamo belle le CS' che offendono la lotta portata avanti dalle avanguardie rivoluzionarie dei CS e non, perdendo di vista il reale obiettivo rivoluzionario che è quello dell'eliminazione delle 'carceri'."

All'Asinara nei giorni precedenti erano stati portati a termine dei trasferimenti che probabilmente il Ministero riteneva risolutori, credendo scioccamente ancora una volta, che trasferendo alcuni compagni la lotta si sarebbe fermata.

Vengono trasferiti: Ferrari, Delli Veneri, Semeria, Pelli, Curcio ed altri, questi trasferimenti dimostrano però in maniera solare che il mito Asinara è ormai sepolto.

Il giorno 9.9 addirittura il Ministero, prevedendo il peggio, con una decisione improvvisa autorizza il colloquio senza vetri per tutti i prigionieri.

E' una ulteriore prova di debolezza.

Il giorno dopo la Brigata di Campo distribuisce fra i PP questo volantino interno, in cui, ritenendo chiusa la prima fase, e ritenendo ormai mature le condizioni politiche invita tutto il PP al dibattito su come organizzarsi e continuare la lotta. Ne riportiamo il testo:

"Compagni,

i primi risultati della lotta hanno dimostrato che essa paga e che solo con la lotta è possibile ottenere qualcosa e impedire così il piano di annientamento psico-fisico attuato dalla direzione del Campo.

I risultati concreti non devono essere visti solo in quelle ridicole concessioni che ci hanno fatto al solo scopo di dividerci e di smorzare la nostra volontà di lotta. Le nostre esigenze sono ben altre che mangiare la carne una volta alla settimana o fare il colloquio senza vetri una volta al mese.

I risultati concreti sono da vedersi anche e soprattutto nel rapporto di forza che è cambiato (a nostro favore) fra noi e la direzione del Campo, tra noi e il personale militare. Non solo, dalla lettura dei giornali, apprendiamo che ogni giorno nel campo nemico scoppiano laceranti contraddizioni, contraddizioni che fanno addirittura parlare di chiusura della sezione Speciale di Fornelli, ecc.

Questo è ciò che volevamo, questo è ciò che stiamo ottenendo, anche se deve essere ben chiaro che non una sola sezione deve essere chiusa, ma *tutte*; non solo un carcere deve essere distrutto, ma *tutti*; e che ci batteremo fino a quando questo non sarà avvenuto. Questa prima vittoria non ci deve però far dormire su due guanciali; il nemico non dorme, si *riorganizza*! Si riorganizza per riprenderci tutto ciò che è stato costretto a darci e qualcosa di più ancora.

La vostra lotta deve assumere dunque l'aspetto di una guerriglia continua per disarticolare continuamente i programmi del nemico e rendere più forti noi.

Affinché tutti i PP siano partecipi in prima persona è però necessario che tutti si impegnino a discutere e a trovare le soluzioni dei seguenti problemi (o anche di altri che devono essere sollevati):

1) chiarificazione del significato politico della lotta dei prigionieri dell'Asinara;

2) quali programmi di lotta, e su quali obiettivi, è necessario darci per proseguire la lotta;

3) quali forme di lotta sono le più indicate per raggiungere contemporaneamente il massimo dei nostri scopi con il minimo danno possibile;

4) quali forme di organizzazione interna i compagni ritengono più producenti per organizzare forme di lotta più incisive e per permettere a tutti di contare in prima persona.

Ogni compagno deve diventare *centro di lotta, di organizzazione e di dibattito*. Questo significa:

a) creare canali di comunicazione molto migliori;

b) tenersi informati dell'andamento della lotta leggendo i giornali, ascoltando giornali-radio, ecc., studiando i problemi e intervenendo con competenza in merito agli stessi:

c) elaborare piani di lotta e di propaganda;

d) sollecitare, ove si verificassero disguidi, carenze o altro, i compagni più vicini e farsene carico in modo che l'esclusione sia momentanea.

Contiamo che questo contributo, rispetto al quale ognuno si deve impegnare, sia il più veloce possibile in modo che la nostra unità e la nostra lotta si rafforzino spuntando i tentativi del nemico che continua a volerci, ora più che mai divisi e battuti."

Brigate Rosse

Brigata Campo di Concentramento Asinara

E' da notare che i buchi aperti nelle celle e ai passeggi per poter comunicare, fatti tre mesi prima e scoperti dopo la "settimana rossa" non sono più stati richiusi. Ogni tanto qualche tentativo viene fatto in proposito, ma tentativi poco seri, dal momento che i buchi vengono immediatamente riaperti.

Il dibattito sui temi del volantino comincia a svilupparsi intenso, le critiche precedenti sono superate in positivo, sempre più diventano chiare le forme di organizzazione di lotta, e gli obiettivi che i PP dovranno darsi nella nuova fase di lotta.

L'esigenza di un Comitato di lotta dei PP che sappia organizzare la maggioranza del PP e confrontarsi con la Brigata, diventa il primo obiettivo.

La struttura del Campo che non permette di vedersi tutti insieme da ostacolo diviene una leva di organizzazione, ogni passeggio diviene un centro di attività, il fatto di potersi parlare solo tra pochi contribuisce all'approfondirsi del dibattito, tutti possono partecipare e tutti partecipano.

Dopo due giorni di discussione, lunedì 12.9, è già possibile tirare alcune conclusioni e fare alcune proposte. Queste proposte vengono avanzate da alcuni PP più maturi politicamente e che hanno un rapporto politico con la brigata.

PROPOSTE DI ORGANIZZAZIONE

Il risultato della prima fase di lotta iniziata il 19.8.'78 riguardo al "programma immediato" ha dato i suoi frutti positivi:

— morale alle stelle da parte dei prigionieri, disposizione al combattimento, per il compimento finale del programma immediato;

— crescita politica in generale;

— concessioni di carattere amministrativo tipo: possibilità di acquistare carne, farina, regalia di due litri d'acqua giornalieri, possibilità di fare colloqui anche senza vetro divisorio una volta al mese;

— contraddizioni di carattere politico in seno al nemico, cioè presa di posizione da parte della regione sarda, in special modo del Comune di Porto Torres, da cui dipende l'Asinara, la quale Giunta Comunale insiste che l'isola torni a funzionare come "carcere normale" perché provoca dissensi fra la popolazione di Porto Torres e Stintino;

— delegazioni di parlamentari, che invocano la chiusura di tale carcere per l'inadeguatezza delle strutture, è rilevante il discorso dell'on. Mancini del PSI a "Tribuna aperta" del 9.9.'78 sulla rete 2 della TV, il quale dichiara che il "CS" dell'Asinara non è per niente quel carcere "sicuro" cioè, il CS a prova di evasione.

Queste le più evidenti contraddizioni in seno al nostro nemico, lo Stato Imperialista delle Multinazionali (SIM), il quale credeva che isolando le avanguardie rivoluzonarie prigioniere,

isolasse la guerra di classe in atto: tale progetto è in parte fallito e nel suo fallimento ha aperto una "nuova fase" di lotta armata sul fronte carcerario e non, da parte delle OCC.

Questi dati di fatto sono il positivo che ne traiamo dalla lotta di classe iniziata il 19.8.'78.

Il livello di lotta, che dovrebbe essere portato avanti costantemente in questa seconda fase (tenendo conto della volontà di lottare da parte del PP tutto) è quella del *sabotaggio* che dobbiamo praticare a livello di massa.

COME STRUTTURARSI

Le strutture del Campo non permettono di coagulare in un unico passeggio tutto il PP e strutturarsi in un unico nucleo, così l'organizzazione che il Campo si deve dare, perché tutto il PP partecipi, proponga forme di lotta, elabori piani, ecc., è quella di strutturarsi in più *nuclei*. Il nucleo deve essere inteso settore per settore, cioè: è un nucleo tutti i componenti di un passeggio. Ogni nucleo deve essere composto da un *responsabile*, cioè un compagno che coordina le idee, propaganda i dibattiti che avvengono nel campo, sappia recepire le esigenze del suo nucleo, esporle dettagliatamente, sollevare questioni di carattere politico-militare, elaborare piani, fare opera di politicizzazione per i meno preparati, portare avanti studi, ecc. Ovviamente il responsabile deve essere preparato politicamente ed essersi dimostrato combattivo. A sua volta il risultato del lavoro svolto nel proprio nucleo verrà centralizzato nel *Collettivo di Campo*, cioè nel "Comitato di Lotta dei PP dell'Asinara".

Discutere e diffondere
Avanti verso la costruzione del "Comitato di Lotta"

Le proposte contenute in questo volantino vengono da tutti discusse, la proposta della costruzione del "Comitato di Lotta" viene accolta favorevolmente, alcune perplessità rimangono sull'identità dei responsabili. A questo proposito si crea un po' di confusione: da parte dei prigionieri più spoliticizzati c'è la tendenza a sottovalutare il problema del responsabile, oppure a proporre chi ha "il nome", chi è "più famoso", ecc. Da parte di alcuni compagni c'è invece la proposta di eleggere i responsabili solo a livello di militanti di OCC, tendendo a trasformare il Comitato o in una specie di succursale di una organizzazione, oppure in una specie di "intergruppi". Prevarrà invece l'impostazione più giusta, anche se con alcune eccezioni e cioè di eleggere i responsabili fra i PP più avanzati sia dal punto di vista politico, sia dal punto di vista della lotta e dell'esperienza del carcere.

CARATTERE DELLE CONTRADDIZIONI CHE LA "SETTIMANA ROSSA" DI LOTTA HA FATTO EMERGERE

L'iniziativa di lotta del PP dell'Asinara fin dal primo giorno ha fatto emergere una enormità di contraddizioni locali e regionali che fino a quel momento sembravano neppure esistere da tanto erano sopite.

Già la ripresa dell'attività rivoluzionaria delle BR e di altre OCC sul fronte carcerario aveva fatto emergere a Fornelli una prima contraddizione tra gli Agenti di Custodia (AC) più "svegli" che avevano capito il mutare dei tempi e quelli più "testoni" che ancora non se ne erano accorti.

Il ritorno dei compagni di Torino e l'inizio del lavoro organizzativo della Brigata porta ad un certo dialogo e a una certa propaganda tra gli AC.

Il risultato immediato è il prevalere della prima tendenza sulla seconda, cosa che fu ampiamente verificata i giorni seguenti il 19.8. Anzi il folle intervento di Cardullo e della banda di picchiatori a lui legata contribuì a far emergere una nuova contraddizione: tra gli AC di Fornelli e quelli venuti da altre diramazioni. Molti AC di Fornelli rompono l'amicizia con quelli delle altre diramazioni che hanno partecipato al pestaggio, fino al punto di non voler più uscire insieme in libera uscita, sull'isola grande (Sardegna) onde evitare, che se avesse da succeddere qualcosa di trovarcisi coinvolti per sbaglio. Questo atteggiamento delle guardie di Fornelli si estende a macchia d'olio, scavando un solco profondo fra la maggioranza degli AC dell'Asinara e un pugno di guardie e alcuni graduati.

Ci saranno anche molti spostamenti e cambi e una ventina di AC verranno trasferiti in altri carceri. L'isolamento di Cardullo e dei suoi scagnozzi diventa totale nel momento in cui prima la delegazione di parlamentari del PSI, poi il sindaco di Porto Torres e la famiglia Berlinguer, cominciano ad attaccare il mantenimento del CS dell'Asinara. Non bisogna dimenticare che il PSI ha forti interessi sull'isola e molte delle vecchie guardie sono ad esso legate anche elettoralmente.

Oltre a trovarsi isolato rispetto agli AC, Cardullo, viene a trovarsi anche messo da parte dal Ministero, il quale non può più permettergli atti inconsulti, l'ispettore ministeriale, che viene incaricato della gestione del carcere speciale, nomina un nuovo maresciallo comandante di Fornelli; in questo modo Cardullo viene estromesso di fatto da Fornelli.

Questa "estromissione" non è da interpretarsi come divergenza tra la direzione e il Ministero di G. e G., Cardullo è stato un fedele esecutore della linea dura ministeriale che si è espressa nella giornata del 19.8 con il pestaggio dei PP che erano fermi all'aria. Fino a quel giorno occorreva bloccare sul nascere e con ogni mezzo ogni iniziativa di lotta da parte dei prigionieri dei CS.

Battuta questa linea dura dall'iniziativa proletaria, si è andata affermando, temporaneamente, la linea "riformista", complementare e speculare alla prima.

Cardullo viene dunque affiancato da un ispettore che sapesse meglio cogliere la nuova fase e farvi fronte.

Non c'è contraddizione tra le due linee, ma un loro alternarsi dialettico.

Il clamore suscitato intorno all'Asinara fa uscire alla luce del giorno una vecchia faida che si andava trascinando da un po' di tempo e di cui nessuno sapeva nulla o quasi. Questa faida vede antagonisti da un lato Cardullo e la famiglia Berlinguer, dall'altro Cardullo e il Ministero di G. e G. e il Comune socialista di Porto Torres.

Sui giornali sardi dopo il 19.8 comincia a trapelare la notizia che esisterebbe una inchiesta della regione (l'incaricato sarebbe Paolo Berlinguer, un cugino del più famoso Enrico) sull'operato di Cardullo in riferimento a costruzioni e macellazioni abusive che avverrebbero sull'isola piccola (Asinara).

La diatriba tra il Comune di Porto Torres e il Ministero è anch'essa di vecchia data, non da oggi il sindaco socialista Francesconi si rammarica che quasi la metà del suo Comune, cioè l'isola dell'Asinara, sia stata espropriata al Comune stesso. Già più volte erano state avanzate da varie parti proposte tendenti a trasformare l'isola piccola o in parco nazionale (vi si trovano infatti una flora e una fauna molto ricca e rara) o in una specie di nuova Costa Smeralda.

La seconda proposta è più concreta, dato che comporterebbe un giro d'affari e di guadagni di miliardi, ed ha ricchi e potenti sostenitori.

Così si esprimeva "La Nuova Sardegna" del 17.9:

"In effetti certe volte occorre sfruttare sempre il fatto roboante per attirare l'attenzione su vecchi quanto evidenti problemi. Così se i detenuti non avessero tentato di frantumare i vetri divisori di Fornelli distruggendo i citofoni, nessuno, forse, avrebbe ricordato che è assolutamente necessario restituire alla Sardegna quei 54 kmq che fanno parte del suo territorio così inumanamente utilizzato". E concludeva: "Il sindaco di Porto Torres si prepara a battersi per riproporre in termini più efficaci l'abolizione di ogni tipo di carcere all'Asinara che deve essere restituita ai sardi. L'opinione pubblica, ne siamo convinti, è con lui e speriamo che questa volta la battaglia si concluda con una vittoria".

La natura di queste contraddizioni dimostra che lo SIM non riesce, né potrebbe, proprio per la complessità della società civile, ad accentrare totalmente ogni potere al suo interno. Questo è il progetto, sul quale del resto sono tutti d'accordo, ma quando a livello locale vengono toccati troppo prepotentemente alcuni interessi, determina reazioni violente da parte di forze economiche e politiche che, nella particolare situazione, possono opporsi con durezza per il mantenimento o l'accrescimento dei loro privilegi.

E' stato il caso di Favignana all'inizio dell'installazione del CS; è il caso ora dell'Asinara. Naturalmente questa gente non è

contraria al CS in quanto tale, solamente non lo vuole tra i piedi.

Contraddizioni di questo tipo possono essere risolte dall'Esecutivo, con il concedere al posto dei privilegi tolti, altri privilegi. Durante la lotta queste contraddizioni possono anche esasperarsi e inceppare, parzialmente, i progetti dello SIM.

L'ultima contraddizione, ma la prima per importanza, che la "settimana rossa" ha fatto riemergere, è quella tra Esecutivo e "opposizione democratica".

Lo SIM, come si è visto, travalica ogni legge e "garanzia costituzionale", imponendo leggi speciali. Le leggi speciali abbisognano di personale speciale: un personale imperialista che sappia esercitare una doppia funzione pol-mil. Tutto il vecchio personale riformista, dominante nella fase della "pace armata", che ancora prospera dentro e intorno alla struttura dello Stato, viene gradatamente estromesso e privato di ogni funzione a vantaggio del nuovo personale imperialista più adatto alla nuova fase: la guerra civile.

Il vecchio personale (magistrati, amministratori, politici, ecc.) che pur non è contrario in linea di massima alla ristrutturazione dello stato- in SIM (ad esempio anche i magistrati democratici sono per il trattamento differenziato e i CS), vorrebbe però che le leggi speciali o la loro gestione fosse affidata a loro. Ciò non è possibile perché l'Esecutivo non può affidare la gestione delle leggi speciali ad un personale politico che guarderebbe con un occhio gli interessi locali e particolari e con l'altro le esigenze dello Stato.

"L'opposizione democratica" vedendosi tagliare il terreno da sotto i piedi vorrebbe porsi, o tenta di porsi, per crearsi un po' di spazio, come mediazione tra il movimento rivoluzionario e lo SIM.

Subito dopo la "settimana rossa" questa "opposizione democratica" si è un po' agitata, valga per tutte le argomentazioni di Consu, del Consiglio Superiore della Magistratura, il quale sulla "Stampa" rispondendo alle argomentazioni di Bonifacio, riportata dal settimanale "Oggi" metteva in rilievo che le CS furono istituite non come misura per salvaguardare l'ordine pubblico, ma per far cessare le evasioni e quindi il Ministro sbaglia quando dice che fino a quanto la situazione dell'ordine pubblico non sarà tranquilla i CS non potranno tornare alla "normalità", altrimenti si potrebbe andare all'infinito. I CS sono una misura provvisoria e come il problema delle evasioni viene risolto essi devono cessare.

Dice Consu: "Se si rilegge il testo del Decreto 4/5/77, ci si accorge che la finalità presa in considerazione è una sola, corrispondente "al grave fenomeno delle evasioni dalle carceri che pregiudica il mantenimento dell'ordine pubblico". Ciò, oltre a significare che le CS non sono sorte per tutelare l'ordine pubblico nella sua globalità, ma nei riverberi negativi derivanti dalle evasioni, esclude che possa avere legalmente altre finalità.

In altre parole Consu sembra dire: il controllo esterno è giusto affidarlo a Della Chiesa, ma quell'interno deve ritornare alla Magistratura, ai GdS, agli Istituti comunali politici e sociali.

"Si determinano, con la istituzione dei Campi, nuove condizioni in cui la catena di trasmissione del potere collega direttamente il Campo ai vertici del Ministero di GeG, degli Interni, della Difesa, le responsabilità politico-militari di ciò che in essi succede va assegnata in primo luogo all'Esecutivo.

Questo processo è un pieno svolgimento e non è privo di contraddizioni. Esso infatti si svolge in un sistema istituzionale che contempla il potere legislativo e il potere giudiziario ancora formalmente autonomo e indipendente. La massima dimostrazione di forza dell'Esecutivo coincide quindi con l'evidenziarsi di contraddizioni. Progetto imperialista e strutture istituzionali entrano in conflitto ed il primo tende a prevaricare ed adattare a sé le seconde. E' da questa contraddizione che nasce una "opposizione democratica". Un settore della borghesia pur non essendo in antagonismo con gli obiettivi strategici dell'imperialismo è costretto a lottare per la conservazione degli spazi di potere che occupa nella struttura istituzionale.

L'atteggiamento di questa "opposizione democratica" nei confronti della lotta proletaria antimperialista ha un carattere duplice. Da una parte, in quanto componente del quadro imperialista si fa essa stessa aperta controrivoluzione, non solo come organizzatrice del consenso a livello di massa, ma soprattutto come intermediaria per la mobilitazione del popolo in difesa dello Stato.

Dall'altra parte essa punta al controllo delle spinte, "a gestire l'opposizione" dopo averla epurata delle componenti "eversive".

E ciò per rafforzare il proprio peso nello scontro politico di potere con gli altri settori della borghesia.

Stante queste condizioni oggettive vi è anche la possibilità di uno scontro tra le componenti della borghesia: la precarietà del quadro politico fondato sull'accordo di maggioranza parlamentare (appena nato è già in crisi) ne fa testo.

In pratica però queste contraddizioni possono evolversi solo in conseguenza dell'iniziativa delle forze rivoluzionarie.

La lotta di classe costringe le forze politiche a prendere posizione. Nel caso delle 'CS', una ripresa dell'iniziativa proletaria avrà una duplice conseguenza disarticolare, con il progetto dei Campi, una punta avanzata della controrivoluzione, approfondire le contraddizioni dello stesso progetto di ristrutturazione dello Stato imperialista che rendono possibile lo sviluppo di uno scontro di potere all'interno del blocco dominante".

(Risoluzione della Direzione Strategica delle Brigate Rosse Febbraio '78).

La lotta nelle CS e non, la mobilitazione all'esterno del movimento rivoluzionario e delle sue avanguardie continua e dalla quantità tende a trasformarsi in qualità.

Martedì 12/9. Vengono sparati colpi di pistola contro le mura del carcere "Nuove" di Torino.

Lo stesso giorno, di sera, all'Asinara, si svolge una perquisizione in grande stile; si tratta di una prova generale per studiare il nostro comportamento e misurare la nostra forza.

Venerdì 15/9. A Genova, e anche in altre città, vengono ritrovati volantini delle BR in numerosi quartieri popolari e fabbriche. Il testo del volantino è lo stesso che venne distribuito dentro il carcere dell'Asinara sabato 19/8, in occasione dell'attacco ai colloqui e della fermata all'aria.

All'Asinara la direzione emana un banditesco comunicato in cui si fissano i colloqui in tre giorni della settimana, per ordine alfabetico. Sarebbe come a dire che non ci vogliono più far fare i colloqui. E' una volgare provocazione che dovrebbe preparare il terreno per un ritorno all'ordine precedente.

Vengono intensificate la sorveglianza e il controllo, aumenta il numero delle guardie e dei CC all'esterno.

Apprenderemo in seguito che questa ordinanza proviene dal Min. ed è valida per tutti i Campi. Dovrebbe essere la risposta all'azione dei vetri, già preparata da tempo, e che si inserisce nel progetto di isolamento totale dall'esterno iniziato con la proposta di confino verso parecchi familiari di prigionieri comunisti e che sarebbe dovuta continuare con arresti, intimidazioni, ecc. ecc., e che la ripresa della lotta all'interno e fuori delle carceri ha temporaneamente inceppato.

Sabato 16/9. A Messina le compagne della Sez. femminile irrompono nella sala colloqui dove si trova una loro compagna e insieme, armatesi di bastoni e di altri oggetti contundenti, distruggono completamente l'ignobile strumento di tortura. Nei giorni seguenti; sempre a Messina, le compagne daranno vita ad altri momenti di lotta.

Anche a Termini Imerese i prigionieri entrano in lotta affiancandosi agli altri CdC. Mentre alcuni compagni portano l'attacco ai vetri, gli altri PP manifestano all'aria.

Lunedì 18/9. Si ha notizia che una delegazione del PSDI è rimasta due giorni all'Asinara, naturalmente nessuno li ha visti.

A Fornelli vengono terminati i lavori di ripristino della sala colloqui, i citofoni vengono incassati nel muro, vengono tolte seggiole e appoggi, un colloquio a prova di attacco! E' la speranza del Ministero.

ANALISI DELLA CAMPAGNA STAMPA MESSA IN ATTO DAL MINISTERO DI GeG CONTRO LA LOTTA DEI PP

In tutta la prima fase della lotta la manipolazione dell'informazione ha per obiettivo, come si è già analizzato, la negazione della lotta stessa che i PP avevano sprigionato durante la "settimana rossa". Le forme in cui si era manifestata questa manipo-

lazione erano state soprattutto: la negazione della informazione all'origine e la chiacchiera.

Dopo il totale fallimento di questo piano l'Esecutivo non può più nascondere l'evidenza: la lotta c'è stata, non solo, ma è stata di massa; non solo è stata di massa, ma si è saldata col Movimento rivoluzionario esterno e con le OCC. Spaventato dalle possibili conseguenze, indebolito dalle contraddizioni che ad ogni evidenziarsi della saldatura tra massa e lotta armata, crea all'interno del campo nemico; lo SIM attraverso la direzione dell'apparato carcerario: il Min. di GeG e in particolare la famigerata "Commissione per le Carceri Speciali", ha dovuto prendere tempo per sanare i contrasti al suo interno: riorganizzarsi e riprendere forza per passare poi alla controffensiva. Il progetto di annientamento non può fermarsi, esso continua e continuerà, questo progetto deve essere disarticolato e distrutto dall'iniziativa delle forze rivoluzionarie. Inizia pertanto, ai primi di settembre con grande clamore una campagna all'insegna degli slogan: "Asinara tranquilla, Asinara riformata", orchestrata dal Ministero. Lo SIM ha un immenso potere, esercita un immenso potere, ma questo potere è nudo, l'esercizio di questo potere non può essere nascosto, celato. Tutti possono e devono vedere, tutti possono e devono sapere. Questo perché niente potrebbe passare inosservato stante gli attuali sviluppi dei mezzi di comunicazione e dei mezzi di informazione. Non solo, ma lo SIM per sopravvivere deve inglobare per intero tutta la società civile, perché solo attraverso un assoluto controllo e prevenzione è in grado di attuare i suoi progetti. Al contrario dello Stato liberale e fascista, lo SIM non può permettersi nessuna opposizione legale o illegale, esso deve negare la possibilità stessa di una opposizione, o quando questo non è più possibile, deve snaturarla, privarla di ogni significato, renderla innoqua.

Come sosteneva il fu Casalegno, a proposito del carcere speciale: tutto deve essere una casa di vetro e tutti devono vedervi attraverso.

Con l'istituzione dei CS, lo SIM ha iniziato un esperimento che, se portato a buon fine, doveva essere riprodotto come modello in tutte le sfere del sociale: dalla fabbrica alla scuola, ai quartieri, ecc.

Naturalmente il fu Casalegno non ha mai inteso vetri veri ma i falsi vetri, e falsi vetri costruiti da esperti "vetrai", come il nostro.

Il principio della "casa di vetro" è: "nulla deve essere nascosto, tutto deve essere distorto". Ma proprio perché nulla deve essere nascosto, si deve impedire che avvenga. Lo SIM al massimo della sua forza rivela la sua massima debolezza. Non essendo riuscito a nascondere nelle CS, nonostante i suoi disperati sforzi, lo SIM, attraverso i mass-media, decide di pubblicizzarla lui stesso, esaltandone i contenuti che meno potevano essergli nocivi.

La lotta contro i vetri, da un certo punto di vista, si presta bene allo scopo: solo pochi compagni alla volta possono andare al colloquio, solo pochi compagni alla volta possono agire, basta "dimenticarsi" di tutti gli altri PP che nel frattempo protestano, fermandosi all'aria, ed il gioco è fatto. Si tratta di scegliere il male minore, perché ai vetri del colloquio è legato tutto il processo di criminalizzazione dei parenti, tutto il tentativo di troncare ogni rapporto con l'esterno.

Le lotte nei vari CS e non, vengono ridotte all'azione di un paio di paroletari, magari esasperati per non poter "toccare" i propri parenti; si tenta cioè di depoliticizzarle in parte criminalizzandole (condanna a 9 mesi del compagno Notarnicola), in parte riducendole ad un ipotetico movente "privato"; qualsiasi cosa basta che non apparissero come un momento politico di un programma di lotta più vasto e articolato. L'asse portante di tutta la controffensiva si basava su ciò che prima abbiamo definito "Asinara tranquilla, Asinara riformata" e le delegazioni parlamentari sono uno dei momenti centrali di questa controffensiva. Già la delegazione dei radicali e di DP preannuncia due motivi che saranno il filo conduttore di tutta la seguente campagna di stampa: la fatiscenza delle strutture del carcere, le condizioni di vita degli AC.

Fra i tanti articoli che seguono la lotta ce ne sono un paio anche che vorrebbero restaurare il mito di Cardullo; ma è lo stesso Cardullo che, dopo la lezione del "pugno nell'occhio", si defila: ad un giornalista del "Secolo XIX" di Genova afferma: "Non è vero che sono nell'occhio del ciclone, ma che un ciclone mi è entrato in un occhio".

La campagna stampa vera e propria inizia con una raffica di articoli e dichiarazioni il cui centro sono le interviste e le dichiarazioni di Bonifacio. Sul settimanale "Oggi" del 23/9 dice:

"Ho affidato a uno dei più preparati ispettori penitenziari il compito di seguire con continuità e 'in loco' la vita e la gestione dell'Asinara. Le direttive che ho sempre dato e che in questa occasione ho confermato sono queste: le restrizioni (per un carcere di massima sorveglianza) non devono, neppure marginalmente, andare al di là di quanto sia strettamente necessario per garantire la sicurezza.... Mi propongo di allargare la possibilità che i più stretti familiari, almeno periodicamente, possano parlare coi loro congiunti, e vederli senza vetro divisorio. Devo dire con chiarezza che la cessazione delle forme di protesta violenta mi potrà aiutare in questo... Già ho disposto che, con effetto immediato, il tempo che il detenuto trascorre all'aria sia congruamente aumentato".

Interrogato sull'istituzione delle supercarceri e sulla loro incompatibilità con la riforma Bonifacio fa un strano discorso:

"Per quanto possa sembrare paradosso devo dire che l'istituzione delle carceri 'a massima sorveglianza' è servita anche a salvare la riforma dell'ordinamento carcerario. La separazione dei detenuti ad alto indice di pericolosità dalla stragrande maggioranza della popolazione carceraria ha evitato la dolorosa necessità di apportare in tutti gli istituti restrizioni gravi e generalizzate.".

Con questo discorso viene esplicitamente affermato che la "legalità costituzionale" può essere imposta solo attraverso l'illegalità dello Stato. Una parte dei "cittadini" perde il diritto di essere considerati tali. E' il principio del "genocidio politico".

In termini giuridici è ciò che più elegantemente viene definita: "doppia legalità".

Cioè esiste una legalità costituzionale approvata dai "cittadini" attraverso gli istituti della cosiddetta "democrazia rappresentativa", e accanto a questa e al di sopra di questa esiste una "legalità" che impone lo Stato sui "cittadini". Alcuni "cittadini", che aumentano ogni giorno a dismisura, cessano di essere cittadini per diventare: "autonomi", "terroristi", "criminali politici", "supercriminali" o sospetti tali. E basta il semplice sospetto per essere eslusi dalle "leggi costituzionali".

Ma non c'è da aver paura: la "superlegalità" dello SIM trasforma ogni lotta in lotta rivoluzionaria e avvicina la presa del potere.

In quanto "superlegale" l'emanazione di leggi speciali non può che presentarsi sotto la funzione della provvisorietà; dice ancora Bonifacio:

"Le Carceri a massima sorveglianza sono state istituite con riferimento al grave stato dell'ordine pubblico. Si tratta di un fenomeno transitorio. Il mio augurio è che presto si realizzino le condizioni che ci consentano di tornare alla normalità anche nel settore carcerario".

Le interviste del Ministro, insieme alle visite delle delegazioni del PSI e del PSDI, dovrebbero servire a imbambolare l'opinione pubblica con altisonanti dichiarazioni, e testimonianze di prima mano. Nel frattempo attraverso una serie calcolata di provocazioni (ordinanza sui colloqui, perquise, ecc.) si vuole mettere a tacere il PP. Questo miserabile piano fallirà giovedì 21/9, ma continuerà a trascinarsi per forza d'inerzia. Le dichiarazioni deliranti di quel pugno di agenti della CIA, che sono socialdemocratici, verranno pubblicate il giorno stesso dello smantellamento delle reti dei passaggi da parte dei PP dell'Asinara.

La delegazione del PSI oltre a portare avanti il gioco di Bonifacio serve alla dirigenza craxiana di quel partito volta a utilizzare tutto e tutti per strappare spazio e potere.

Il capo-delegazione L. Lagorio dichiara alla stampa:

"Ci aspettavamo di trovare una situazione di tipo tedesco. Un carcere supertecnologizzato come quello di Stammheim. Invece l'Asinara è il solito vecchio carcere all'italiana con molto filo spinato e pochi accorgimenti tecnici" e aggiunge: "tutto sommato un carcere poco sicuro. E' l'insicurezza viene colmata alla bell'e meglio con un indurimento dei regolamenti".

Ciò che veramente preme a questi signori non è certamente "il rispetto del dettato costituzionale" o "l'umanità del trattamen-

to", ma le strutture di annientamento che vengono considerate insufficienti.

Non c'è da stupirsi, i CS li hanno inventati proprio loro!

Del resto presupposto della "casa di vetro" è proprio la modernità e l'efficienza delle strutture e del personale, solo così può essere applicato quel complesso di misure che va sotto il nome di "tortura bianca", una torura che uccide senza borbonici segni, che non sarebbero tollerati dall'opinione pubblica.

Con questi discorsi i socialisti ne aprono un altro che sta loro a cuore; ridare al comune socialista di Porto Torres l'isola dell'Asinara, isola ricca e sfruttabile economicamente. L'arrivo della delegazione del PSDI avrebbe dovuto scandire la fine della campagna "Asinara tranquilla, Asinara riformata"; per questa gentaglia nell'isola piccola i prigionieri stanno benissimo, chi sta male sono gli Agenti di Custodia.

La controffensiva del Min. di GeG ha avuto un solo piccolo difetto: di essere stata di ritardo rispetto all'organizzazione dei PP e alla costruzione del "Comitato di Lotta".

LA COSTRUZIONE DEL "COMITATO DI LOTTA DEI PP DELL'ASINARA"

Lunedì 18/9. Il "Comitati di Lotta" è già una realtà, i responsabili di nucleo sono stati per gran parte eletti, per chiarire ancora alcune questioni, alcuni compagni che si erano fatti carico della costruzione del "Comitato di Lotta" distribuiscono due volantini.

INDICAZIONI DI ORGANIZZAZIONE

Intendiamo avviare un dibattito che permetta a tutti i PP di partecipare e dirigere in prima persona.

Risolvere i problemi di organizzazione è per noi fondamentale perché senza organizzazione non possiamo raggiungere una forte ed estesa unità, non possiamo raggiungere ciò che vogliamo.

Compagni, che cosa è il "Comitato di Lotta"?

Il Comitato di Lotta siamo noi stessi, il Comitato organizza la nostra forza e la fa valere, il Comitato raccoglie le idee e il contributo di tutti e trasforma tutto ciò in una immensa forza. Il Comitato per poter funzionare ha bisogno di alcuni responsabili che coordinino tutte le attività e le iniziative.

Che cosa sono i responsabili?

I responsabili sono la nostra voce. Essendo impossibile vederci tutti insieme perché per il momento la struttura dei passeggi, che ci ha imposto la direzione, è fatta in modo che più di due o tre celle insieme non si trovano mai, per far circolare il dibattito, per organizzarci e per portare avanti le nostre lotte, dobbiamo organizzarci e partire dai nuclei di passeggio.

I responsabili vengono liberamente eletti in ogni nucleo fra quei compagni che hanno esperienza di lotta politica e di lotta all'interno del carcere, e che si sono dimostrati fra i più combattivi e preparati. I responsabili raccolgono e unificano il dibattito e le proposte di tutti per elaborare piani di lotta, di propaganda, di studio, ecc. I responsabili possono essere revocati in qualsiasi momento. Per mantenere i contatti fra le due Sez. i responsabili nomineranno un paio di coordinatori che centralizzeranno il dibattito e le proposte delle due Sezioni , in modo che si realizzi la più ampia unità di tutto il Campo.

IL "COMITATO DI LOTTA DEI PP DELL'ASINARA"

INDICAZIONI DI LOTTA

Il programma di lotta.

Qual è l'obiettivo che vogliamo raggiungere?

Il nostro obiettivo è quello della socialità interna almeno al passeggio e la autodeterminazione delle celle.

Cosa significa autodeterminazione delle celle, socialità interna?

Autodeterminazione e socialità interna significa che possiamo finalmente rincontrarci tutti assieme e possibilità di convivere con chi più ci accomoda in cella parlare dei nostri problemi e dei nostri bisogni, di come organizzarci per portare avanti la lotta.

Come possiamo raggiungere questo obiettivo?

Non possiamo raggiungerlo attraverso un'unica spallata, perché qui il nemico ci aspetta, perché qui il nemico è più forte. Soltanto attraverso un'azione che sia organizzata e continua nel tempo, noi possiamo fare esplodere le contraddizioni all'interno, rafforzandoci, contribuendo alla creazione di un vasto movimento esterno di appoggio alla nostra lotta, rafforzandoci e organizzandoci per avanzare ondata dopo ondata fino alla vittoria. La forma di lotta che ci sembra più opportuna per ottenere di più come meno sforzo è quella del *sabotaggio continuo di massa.*

Cosa vuol dire sabotaggio?

Vuol dire in primo luogo non accettare l'ordine nauseante e mortale che il nemico cerca di imporci, in secondo luogo vuol dire contrastare attivamente i piani e le strutture che il nemico mette in atto per schiacciarci ed opprimerci. In terzo luogo significa disarticolare, distruggere, tutte quelle strutture, quelle cose, che il nemico appronta e mette in atto dentro il Campo contro noi prigionieri. Il sabotaggio è una forma di lotta che per essere portata a buon fine deve essere attuata a livello di massa. Tutti i PP dunque devono diventare dei bravi ed esperti sabotatori.

L'azione contro le reti è da vedersi in questa prospettiva. Essa si articola fino al raggiungimento del nostro obiettivo: il *passeggio unico* e l'autodetermiazione delle celle. La disarticolazione delle reti è solo una prima spallata che continuerà anche nei giorni seguenti, secondo le decisioni del Comitato.

I responsabili di nucleo hanno la responsabilità dello svolgimento della lotta. Sia ben chiaro noi non vogliamo lo scontro e faremo di tutto per evitarlo, "ma non siamo cattolici", non porgiamo l'altra guancia.

IL COMITATO DI LOTTA DEI PP DELL'ASINARA

Questo secondo volantino scende nello specifico delle forme di lotta e degli obiettivi che oramai avevano raccolto un consenso comune.

La forma di lotta, che veniva indicata come dominante già al processo di Torino: il sabotaggio, è la più connaturata agli attuali rapporti di forza all'interno dei CS. Il sabotaggio per essere veramente incisivo deve però diventare un fatto di massa. Le strutture del carcere si fondano in gran parte sul consenso o sulla passività dello stesso prigioniero, oppure, come nei CdC, sul terrore.

La la coscienza e la forza che dà l'organizzazione permettono ai PP di spezzare queste catene.

L'azione delle reti, che raccoglie la quasi unanimità dei consensi, viene accuratamente preparata per i giorni seguenti, e dovrebbe rappresentare, oltre ad un grande momento di lotta, anche la verifica pratica sia del Comitato, sia della capacità di mobilitare i PP del Campo. Questa azione dovrebbe consistere nel praticare buchi sulle pareti che coprono i passeggi, in modo da issarsi sopra i muri, laddove completare l'opera sfilando le reti medesime. I problemi da risolvere sono molti, il principale è quello dell'autodifesa. Nessun PP accetterebbe più di subire come nella giornata del 19/8. Il Comitato si fa carico anche di dare giusta soluzione a questo problema.

Giovedì 21/9. Alle ore 9 del mattino come i prigionieri della I Sez. si trovano all'aria divisi nei loro passeggi, comincia in maniera coordinata l'apertura, per ogni passeggio, di un foro nella rete della larghezza di un uomo. Tutto questo lavoro preparatorio deve essere fatto sfuggendo alla vigilanza delle guardie. Dopo essersi assicurati che qesto lavoro preliminare è stato compiuto, i compagni cominciano a salire; i primi che salgono danno una mano a chi ha dovuto far fronte a maggiori difficoltà nel salire. Mentre alcuni compagni si preoccupano di tranquillizzare le guardie assicurando che nessuna violenza verrà esercitata nei loro confronti e chiedendo di parlare con il capodiramazione Brig. Pastorello, gli altri si dispongono sopra i muri e iniziano i lavoro di smaltellamento delle reti. Gli AC dopo la prima impressione si calmano e dal colloquio co! Brig. si comprende che nessuno interverrà per il momento. Il Ministero probabilmente non si aspettava la ripresa della nostra iniziativa, oppure pensava, come al solito, di essere in grado di prevenirla.

Il Comitato di Lotta distribuisce tra i PP e anche agli AC il seguente volantino:

Compagni,

il boia di Stato Bonifacio, in numerose interviste ai giornali e alla TV, ha assicurato all'opinione pubblica che per i detenuti all'Asinara già tutto sarebbe cambiato. Avremmo già più ore d'aria, le reti "anticostituzionali" sarebbero state tolte, la socialità interna già sarebbe stata applicata, il trattamento sarebbe già più umano, le condizioni di vita sarebbero già migliorate di molto.

Noi sappiamo che tutto ciò non solo è falso, ma fa parte di un unico e criminoso disegno che il boia Bonifacio e i suoi luridi scagnozzi cercano di portare avanti per toglierci tutto ciò che ci siamo conquistati con la lotta ed anche qualcosa di più.

Il progetto di annientamento contro i PP non si è fermato, certamente il potere è stato scosso dalla nostra volontà e determinazione di lottare, esso in questo momento si sta riorganizzando per prepararsi ad una nuova controffensiva e cerca di addormentare il vasto movimento di lotta che si è creato in nostro appoggio, con un paio di favolette tranquillizzanti.

Avevamo già detto: *contrattaccare per non essere annientati.*

Il nostro compito dunque è quello di continuare la lotta per arrivare a nuove e più importanti conquiste:

— PASSEGGIO UNICO PER POTERCI INCONTRARE E PARLARE;

— AUTODETERMINAZIONE DELLE CELLE;

— POSSIBILITA' DI CUCINARE IN CELLA E DI SEGNARE ALLA SPESA TUTTI I GENERI ALIMENTARI CONSENTITI NEGLI ALTRI CARCERI;

— RITIRO IMMEDIATO DELLA BANDISTESCA ORDINANZA SUI COLLOQUI PER ORDINE ALFABETICO

— AUMENTO SOSTANZIOSO DELLE ORE DI ARIA E UTILIZZO DI LOCALI (tipo biblioteca) PER RIVOLGERVI ATTIVITA' SOCIALI AL DI FUORI DELLE ORE D'ARIA.

Dichiariamo che su questi nostri inalienabili diritti non siamo disponibili a nessuna trattativa, *li vogliamo tutti e subito*!

Compagni, la lotta di questa mattina è parte di una lotta molto più generale che va oltre le mura delle carceri.

Abbiamo già visto come i nostri compagni di: Novara, Cuneo, Fossombrone, Trani, Termini Imerese, Messina, Favignana, Nuoro e anche altri carceri cosiddette "normali", non si sono tirati indietro ed hanno seguito le nostre indicazioni di lotta. Anche all'esterno si sono svolte e si svolgeranno manifestazioni e altre più incisive forme di lotta. Non siamo soli, ma il nostro compito è grande.

E' la nostra unità che fa paura alla direzione e allo Stato.

Compito di tutti i PP è non solo quello di sviluppare delle lotte, ma di sviluppare questa unità e l'organizzazione di questa unità nel "Comitato di Lotta dei PP dell'Asinara".

— CON L'UNITA' SI CONQUISTA LA LIBERTA'

— AVANTI VERSO LA COSTRUZIONE DEL COMITATO

— AVANTI VERSO LA REALIZZAZIONE DEL PROGRAMMA IMMEDIATO

— SOLIDARIETA' PER GLI ALTRI COMPAGNI IN LOTTA NELLE CARCERI

PPS. Agli Agenti di Custodia:

come già per l'altra volta la nostra lotta non è contro di voi, pertanto non solo vi invitiamo a non eseguire gli ordini criminali della direzione, ma vi invitiamo invece a farvi sentire e a far valere le vostre rivendicazioni nei confronti della direzione per migliorare le vostre condizioni di vita. Per tutti quegli AC che si fossero fatte idee sbagliate, in particolare riferimento ai Maresciallo e Brig., confermiamo: il movimento rivoluzionario non dimentica:

NIENTE RESTERA' IMPUNITO

IL comitato di lotta dei PP dell'Asinara

Durante lo smantellamento delle reti alcuni fascistelli vorrebbero salire anche loro, ma i PP comprendono che la loro lotta non può essere inquinata e li respingono fino a costringerli ad allontanarsi e a rientrare nelle celle.

Dopo l'abbattimento delle reti alla fine dell'ora d'aria, si rientra nelle celle, dopo aver contrattato con il Maresciallo Vitalone l'incolumità per tutti.

Al pomeriggio la II Sez. va all'aria e per mostrare tutta la propria adesione e solidarietà alla lotta comune, i compagni si issano sui muri dei passeggi, dove restano fino allo scadere dell'ora d'aria.

L'entusiasmo per la buona riuscita dell'azione è grande, l'unità dei PP del Campo si è enormemente rafforzata e così il "Comitato di Lotta".

Venerdì 22/9. E' all'aria di turno la II Sez.; la direzione timorosa che i prigionieri si ricongiungano nuovamente sui muri, concede il passeggio unico. Viene riaperto allo scopo l'unico passeggio grande, utilizzato fino allora solo per i lavoranti, concentrandovi tutti i proletari. Al passeggio avviene lo stesso col turno d'aria del pomeriggio della I Sez.

Viene distribuito un volantino, da parte del Comitato, che parla dell'azione del giorno precedente, di cui si riportano i brani più significativi:

Compagni,

la lotta iniziata il 19/8 è continuata fino a ieri 21/9 con il sabotaggio di massa delle strutture del Campo è stata la strada che noi PP dell'Asinara abbiamo dovuto percorrere per ritrovare la nostra unità. Infatti la lotta di ieri aveva come obiettivo il raggiungimento della socialità all'aria, con l'abbattimento delle reti e la nostra riunione. *E questo ce lo siamo presi con una lotta offensiva.*

Queste lotte che abbiamo portato e porteremo avanti ci hanno insegnato che l'unico modo per conquistarci quei momenti e quegli spazi di socialità e unità, che lo Stato, con la costruzione di questi CdC, ci ha tolto, è possibile solo *attraverso la nostra lotta e con l'imposizione della forza che ci è data dalla nostra unità*!

Abbiamo anche imparato che questa unità, che è la nostra forza più grande, si può costruire solo con un *programma di lotta* che tenga conto di tutti i nostri bisogni e interessi...

Compagni, sappiamo bene che l'unità fino ad oggi raggiunta è ancora poca cosa di fronte ai progetti che la direzione e l'Esecutivo si stanno dando per ricacciare indietro le nostre lotte. A questi progetti possiamo rispondere solo con una organizzazione in cui tutti noi ci sentiamo impegnati in prima persona, perché è l'organizzazione della nostra forza.

Questa organizzazione è il *Comitato di Lotta*...

Non possiamo quindi fermarci a quanto ci siamo persi fino ad oggi con la lotta, perché abbiamo visto che la *lotta paga*.

Alla fine dell'ora d'aria della I Sez., una delegazione di quattro compagni delle due Sez. del Campo si uniscono col Brig. e il Mar. di Fornelli, a cui espone la volontà del Comitato. I due prendono tempo assicurando il loro interessamento e sostenendo che le decisioni in merito dovrà prenderle il Min.

Alcune ore più tardi alcuni prigionieri avranno modo di conoscere direttamente le decisioni del Min. con gli elicotteri vengono trasportati a Fornelli travi, sbarra e cemento e immediatamente, prima del calar del sole, comincia sotto gli occhi dei PP chiusi nelle celle, la costruzione di vere e proprie "*gabbie di tigre*" che dovrebbero sostituire le reti "anticostituzionali".

La rabbia del proletariato esplode, per tutta la notte i rinnegati detenuti lavoranti di altre diramazioni vengono insultati e minacciati, si sviluppa immediatamente un ampio dibattito che vede tutti d'accordo sulla risposta da darsi, anche se esistono diverse proposte rispetto ai tempi di questa risposta.

Viene chiamato il Brig. Pastorello il quale afferma di non sapere nulla, ma che comunque il giorno dopo si sarebbe lo stesso usciti all'aria.

Durante il dibattito sulla risposta di lotta da darsi alle "gabbie di tigre", escono fuori nuovamente tutte le tendenze che sono presenti spontaneamente nei PP, tendenze contrarie di fatto ad ogni organizzazione e che vedono la lotta risolversi con una sola spallata, pendenze che sono un dato storico perché le lotte dei proletari prigionieri hanno sempre portato a lotte brevi, ma enormemente distruttrici. Il Mov. di lotta dei PP, storicamente, è sempre passato dall'immobilità quasi assoluta alla distruzione delle strutture carcerarie.

L'intervento politico della Brigata, nei mesi precedenti, è stato teso principalmente a trasformare questa enorme carica rivoluzionaria in coscienza, ottenendo grossi risultati politici; ma è

chiaro: fino a quando un nuovo ciclo di lotte nei carceri non ha dimostrato praticamente la validità di nuove forme di lotta e di organizzazione, la tendenza a fare "come nel passato" conserverà sempre la sua forza e il suo fascino.

A questa tendenza, seppur sbagliata, oggi, ha avuto un suo valore e una sua validità, se ne affianca una apparentemente uguale, ma in realtà completamente di segno opposto, la quale per opportunismo tende a sostenere le azioni più avventate in modo che tutti si spaventino e nessuno faccia nulla, mischiati a questi ci sono anche alcuni PP individualisti i quali pensano solo alla risoluzione dei loro problemi e vedono di buon occhio certe azioni azzardate, pensando che queste azioni possano portare loro ad un trasferimento in altro carcere. Considerando queste cose i compagni rimandano tutto al giorno dopo, pensando che comunque all'aria, la forza dei PP sarebbe stata grande e sarebbe riuscita ad esprimersi nella forma di lotta più opportune.

Sabato 23/9. Al mattino, alle ore 8,30 il Brig. Pastorello passando cella per cella comunica che per quel giorno l'aria è sospesa. Si cerca ancora di prevenirci e di isolarci in modo che si rompa la nostra unità interna, sperando che quando l'aria verrà ripristinata, dentro le "gabbie di tigre" le nostre coscienze e la nostra volontà di lottare siano già smorzate e affievolite.

Per terminare i lavori sui passeggi ci sarebbe voluto, come minimo, ancora un giorno e una notte, cioè fino a lunedì mattina.

L'impedimento dell'aria crea una forte esasperazione, per impedire delle esplosioni incontrollate il "Comitato" comincia ad elaborare un piano di lotta che preveda l'abbattimento dei muri divisori delle celle.

Questa forma di lotta non dovrà essere una distruzione totale della Sez. Speciale, ma dovrà realizzare uno di quegli obiettivi che sono contenuti nel programma immediato: la socialità interna. Infatti l'indicazione è quella di aprire porte interne alle celle in modo da formare una cella unica. In tal modo il lavoro di costruzione delle "gabbie di tigre" verrà vanificato e l'iniziativa continerà ad essere nelle mani del Comitato.

Anche i tempi vengono accorciati stante l'immediata volontà di risposta da parte dei PP e in tal modo non si farà in tempo a comunicare con i compagni dell II Sez. Alle ore 9 del mattino inizia l'abbattimento dei muri della prima Sez. vengono sfilate le finestre e bloccate le serrature delle porte, e con le finestre di ferro si aprono i varchi, questa azione dura in tutto non più di 5 minuti e sorprende completamente il personale militare del Campo.

Ci sono dapprima dei tentativi da parte del Grig. e del Mar. di farci desistere, ma vengono decisamente respinti. Compare anche la iena Cardullo con il suo codazzo di manganellatori; ma non è più il 19/8, i compagni si sono dotati di tutti gli strumenti di autodifesa e il boia fugge, con la coda fra le gambe, ai primi gesti di reazione.

Si completa l'opera di barricamento della I Sez.; Il Comitato distribuisce il seguente volantino:

Compagni,

la direzione e il Min. con le loro vigliacche e criminali manovre cercano di ricacciarci indietro, e torglierci ciò che ci siamo conquistati; vogliono chiuderci in vere e proprie "gabbie" nauseabonde e puzzolenti.

Deve essere ben chiaro per tutti che: indietro non si torna!

Se non ci danno la possibilità di vivere in questo carcere, allora noi lo chiuderemo.

I cervelloni del Min. si credono furbi. Ma da un mese a questa parte non hanno fatto altro che rincorrere le nostre iniziative.

All'aria stanno mettendo i tubi sopra i passeggeri, se la socialità non possiamo prendercela all'aria, allora ce la prendiamo dentro la Sez., se non possiamo avere il passeggio unico, faremo invece la *cella unica*.

Chiediamo di parlare al più presto col GdS a cui esporremo le nostre ragioni e i nostri diritti, chiediamo inoltre che insieme al GdS venga inviata a Fornelli una delegazione mista comprendente: Avvocati, Deputati, Dottori e Giornalisti.

Per gli agenti di custodia: il Ministero ha le sue responsabilità che sono gravissime, ma anche voi AC avete le vostre e sarebbe: non cercate di entrare fino all'arrivo del GdS e della delegazione parlamentare, noi non cercheremo di uscire. Non vogliamo "toccare" nessun agente perché la contraddizione non è fra noi e voi, ma non vogliamo neppure essere "toccati". Sapete benissimo che ci siamo autolimitati e ancora ci autolimiteremo, ma sia ben chiaro, non abbiamo ancora raggiunto il tetto della nostra lotta; la nostra unità e la nostra forza e soprattutto la completa e totale solidarietà del Mov. Riv. e delle sue avanguardie armate ci consentono di andare oltre.

Compagni,

iniziare la lotta è già tanto, ma portarla a termine in maniera a noi favorevole è ancora di più.

Dobbiamo essere mobilitati e vigili fino alla conclusione della nostra lotta.

CON L'UNITA' SI CONQUISTA LA LIBERTA'

STRINGIAMOCI ATTORNO AL NOSTRO 'COMITATO DI LOTTA'

AVANTI VERSO LA REALIZZAZIONE DEI NOSTRI OBIETTIVI

VIVA L'UNITA' TRA IL PP E IL M.P.R.O.

Il comitato di lotta dei PP dell'Asinara

Intanto i compagni della II Sez., sentiti i rumori dello smantellamento dei muri, intuiscono ciò che sta accadendo senza però maturare la certezza, essendovi stati per tutta la notte e ancora nella prima mattinata i rumori di posa delle putrelle di acciaio e di altro materiale per la fabbricazione delle "gabbie di tigre". Ciò nonostante, anche se in ritardo con i tempi della I Sez., e mentre già un drappello di guardie era partito per eseguire l'ordine di sgombero della Sez. medesima, quasi tutti i PP riescono a sfondare le pareti divisorie. Essendosi trovati di fronte a un fatto compiuto, senza essere riusciti a discuterlo e prepararlo, i compagni della II Sez. accettano, quasi subito, di abbandonare la posizione, dopo essersi garantiti l'incolumità.

Dopo l'evaquazione della II Sez. il Mar. Vitalone si presenta ai compagni della I Sez. invitandoli ad arrendersi preannunciando altrimenti un immediato intervento delle guardie e dei CC.

I compagni replicano duramente dichiarandosi disposti ad affrontare lo scontro, a questo punto il Mar. fa marcia indietro e acconsente alla richiesta fatta di poter parlare con un delegato della II Sez., nel frattempo rinchiusa alle "celle" di Fornelli.

Si ribadisce poi fermamente di voler parlare col giudice di sorveglianza e il Mar. promette di mandarlo a chiamare.

Nell'attesa dell'arrivo del GdS Fiore si prepara un comunicato stampa.

COMUNICATO STAMPA

Il Comitato di lotta dei Proletari Prigionieri dell'Asinara si rivolge al Mov. Rivoluzionario ed a tutto il Proletariato dichiarando:

Nella giornata di giovedì 21/9, noi PP del CdC dell'Asinara, sotto la direzione del "*Comitato di Lotta*", durante l'ora d'aria abbiamo abbattuto, smantellando le reti metalliche poste orizzontalmente a mò di tetti sulle mura dei passeggi, sotto le quali eravamo costretti a prendere l'aria. Queste reti, definite "anticostituzionali" sino da parecchi parlamentari borghesi, sono state smaltellate in quanto ciò costituiva una prima tappa verso la conquista della socialità interna: la loro rimozione ci ha consentito di scavalcare le mura e di incontrarci. Questo primo obiettivo, unito alla socialità verso l'esterno (abbattimento dei vetri divisori ai colloqui) costituiscono i contenuti fondamentali del *programma immediato* già posto al centro della lotta della "settimana rossa".

Dopo aver assicurato i comandanti militari degli AC che non intendavamo usare loro alcuna violenza, ma neppure subirla, ci siamo riuniti sopra i muri del passeggio per poi rientrare allo scadere dell'ora d'aria. Tutta l'operazione si è svolta nella massima tranquillità.

Il giorno dopo, infatti, siamo andati all'aria tutti insieme in un unico passeggio, successivamente alcuni rappresentanti del Comitati di Lotta si sono incontrati col Mar. Comandante di Fornelli, il quale assicurava che, non solo le reti non sarebbero state rimesse, ma che l'isolamento per piccoli gruppi al passeggio non

sarebbe più stato mantenuto e che tutti i prigionieri avrebbero potuto fare l'aria in un unico passeggio.

Questa affermazione, con tutta la campagna stampa orchestrata da Bonifacio, per tranquillizzare l'opinione pubblica, facendo intendere che ormai tutto era cambiato e più umano, si riveleranno la sera stessa di venerdì 24/9 completamente false.

Dopo la chiusura delle celle la direzione provvedeva, al posto delle reti, ad installare delle vere e proprie sbarre d'acciaio che dovevano far assumere ai passeggi l'aspetto di vere e proprie "gabbie di tigre".

L'operazione è tutt'ora in corso e invitiamo tutti a prenderne atto.

L'installazione di queste "gabbie" doveva, nell'intenzione del Ministero, toglierci ogni possibilità di lotta, per poter portare avanti il mostruoso progetto di annientamento dei PP rinchiusi nei CdC.

Nella stessa mattinata, di sabato 23/9, a causa dei lavori di messa in opera dei nuovi e più funzionali strumenti di tortura, ci veniva impedita l'uscita all'aria e le celle rimanevano chiuse.

A questo punto noi PP dell'Asinara decidevamo che: *indietro non si torna*! E se non volevano darci il *passeggio unico* ci saremmo presi la *cella unica*! Sotto la direzione del Comitato di Lotta si procedeva verso le 9, all'abbattimento dei muri divisori delle celle, formando così un camerone unico, che escludesse però le celle dei fascisti detenuti nel Campo. Il tentativo di impedirci con la forza la realizzazione di questo obiettivo veniva troncato sul nascere dalla nostra determinazione, che non è mai però sfociata in violenza alcuna verso gli AC; comprendendo che la contraddizione non era tra noi e loro, gli agenti stessi si sono preoccupati, più che di seguire gli ordini folli della direzione, di portare avanti le loro rivendicazioni.

In seguito abbiamo chiesto con forza la presenza del GdS Fiore di Sassari, il quale si è impegnato a far chiamare una delegazione mista composta da: Deputati, Medici, Giornalisti, Avvocati per sbloccare la situazione evitando uno scontro frontale che non ci avrebbe colti certi impreparati, né passivi. Il Ministero di GeG si è rifiutato di far venire la delegazione, evidentemente ha qualcosa da nascondere (le griglie?) ed è intenzionato a dare una versione di comodo dei fatti.

Il Comitato di Lotta afferma che: *la nostra lotta non si ferma qui. Nessuna trattativa è possibile sul nostro programma immediato.*

Avanti per l'eliminazione del trattamento differenziato.

Facciamo appello al Movimento rivoluzionario e alle sue avanguardie armate affinché con il loro intervento ci garantiscano il proseguimento della nostra lotta.

Il Comitato di Lotta dei PP dell'Asinara

All'arrivo del GdS Fiore, da parte dei proletari in lotta viene avanzata la richiesta dell'intervento di una commissione mista. Il giudice prende tempo, ritorna dopo un po' accompagnato dal Sostituto Procuratore della Repubblica Porqueddu, sostenendo che il Min. non vuole concedere permessi a nessuno (timoroso di rivelare l'installazione della gabbie di tigre) e proponendo ogni garanzia nei nostri confronti in cambio dell'abbandono della Sez. Dopo breve discussione queste garanzie e queste condizioni verranno accettate. I PP vengano trasferiti in parte alla diramazione "Centrale/Bunker", in parte a "S. Maria", in parte a "Trabuccato", tutte diramazioni all'interno dell'isola. I compagni della II Sez. richiederanno di restare, e riusciranno ad ottenerlo, nelle celle che occupavano in precedenza, ora bucata.

Il ritorno dei compagni della II Sez. nelle loro celle deve essere considerato un successo imposto da un rapporto di forza che vede la direzione in una posizione di estrema debolezza.

Appena rientrati nella Sez. i compagni completano l'opera iniziata la mattina, sfondando un altro paio di celle, e riconquistandosi l'esercizio della socialità interna e iniziando una lotta di resistenza, che continua tuttora, per mantenere questa conquista. Verrà fatto, lunedì, 25/9, un tentativo di riportare questi compagni, che rappresentano un primo scaglione dei prossimi trasferimenti, nelle "celle" (vere e proprie grotte) che stanno di fronte a Fornelli. Il rifiuto duro di accettare questa rappresaglia costringe la direzione a ritornare sui suoi passi. Un nuovo buco nell'acqua che non verrà più ripetuto.

Questi episodi di resistenza, che non sono stati per altro limitati alla sola Fornelli, ma che sono diventati pratica comune di tutti i PP, oltre a dimostrare il mutamento di condotta della direzione, in presenza di una forza organizzata e unità di tutto il campo e di una insubordinazione permanente, mettono in evidenza la sostanziale debolezza politica del progetto di annientamento, il suo procedere contraddittorio, la possibilità reale di incidere sugli equilibri che lo sorreggono e le contraddizioni, che ne derivano all'interno del blocco dominante, determinando il ribaltamento sul territorio e nella fabbrica dei contenuti politici di queste lotte e la loro trasformazione in elementi di coscienza e di propulsione allo sviluppo delle forze rivoluzionarie.

La sera stessa apprenderemo che nella stessa giornata a Cuneo alcuni compagni hanno portato un attacco alla sala colloqui di quel carcere.

A Pianosa un tentativo di evasione, nella Sez. speciale, viene scoperto proprio mentre i compagni erano già sotto il muro di cinta.

A Marassi (Genova) i detenuti, di una delle due Sez. si fermano un'ora in più del consentito all'aria.

A Verona i detenuti inscenano una manifestazione di protesta contro i CdC.

Sempre nella giornata di sabato si apprende che una decina di giorni prima una guardia, nel carcere di San Giminiano, dopo una manifestazione di protesta dei detenuti aveva sparato contro le celle una raffica di mitra. Una trentina di PP vengono trasferiti.

Il risultato della giornata di lotta di sabato 23/9 è il completo disgregamento della struttura carceraria del CdC dell'Asinara, disgregamento temporaneo s'intende perché i lavori di ricostruzione già fervono. Non sapendo dove trasferirci in quanto la maturità politica dei PP dell'Asinara ne fa delle vere e proprie bombe vaganti, si cerca di disperderci qua e là all'interno dell'isola.

Alcuni verranno a trovarsi nelle situazioni più strane del tipo: "aperti" nelle diramazioni normali, appaiati ai lavoranti, ecc.

Il limite più grave delle lotte di giovedì e sabato è la quasi totale gestione dell'informazione e delle notizie da parte del potere, il quale questa volta non commette più l'errore di nascondere la notizia, ma la diffonde in forma diluita e mistificata. Manca, come il 19/8, una mobilitazione di massa dall'esterno, che diventi veicolo del movimento che si determina all'interno.

Del resto a un certo punto della lotta, la controinformazione, è legata all'iniziativa rivoluzionaria e diviene compito specifico delle OCC farsene carico, trovando le soluzioni più adeguate alle circostanze.

BRIGATA E COMITATO DI LOTTA

La brigata del CdG dell'Asinara sorge per rispondere all'esigenza di riportare la situazione particolare del carcere, la linea generale pol.-mil. dell'OCC BR, di cui essa è l'articolazione organizzata.

La direttrice principale di intervento della brigata e fra il PP, per l'organizzazione di questo strato di proletariato metropolitano. L'intervento della brigata che per realizzare qesto compito deve dotarsi di propri strumenti di lavoro, si è sviluppato in due sensi:

a) riportando all'interno del comitato (espressione politica del PP) i termini generali dello scontro;

b) riportando all'interno dell'organizzazione le tensioni parziali di uno strato di classe che si trova a vivere in una delle strutture portanti della controrivoluzione imperialista. Il contributo di questo strato di classe può dare al Mov. Riv. è strategico e sarà compito dell'organizzazione nel suo complesso, propagandare a far vivere la lotta e i contenuti fondamentali da essa espressi nel M.R.P.O.

Il Comitato di Lotta che si costituisce dopo la "settimana rossa", non è dunque un fenomeno spontaneo, ma è un organismo che sorge dallo sviluppo della coscienza e dalla lotta. Nella situazione specifica abbiamo definito Comitato di Lotta un organismo di massa che raccoglie al suo interno non tutto il PP in modo indistinto, bensì le avanguardie di massa più mature che dal movimento medesimo sono state espresse.

Il Comitato di Lotta ha teso a essere, fin dal suo sorgere, non un progetto spontaneo del movimento di lotta, ma il configurarsi, superando i limiti delle singole lotte, come momento stabile, permanente, in cui il Potere Rosso si esprime. L'acuirsi delle contraddizioni, lo svilupparsi e l'estendersi dello scontro in questo settore di classe, ha determinato una crescita dell'avanguardia sul piano quantitativo e qualitativo: il Comitato di Lotta, che ne è la loro espressione organizzata, si caratterizza come movimento anticapitalista, antimperialista e antirevisionista, collocandosi così, a tutti gli effetti, nell'area dell'M.P.R.O. Non si devono confondere però gli organismi di massa con le masse; nel particolare del 'carcerario', continuano ad esistere frazioni di prigionieri che non sentono ancora la necessità di lottare in modo politico e di prendere parte in prima persona all'organizzazione delle lotte; ed anche frazioni che non vogliono lottare, che rifiutano di organizzarsi. Perciò la maggioranza dei PP si riconosce nel Comitato allo stesso modo che masse proletarie si riconoscono e si identificano nei loro organismi e cioè nel momento in cui questi rispondono alle loro esigenze di lotta, i contenuti delle quali riflettono correttamente i loro bisogni materiali più immediati. Non si tratta quindi di stabilire una identità forzata tra il Comitato di Lotta e il PP nel loro complesso. Organizzare il movimento di massa non vuol dire dunque accingersi ad organizzare tutte le singole entità proletarie, cosa del resto impossibile, non solo in questa fase dello scontro di classe. Significa invece "trasferire", per estenderli, alcuni compiti sino ad ora prerogativa dell'organizzazione comunista (partito) e rispondere ai compiti nuovi posti dalla fase nuova, attraverso organismi di direzione del movimento di massa che siano diretta emanazione e totalmente interni al movimento stesso. Significa che un numero crescente di avanguardie provenienti dalle situazioni di massa, si responsabilizzano al lavoro politico-militare, trasformando la adesione spontanea delle masse alla linea politica del partito, in un rapporto organizzato, capacità di mobilizzazione in armi, momento specifico di coagulazione della più alta unità possibile nella lotta in ogni diversa contingenza.

Nella specifica congiuntura, diventa prioritario per il "partito" conquistare la capacità di mobilitare le masse sul piano pol.-mil. Questo può realizzarsi a condizione di alimentare e favorire la crescita e il consolidamento del movimento di massa, a partire dagli elementi comunisti che in esso si organizzano e operano. Questi organismi, ed anche il Comitato di Lotta, quindi godono di autonomia politica e organizzativa dal momento che non sono servitori né delle masse né del partito.

Nell'unità politica che si crea col comitato la brigata deve conquistare la egemonia, facendosi riconoscere come "reparto d'avanguardia", "stato maggiore di lotta del proletariato". La sua funzione di direzione consiste non solo nel tracciare la strada dello sviluppo rivoluzionario, ma anche nel trasmettere la sua esperienza organizzativa, pol.-mil., e teorica, ad aree sempre più estese del proletariato. Con un costante lavoro di propaganda e di agitazione, la brigata deve intervenire all'interno del Comitato, riportando tematiche più vaste e complessive, elevando così il grado di comprensione degli interessi materiali, la coscienza politica e l'impegno militare, intensificando la qualità del suo intervento. Allo stesso tempo deve favorire, attraverso un processo dialettico, l'allineamento di ogni movimento parziale alla prassi di lotta sviluppata dalla componente strategica del proletariato metropolitano: la classe operaia.

ORGANISMI DI MASSA E DI PARTITO

A un certo stadio dello sviluppo della lotta di classe il partito si rivela, come forma organizzativa, insufficiente a raccogliere la potenzialità e la maturazione politica delle masse che sono entrate nella lotta.

Nella misura in cui il movimento di lotta delle masse assume caratteristiche sempre più antagoniste al potere del capitale, nella misura in cui cioè il movimento di lotta delle masse tende ad unificarsi al movimento di lotta armata per diventare movimento di lotta armata delle masse, la costruzione degli organismi di massa assume una importanza decisiva.

La maturazione di strati crescenti delle masse trasforma lo scontro di classe in guerra civile, la quale, ricordava Lenin, non è niente altro che lotta armata tra due parti della popolazione.

Durante la transizione dalla fase della "propaganda armata" alla fase della "guerra civile di lunga durata", sorgono e si sviluppano degli organismi di massa che sono l'organizzazione specifica che le masse stesse danno per rendere permanente la loro forza, la loro unità, e per mantenere quelle conquiste ottenute attraverso la lotta.

Occorre però avere ben chiaro: ogni movimento di massa rivoluzionario, che si colloca in una prospettiva di potere, è il punto di arrivo di una iniziativa di partito e non il punto di partenza.

E' stato il partito con la sua incessante attività d'avanguardia, con la sua costante azione politica militare di disarticolazione del nemico, di analisi e previsione scientifica delle realtà che ha contribuito a far sorgere il potente movimento di massa rivoluzionario, il quale ha contribuito allo sviluppo del partito. E' solo il partito combattente del proletariato che attraverso il suo agire favorisce l'auto organizzazione delle masse, dà la possibilità concreta a queste di partecipare direttamente alla lotta politica rivoluzionaria, costruendo tutte le mediazioni tattiche e organizzative necessarie, tutti gli strumenti e le strutture affinché le masse maturino in prima persona per esperienza diretta, la coscienza politica della rivoluzione comunista. Il partito agevola e favorisce la tendenza della formazione e della crescita di questi organismi indirizzando la lotta delle masse verso obiettivi strategici. Non si ha potere proletario armato senza la crescita degli organismi di massa in quanto sono questi organismi di massa che possono riempire gli "spazi" che l'azione politico militare apre. La crescita del potere proletario armato indica, come conseguenza il rafforzarsi della capacità di direzione del partito e l'innalzamento della sua capacità di combattimento e al tempo stesso il consolidarsi della capacità di mobilitazione di lotta, degli organismi di massa, generati dai settori più avanzati del proletariato metropolitano. Il partito di fronte agli organismi di massa rappresenta il programma strategico, rappresenta il punto di volta generale; l'organismo di massa di fronte al partito rappresenta il programma immediato, il punto di vista particolare.

Gli organismi di massa si affiancano come momento organizzativo al partito, ambedue: il generale e il particolare, il programma strategico e il programma immediato, sono importanti, sono necessari. Mao insegnava che non si deve mai dimenticare di risolvere" i problemi del sale e del riso"; come non si deve mai dimenticare di collocare la lotta per il "sale e per il riso" all'interno della lotta generale di attacco allo stato.

All'inizio, al sorgere, gli organismi di massa hanno un carattere temporaneo, sorgono in base a ragioni di lotta e di organizzazione della lotta ben precisa, si gonfiano fino a che la lotta continua e diventa più acuta, per sgonfiarsi successivamente come il momento di tensione svanisce. Sono come le meteore che appaiono, ma altrettanto rapidamente scompaiono. Dal momento invece in cui il movimento di massa diventa movimento di massa di lotta armata, questi organismi cessano di essere condizionati dalle ragioni contingenti della lotta, per trasformarsi da esigenza a organo fondamentale e decisivo per affrontare e battere il nemico. Dalla verifica della propria prassi le masse imparano tutta l'importanza di riuscire a rendere permanente l'organizzazione della loro lotta e della loro forza. Si è parlato di unità e non di identità fra partito e organismo di massa e questo significa che il partito deve lavorare all'interno degli organismi di massa conducendoli verso livelli superiori di coscienza e di combattimento. L'azione di partito deve adeguarsi a questi nuovi compiti, pena lasciare andare allo sbando gli organismi di massa che pure esso ha contribuito a far sorgere: da iniziativa che si colloca all'interno e nel punto più alto dell'offensiva proletaria in generale, carattere che continua a mantenere; diventa anche iniziativa che si colloca all'interno e nel punto più alto della lotta che nello specifico particolare gli organismi di massa hanno suscitato. Le strutture organizzative, le forme di lotta, degli organismi di massa possono essere profondamente differenti da quelli del partito. L'organismo di massa non può che essere solo parzialmente clandestino, esso adotta forme di lotta che specialmente all'inizio sono anche

prevalentemente legali o semilegali; è solo dunque nella stretta unità con il partito e con il programma strategico che il contenuto delle lotte diventa illegale e rivoluzionario, in quanto lo SIM non può tollerare soprattutto che l'azione militante trovi appoggio pratico tra ampi strati di masse, non può tollerare il sostegno, l'appoggio attivo, di queste masse verso l'avanguardia comunista. E' questa unità tra partito e organismi di massa che lo SIM deve recidere, deve disgregare. E' questa unità che i comunisti, viceversa, devono rendere d'acciaio. La diversità di modelli organizzativi e di forme di lotta non deve gettare il partito nello scompiglio, i militanti del partiti devono imparare a padroneggiare tutti i metodi organizzativi e tutti i tipi di lotta. Benché gli organismi di massa raccolgono la maggioranza essi non organizzeranno mai tutte le masse nella loro interezza e neppure tutte le masse che in una situazione specifica hanno effettivamente lottato. Nei confronti di quella minoranza che resta fuori dall'attività organizzativa devono essere tenuti due atteggiamenti differenti:

a) una parte di questa minoranza che non vuole essere organizzata non è però contraria a partecipare alla lotta, in questo senso ci si deve unire ad essa chiamandola e invitandola a partecipare. Questa contraddizione non è antagonista e va risolta col metodo della discussione e della persuasione;

b) un'altra parte di questa minoranza è invece composta da elementi o indifferenti o ostili che possono anche, in determinati momenti, sabotare in parte o contrapporsi alla maggioranza favorevole alla lotta. Questa contraddizione è suscettibile di divenire antagonista, questi elementi vanno pertano preventivamente individuati e isolati, e se é il caso anche neutralizzati.

All'interno degli organismi di massa vigono i principi di democrazia proletaria:

— la minoranza si subordina alla maggioranza;
— i responsabili sono liberamente eletti e possono essere revocati in qualsiasi momento.

Tutte le tendenze o gruppi all'interno di questo organismo hanno il diritto di esprimersi e manifestare le loro idee pur restando vincolati alle scadenze di lotta decise dalla maggioranza e alla accettazione quindi dei principi della democrazia proletaria.

CdC Asinara 30/9/78

Il Comitato di lotta dell'Asinara si rivolge al Proletariato prigioniero (PP) tutto, al proletariato nel suo complesso e al Movimento Rivoluzionario: Avevamo detto che la lotta non si sarebbe fermata con lo sfondamento dei muri divisori di sabato 23/9, e che nessuna trattativa è possibile sul nostro programma immediato; nonostante la divisione della nostra forza fra Fornelli da una parte e Bunker-pollaio dall'altra così è stato. La lotta è proseguita ed ha avuto i suoi momenti più significativi in:

1) A Fornelli abbiamo imposto al Comando del Capo di essere riportati nelle celle precedentemente sfondate, mantenendo così la socialità interna.

Abbiamo difeso giorno dopo giorno gli spazi conquistati e sviluppato inoltre un'iniziativa politico-militare che ha ulteriormente disarticolato il tentativo di ristrutturazione controrivoluzionario, tendente a riadeguare gli strumenti di annientamento al livello di attacco che il P.P. ha portato dentro il Campo. Dopo essere saliti nuovamente sui muri dei passeggi col preciso scopo di verificare come procedevano, e in che senso, i lavori di ristrutturazione delle celle, siamo passati ad arringare i detenuti "Lavoranti", invitandoli a non collaborare alla realizzazione degli infami progetti del ministero e della Direzione, a non costruire con le loro stesse mani quelle armi che sarebbero state, poi, inevitabilmente rivolte anche contro di loro. Questo lavoro di sensibilizzazione ha sortito i suoi effetti, seppur limitati: due lavoranti hanno abbandonato il lavoro, incrinando così questo fronte, per tradizione una roccaforte di tutte le Direzioni carcerarie. La risposta del comando è stata immediata e gli sbirri hanno proceduto al pestaggio dei due «scioperanti» non è stata però passività e individualismo ciò che stavolta si sono trovati di fronte, gli effetti della lotta e delle Vittorie riportate dai P.P. della sezione speciale, si sono fatti sentire anche in questo strato, tradizionalmente arretrato, e così invece di spezzare sul nascere questo tentativo di saldatura fra "speciali" e non dentro l'isola, hanno ottenuto l'effetto contrario: tutti i "lavoranti" si sono chiusi (rifiuto del lavoro) per protesta e i lavori a Fornelli si sono bloccati.

2) Al Bunker-pollaio (ulteriore sezione speciale dentro il C. di C. stesso) abbiamo subito dichiarato inagibile questa struttura imponendo la provvisorietà e la transitorietà della nostra permanenza qui e la sua evacuazione in tempi brevi.

Tutto ciò è stato accettato dal G. di S., e questo, sia chiaro, non certo per il buon cuore o il senso di responsabilità dell'associazione a delinquere che fa capo al ministero di G. e G. In questi cessi, infatti, prima di riuscire a sviluppare la forza necessaria per negarli, abbiamo vissuto in modo stabile per mesi e mesi.

Abbiamo inoltre imposto, nel periodo necessario all'evacuazione, condizioni di vita decisamente diverse da quelle che ci erano solitamente riservate da e in questa struttura, e cioè: quattr'ore d'aria al posto delle solite due, passeggio tutti insieme, possibilità di cucinare, rifiuto categorico di qualsiasi accenno di prevaricazione e provocazione da parte delle guardie.

Precisiamo infine che dal 9 settembre a tutt'oggi, i colloqui senza vetri sono stati conquistati e difesi con la mobilitazione permanente mantenuta nel campo.

La situazione generale del Campo allo stato attuale. Tenuto conto:

1) del livello di coscienza e maturità politica e di omogeneità raggiunto nella lotta dal proletariato prigioniero dell'Asinara.

2) del fatto che la lotta non è un fuoco di paglia, l'esplosione incontrollata, dura ma fugace, di un singolo Campo, ma bensí l'espressione di una esigenza e di una consapevolezza maturata in tutti i Campi e in tutti i carceri, la punta di un iceberg che, giorno dopo giorno, si manifesta in tutta la sua forza. Infatti il progetto di annientamento-pacificazione di tutto il circuito carcerario, che ha preso il via nel luglio '77, prevedeva due momenti fondamentali e strettamente legati tra di loro: da una parte l'annientamento dei prigionieri nei C. di C.; dall'altra, attraverso la gestione terroristica dei campi il ricatto pacificatorio su tutto il proletariato prigioniero nei carceri "normali".

Ebbene, questo progetto ha fatto sì che crescesse e si sviluppasse un lento e contradditorio, ma pure costante e positivo processo di ricomposizione sul rifiuto della strategia del trattamento differenziato.

Così la lotta partita all'Asinara ed estesasi a tutti i Campi, ha colto il livello di maturazione effettiva di tutto il P.P., aprendo, col suo programma immediato e le sue parole d'ordine, un varco alla lotta contro la differenziazione, raccogliendo l'adesione massiccia di entrambi i circuiti che, inventati per annientare l'antagonismo di un intero settore di classe, si sono trasformati in presupposto per l'unità dello stesso settore ad un livello politico qualitativamente superiore.

Da Torino a Favignana, dall'Asinara a Genova, da Fossombrone a Bologna, Nuoro, Rebibbia, Messina, Perugia... e da tanti altri Campi, il Movimento dei P.P. ha dimostrato che il progetto dell'Esecutivo, portato avanti dal suo fedele Carabiniere piemontese, è una via senza scampo! Nella società capitalista L'ANTAGONISMO DI CLASSE E' INELIMINABILE, LA RIVOLUZIONE E' INARRESTABILE!!!

3) del fatto che la maggior maturità raggiunta dal P.P. si è proiettata anche all'esterno nel M.R.P.O. Che la parola d'ordine portare l'attacco al potere carcerario, in quanto articolazione strategica dello SIM, fatta proprio da tutto il movimento rivoluzionario, oltre a diventare un punto qualificante del processo di unificazione in corso tra le avanguardie combattenti, realizza la saldatura tra la nostra lotta e la linea di combattimento praticata dalle organizzazioni comuniste combattenti, in particolare dalle BR.

Se le azioni Palma, Cotugno, De Cataldo, Santoro... ci hanno permesso di riprendere l'offensiva dentro i Campi — l'ulteriore dialettizzazione con la nostra lotta, realizzata dalla guerriglia attraverso le azioni Tartaglione e Paolella e dal possente movimento di massa che si sta sviluppando in tutto il paese, crea i

presupposti per un ulteriore sviluppo della nostra iniziativa e per la costruzione ed il consolidamento anche nei carceri di momenti di POTERE POLITICO RIVOLUZIONARIO.

Riassumendo: tenuto conto dei rapporti di forza complessivi venutisi a creare, al ministero e alla Direzione dell'Asinara è rimasta un'unica soluzione per poter procedere alla ristrutturazione e messa in funzione del Campo, e cioè:

Chiudere la SEZIONE SPECIALE dell'isola! Facendo, oltretutto, molta attenzione a non immettere in un sol colpo tutti i compagni e proletari che uscivano da questa ricchissima esperienza di lotta, negli altri Campi, del resto già in agitazione.

La chiusura dell'Asinara, sappiamo, sarà temporale, il tempo necessario alla sua ristrutturazione in modi "nuovi" ed "efficienti" secondo la Direzione.

Il "mito" dell'Asinara, non sarà comunque più possibile ricostruirlo: la lotta dei PP., l'organizzazione dei PP., lo hanno definitivamente abbattuto, infranto e non ne permetteranno più la sua ricostruzione.

Inizia da oggi un nuovo "mito": la lotta dei PP. dell'Asinara ed il suo COMITATO!

COSTRUIRE OVUNQUE I COMITATI DI LOTTA DEI PROLETARI PRIGIONIERI. PER COSTRUIRE E SVILUPPARE IL POTERE ROSSO NEI CAMPI DI CONCENTRAMENTO DELLO STATO IMPERIALISTA!

CON L'UNITA' SI CONQUISTA LA LIBERTA'!

PER LA DISTRUZIONE DEI CARCERI E PER LA LIBERAZIONE DI TUTTI I PROLETARI PRIGIONIERI!

Asinara 24/10/78

COMITATO DI LOTTA DELL'ASINARA

FAVIGNANA

(interno) 15 novembre '78

Compagni,

dobbiamo incrementare il dibattito che permette a tutti i proletari prigionieri di dirigere e partecipare in prima persona alla lotta. Risolvere i problemi di organizzazione è per noi fondamentale, perché senza organizzazione non possiamo raggiungere una forte ed estesa unità, non possiamo raggiungere ciò che vogliamo.

Sin dall'inizio della lotta in questo "campo" si è teso ad impostare tutto in modo tale da garantire in ogni circostanza la continuità politica ed organizzativa.

Oggi anche qui il Comitato di lotta è una realtà, come lo è in altri "campi".

Il Comitato di lotta siamo noi stessi, l'organismo del "campo" che raccoglie tutta la nostra forza e la fa valere al meglio delle sue possibilità; che raccoglie le idee ed il contributo di tutti trasformando tutto ciò in una grossa forza operante.

Perché il Comitato possa funzionare, i responsabili debbono coordinare tutta l'attività e l'iniziativa. Essi raccolgono ed unificano il dibattito e le proposte di tutti per elaborare piani di lotta, di propaganda, di studio, ecc.

I responsabili hanno, ovviamente, la responsabilità dell'organizzazione e dello svolgimento della lotta, ma possono essere revocati in qualsiasi momento.

Il nostro programma è quello della conquista di ampi spazi di socialità interni e l'autodeterminazione di ogni loro momento. E cioè: conquistare con la lotta e l'organizzazione la possibilità di determinare noi stessi il modo in cui dobbiamo convivere, incontrarci, stare in cella, parlare delle nostre necessità, dei nostri problemi e di come organizzarci sempre meglio per continuare la lotta.

Come possiamo raggiungere questi obiettivi? Non possiamo raggiungerli con una sola "spallata", cioè con una sola esplosione di lotta, perché son sarebbe sufficiente a disarticolare tutti i punti dove il nemico è ancora più forte di noi. Soltanto con un'azione *organizzata* e continua nel tempo possiamo fare esplodere le contraddizioni all'interno dei "campi"; rafforzarci e contribuire alla crescita di un vasto e forte movimento esterno di appoggio alle nostre lotte.

La forma di lotta che in questa fase ci sembra opportuna per ottenere il massimo col minor sforzo è quella del SABOTAGGIO DI MASSA. Che cosa vuol dire sabotaggio? Vuol dire non accettare l'ordine nauseante e mortale che il nemico cerca di imporci. Vuol dire anche contrastare attivamente i piani ed il funzionamento delle strutture che il nemico mette in atto per annientarci.

Il sabotaggio è una forma di lotta che per essere efficace deve avere dimensioni di massa. Tutti i proletari prigionieri, dunque, devono diventare capaci ed esperti sabotatori. Ogni nostra lotta, in questa fase, è da vedersi in questa prospettiva. Esse si articoleranno fino al completo conseguimento degli obiettivi fissati dal programma e, in questo "campo" proseguiranno secondo le decisioni del Comitato.

A noi non interessa lo scontro ma, se attaccati, dobbiamo essere pronti a reagire durissimamente. Rafforzarsi ed organizzarsi con la lotta e nella lotta, per avanzare ondata dopo ondata, fino alla vittoria.

IL COMITATO DI LOTTA DEI P.P. DI FAVIGNANA

16.11.'78

In questi "campi" ci sarà per tutti la possibilità di vivere oppure — statene certi — non ci sarà per nessuno.

Compagni, la situazione di questo "campo" continua ad essere intollerabile; ciò che abbiamo ottenuto fino ad ora non è sufficiente a garantirci la sopravvivenza fisica e la difesa della nostra identità politica e personale. Per questo riprendiamo la lotta sui seguenti obiettivi:

1) *Abbattimento dei muri divisori dei passeggi*

Sono due mesi che la direzione sostiene di "aver chiesto l'autorizzazione al Ministero". E' giunto il momento di "aiutarli" a fare in fretta.

2) *Immediata soluzione del problema del vitto*

Come tutti sappiamo, in questo "campo" la cucina praticamente non esiste: non ci sono attrezzature, né personale sufficienti. In queste condizioni la Commissione può far poco o nulla ed è inutile che la direzione ci faccia la proposta di "scegliere" noi dei cibi per la tabella-vitto. Non è una consolazione poter scegliere da sé in che modo fare la fame. Facciano come vogliono, ma noi dobbiamo poter mangiare un vitto qualitativamente e quantitativamente BEN DIVERSO dalle schifezze che ci rifilano ora.

3) *"Abitabilità" delle celle*

Le celle di Favignana sono dei buchi ricavati dai fianchi del fossato della "fortezza": in tufo, prive di areazione e di riscaldamento. In queste condizoni l'umidità, la permanente polvere di calce, il freddo invernale intaccano lentamente, ma inevitabilmente la salute di tutti noi.

Le celle in peggiori condizioni devono essere evacuate e definitivamente chiuse. Devono essere forniti i mezzi per il riscaldamento e devono essere rimosse tutte le cause che intaccano la salute dei proletari prigionieri.

4) *Le ore di aria devono aumentare*

Ci deve essere la possibilità di incontrarci anche in cella;

devono essere messi a disposizione locali e attrezzature per attività comuni e culturali. La vita collettiva e l'attività fisica non sono dei lussi. sono delle necessità elementari per non ridursi ad una vita puramente vegetale.

5) *Colloqui e comunicazioni telefoniche*

Basta con le ambiguità e le giravolte sui colloqui. I vetri devono essere definitivamente aboliti; il tempo di colloquio portato a due ore per tutti; i colloqui devono aver luogo in condizioni di comodità e di riservatezza. Non abbiamo chiesto noi di essere mandati qui — in un'isola — per raggiungere la quale i nostri familiari viaggiano per migliaia di chilometri. Deve esserci la possibilità di fare colloqui per più giorni consecutivi. Qualunque cosa pensi il Ministero. vogliamo la possibilità di incontrarci con i nostri congiunti in condizioni assolutamente rispettose delle esigenze umane e affettive dei familiari e nostre. La frequenza delle telefonate deve diventare almeno settimanale. il tempo di conversazione arrivare a 15 minuti. Per i prigionieri privi di fondi. la spesa deve essere a carico dell'amministrazione.

Compagni. queste non sono richieste e non sono. perciò. "mosse abili": sono obiettivi da raggiungere tutti. e subito. E quindi incominciamo a prenderci a modo nostro quello che possiamo. La direzione faccia bene i suoi conti e non continui a chiamare in causa il Ministero; noi sappiamo bene di quali poteri e di quale autonomia dispongono il direttore Mazzone e il maresciallo Donato. Non ci lasceremo prendere in giro ancora e. in qualunque modo vadano le cose. ognuno dovrà assumersi fino in fondo le proprie responsabilità di fronte al movimento rivoluzionario O.C.C.

Il giudice di sorveglianza deve smetterla di venire qui ogni tanto in gita di piacere: ha precise competenze per quanto riguarda "il funzionamento". le condizioni di vita e ciò che "accade" nel carcere di Favignana.

Deve prendere posizione apertamente. altrimenti dovremo considerarlo un complice cosciente e volontario dei CRIMINALI che al Ministero pianificano il nostro annientamento.

Gli agenti di custodia devono poter capire che in ogni lotta nei "campi", e quindi anche in questa lotta, si crea uno stato di tensione fra noi e loro e che in questa situazione il Ministero e la gerarchia militare realizzano i loro interessi e non quelli delle guardie. usandole come "carne da cannone". Sappiamo riconoscere i loro interessi; nulla hanno da guadagnare attaccandoci. Sia ben chiaro però. che non subiremo passivamente la violenza e. quindi. risponderemo ad ogni attacco il più duramente possibile. In ogni caso. simili "questioni" non resteranno chiuse all'interno del carcere e i responsabili ne dovranno render conto anche fuori. al movimento rivoluzionario. alla prima occasione.

SOLIDARIETA' CON I COMPAGNI IN LOTTA NEGLI ALTRI CARCERI

CON L'UNITA' DELLA LOTTA SI CONQUISTA LA LIBERTA'

REALIZZIAMO IL PROGRAMMA IMMEDIATO

W L'UNITA' DEI P.P. E DEL M.R.P.O.

COMITATO DI LOTTA
DEI P.P. DI FAVIGNANA

COMUNICATO DEL 21.11.78

Venerdì 17.11.'78 alle 14.30. *ventidue* proletari prigionieri del carcere speciale di Favignana. dopo aver bloccato dall'interno i cancelli e le parti dei passeggi. hanno cominciato ad abbattere i tre muri che separano i quattro piccoli cortili per l'aria. Altri *dieci* PP. che si trovavano in un passeggio separato sono rimasti all'aria manifestando la loro piena adesione alla lotta. Bisogna notare che attualmente nella sezione speciale i prigionieri sono 36 in tutto. Dopo circa mezz'ora di demolizione uno dei muri divisori era stato abbattuto e gli altri due perforati. A questo punto c'è stata una carica da parte degli agenti. Nello scontro sono rimasti contusi o feriti 11 prigionieri: Bartoli F.. Samperi A.. Ognibene R.. Piccardo G.. Abatangelo N.. Fiore C.. Sanna G.. Bellicini M.. Macini M.. Iacono e Piras G.. quest'ultimo ferito seriamente alla testa. Anche fra gli agenti ci sono stati alcuni contusi e feriti fra cui il maresciallo Giacinto Donato che ha diretto personalmente la carica. Quanto è accaduto fa parte della Campagna Offensiva che il PP.. il Movimento Rivoluzionario e le Organizzazioni comuniste combattenti stanno sviluppando contro i carceri speciali.

Il nostro obiettivo era effettuare un sabotaggio organizzato e di massa alle strutture di isolamento del Campo. A questo si è giunti costruendo in tre mesi di lotta contro: i colloqui col vetro. l'isolamento. le condizioni di vita; una salda unità fra i comunisti e i proletari prigionieri a Favignana. Unità. che ha avuto la sua più semplificata espressione nella costruzione del Comitato di Lotta. organismo unitario di direzione politica e operativa del campo.

Così si è *dimostrata*. ancora una volta. la possibilità di attaccare dall'interno e su una linea di *massa*. il programma di annientamento e le sue articolazioni; sviluppando contemporaneamente la coscienza e l'organizzazione rivoluzionaria. I responsabili della carica *del 17.11: il maresciallo Donato G.* e quel gruppo di guardie che si è distinto nel pestaggio sono stati ben individuati. Pagheranno tutta intera la loro responsabilità unitamente al direttore Mazzone e al medico dott. Mostacci che si è rifiutato di far ricevere in ospedale il compagno Piras nonostante la serietà della ferita alla testa. Abbiamo anche visto che non tutte le guardie e non tutti i brigadieri si sono fatti coinvolgere in questa azione controrivoluzionaria. anche di questo sapremo tenerne conto.

Come al solito il Ministero di G. e G. attraverso la stampa borghese sta cercando di far passare le sue menzogne. diffondendo la versione dell'attacco isolato di 6 detenuti non identificati. senza alcuna richiesta precisa. In questo modo si tende a mistificare il *carattere interno e di massa* della lotta. che è ancora in atto e sta coinvolgendo praticamente TUTTI i proletari prigionieri del carcere speciale di Favignana. Si tende a nasconderne. tacendoli. gli obiettivi che sono quelli del *programma immediato* su cui stanno lottando in tutti i carceri speciali e in molte Sezioni Speciali tutti i comunisti e le avanguardie del PP. Si tende a stravolgerne il significato politico giacché non si dice quale è stato lo svolgimento della lotta e chi vi ha partecipato. Ancora una volta la stampa e i mass-media si svelano per quello che sono: semplici strumenti della guerra psicologica. Nelle notti 18. 19. 20 novembre ci sono state nuove manifestazioni collettive contro l'isolamento di 8 compagni in un reparto di super-isolamento. La lotta proseguirà fino al conseguimento di tutti gli obiettivi del nostro programma.

IL COMITATO DI LOTTA
DEI PP. DEL CAMPO DI FAVIGNANA

COMUNICATO DEL 24.11.78

Dal giorno 18.11.'78 la Direzione ha ricominciato a decidere d'autorità la composizione dei "gruppi di passeggio". questo ha comportato che alcuni PP. fossero posti per vari giorni di fronte all'alternativa di rinunciare all'aria o di farla insieme al fascista M. Tuti. Il 22.11.'78 il prigioniero Smedile Gaetano è stato costretto dal brigadiere di servizio Messina ad andare nello stesso passeggio col fascista. Qui c'è stato subito uno scontro tra il compagno e il fascista. le guardie capeggiate dal brigadiere Messina e dall'agente di custodia Mannino Giuseppe. sono intervenute aggredendo il compagno e pestandolo a sangue. Contro questa provocazione. contro la decisione della direzione di stabilire d'autorità la composizione dei passeggi e delle celle i prigionieri sono scesi in lotta rifiutando di uscire dai passeggi e rimanendovi per un'ora oltre l'orario normale.

Sia ben chiaro che qualunque cosa succederà nei passeggi sarà responsabilità esclusiva di questo atteggiamento provocatorio e terroristico della direzione.

Devono essere i prigionieri stessi a decidere con chi stare all'aria e in cella.

IL COMITATO DI LOTTA
DEI PP. DEL CAMPO DI FAVIGNANA

FOSSOMBRONE

COMUNICATO N° 1
LA LOTTA NEL CAMPO DI FOSSOMBRONE

Da tempo all'interno delle carceri speciali, Cuneo, Asinara, ecc., si è aperto un nuovo ciclo di lotte per l'abolizione del trattamento differenziato e in particolare per: l'ABOLIZIONE DELL'ISOLAMENTO VERSO L'ESTERNO, vale a dire eliminazione dei vetri divisori di colloquio, della censura sulla corrispondenza, del blocco delle informazioni; l'ABOLIZIONE DELL'ISOLAMENTO ALL'INTERNO — individuale e di gruppo — vale a dire lotta contro ogni tentativo di distruzione dell'indentità politica e personale dei prigionieri, autodeterminazione delle celle, delle ore d'aria e di vita collettiva.

Su questa base, anche qui a Fossombrone, intendiamo portare avanti il programma di lotta ed è per questo che abbiamo iniziato a rifiutare i colloqui con il vetro e proponiamo a tutti i proletari prigionieri di unirsi a noi in questa lotta per il raggiungimento di tutti gli obiettivi del "programma immediato", vale a dire per l'eliminazione del trattamento differenziato all'interno delle carceri speciali e "normali". Questo perché è ormai chiaro anche ai sassi, che il problema delle carceri speciali, dell'isolamento, dei colloqui con il vetro, delle impossibili condizioni di vita — in poche parole dell'annientamento psicofisico che il potere si propone di attuare nei nostri confronti — si può affrontare e risolvere solo partendo dalla lotta unitaria di tutti i proletari prigionieri sugli stessi obiettivi e sull'identico programma di lotta.

Con i nostri aguzzini non si tratta!

Nessuna trattativa o patteggiamento sulla nostra pelle!

Deve essere altresí chiaro che chi s'illude ancora di poter risolvere il problema della sopravvivenza nelle carceri speciali individualmente, ha davanti a sé solo due strade: quella della rinuncia alla propria identità di proletario e quindi della accettazione passiva di questo trattamento fino alla sua distruzione psico-fisica o, peggio, la strada della collaborazione nel vano tentativo di sottrarsi ad un meccanismo che di fatto lo ha già stritolato, imponendogli ogni sorta di ricatto.

A questo punto è necessario fare chiarezza sulla forma di lotta che ci siamo dati. Quando i "tecnici dell'annientamento" decisero fra le altre cose di istallare i colloqui con il vetro e i citofoni, si proponevano principalmente due obiettivi: in prospettiva quello di tendere alla completa spersonalizzazione politica e personale dei prigionieri proletari al fine di realizzare condizioni di isolamento totale. Soprattutto nel confronto dei nostri parenti, ovvero verso l'esterno. Infatti per il solo fatto di essere nostri familiari essi sono considerati nostri complici, vengono pedinati, ingiuriati, fermati, sottoposti ad ogni arbitrio e persecuzione quando vengono a trovarci. Insomma, per il potere, che sa di essere odiato dal popolo e che perciò vede nemici dappertutto, i nostri familiari sono dei criminali. Criminali ai quali deve essere impedito qualunque rapporto umano con i propri congiunti che si trovano in carcere e viceversa.

Secondo obiettivo è realizzare quel "trattamento differenziato" che sta alla base della cosiddetta "riforma carceraria". Ovvero dividere i detenuti delle "carceri speciali" da quelli delle "carceri normali", dividere gli stessi prigionieri delle carceri speciali sulla base del ricatto che prevede la concessione del colloquio senza vetri a discrezione della direzione e del ministero di G. e G. nei confronti di quei detenuti che si comportano bene.

Compagni, non dobbiamo nasconderci che la mossa attuata dai nostri aguzzini è stata molto astuta: infatti ha colpito là dove i prigionieri proletari sono più deboli, ovvero nei nostri rapporti familiari e affettivi che oltretutto rappresentano il nostro legame con il mondo esterno. E' chiaro perciò che ci attende una lotta lunga e dura che richiederà da parte nostra e dei nostri familiari rinunce e sacrifici. Ma quale lotta è stata vinta senza sacrifici? Nessuna.

A chi dice che questo tipo di lotta è autolesionista noi rispondiamo: è autolesionista accettare passivamente che vengano introdotti ed entrino nell'uso strumenti di tortura e di divisione come quello del colloquio con i vetri. A chi ci dice che lo sciopero dei colloqui è una lotta che divide i detenuti noi rispondiamo: che siamo già stati divisi dal momento in cui è stato adottato il trattamento differenziato nel quale il colloquio con il vetro rappresenta un aspetto e che solo lottando potremo ricostruire l'unità. Qualcuno invece già da ora propone soluzioni di questo tipo: "accettiamo il colloquio normale una volta al mese, come propone il direttore, tanto basta fare la domandina". In realtà accettare questo compromesso non sarebbe altro che fare il gioco del direttore il quale in questo modo si propone di indebolire e di dividere ancora di più noi prigionieri. Tutti sanno che, in qualunque tipo di lotta, è stata, ed è sempre, l'UNITA', la SOLIDARIETA', la COMPATTEZZA di chi lotta a decidere chi sarà il vincitore. Come oggi la direzione ti concede un colloquio "normale", domani può decidere di toglierci il permesso e in ogni momento di ricattarci: "se ti comporti bene ti faccio fare i colloqui come vuoi tu, se protesti, se lotti, se non stai alle regole, allora te lo faccio fare come voglio io". Inoltre non dobbiamo dimenticare che la nostra lotta per essere incisiva e vincente, deve avere anche l'appoggio dei nostri familiari. A loro dobbiamo far sapere che quello che stiamo facendo non solo è giusto, ma che avrà maggiore forza se anche loro lotteranno insieme a noi. Come? In che modo?

Mettendoli in contatto tra di loro, dicendo loro di organizzarsi per venire a colloquio tutti insieme e una volta qui, manifestare la loro protesta, andando dal direttore, facendo conoscere alla popolazione di Fossombrone i motivi della nostra lotta (come il mese scorso è stato fatto a Cuneo, Livorno, Massa), denunciando ai giornali, alle radio democratiche, ecc., l'esistenza di strumenti di tortura all'interno delle carceri speciali, e chiedendo la solidarietà di quanti si occupano del problema delle carceri.

Compagni, la lotta è appena incominciata. Questo è solo l'inizio. No al trattamento differenziato! No all'isolamento! No ai colloqui con i vetri!

COMITATO DI LOTTA

COMUNICATO N° 2

Fossombrone, la lotta iniziata il 19.8 continua: oggi 9.9.'78 un gruppo di proletari prigionieri ha attaccato la sala colloqui spaccando i vetri e i citofoni.

Noi, tutti i proletari prigionieri di questo campo, rivendichiamo collettivamente la responsabilità di questa azione e respingiamo qualsiasi rappresaglia della direzione. In solidarietà con i compagni che hanno condotto l'azione i proletari prigionieri ritarderanno di mezz'ora il rientro alle celle. Ormai ben sappiamo che le "carceri speciali" non sono altro che il tentativo della borghesia di annientare tutto uno strato di classe: dai combattenti comunisti caduti prigionieri, alle avanguardie del proletariato prigioniero, a tutti quei proletari che in carcere hanno assunto una precisa coscienza di classe o hanno espresso un alto livello di combattività. Di fronte a questo programma di "GENOCIDIO POLITICO" abbiamo capito che c'è una sola scelta: CONTRATTACCARE PER NON ESSERE ANNIENTATI. Dal 19.8 sappiamo che non solo è possibile lottare anche qui, e che è possibile anche vincere e disarticolare questo progetto di annientamento della borghesia imperialista. Ce lo dimostra la forzata ristrutturazione in tutti i campi, a partire dall'Asinara, e la caduta del mito terroristico di quel campo e del

suo direttore. Il nostro programma strategico è la liberazione di tutti i pp. e la distruzione delle galere. Ma come possiamo realizzare questo programma? Solo costruendo anche qui, come nelle fabbriche, nei quartieri, ovunque ci siano proletari, il POTERE POLITICO RIVOLUZIONARIO. Da questo nasce la nostra unità strategica e tattica col movimento rivoluzionario nel suo complesso e con le sue avanguardie: le O.C.C. Certo, per il raggiungimento del nostro programma è necessario che impariamo ad organizzarci per lottare anche qui, nel cuore del nemico. Senz'altro sarà una lotta di lunga durata, ma anche il cammino più lungo comincia dai primi passi. E il nostro primo passo è il rifiuto del terreno della trattativa e della rivendicazione sindacale. Ciò che noi proponiamo è la concretizzazione, attraverso la lotta, dei RAPPORTI DI FORZA che sono maturati al livello generale; la nostra lotta si inserisce in questo quadro complessivo con le lotte degli altri campi e con le lotte di tutti i proletari dentro e fuori alle carceri. Ma questo programma strategico non significa una nostra mancanza d'intervento e d'iniziativa sui problemi concreti; il nostro programma immediato è l'abolizione del TRATTAMENTO DIFFERENZIATO per tutti i pp. dei campi. Ciò in particolare significa: 1) abolizione del vetro e citofoni ai colloqui; 2) circolazione della corrispondenza con gli altri campi e l'esterno (basta con i furti delle lettere); 3) eliminazione dell'isolamento individuale per 21 ore al giorno (più aria, spazio, e tempo per le attività comuni, passeggio in comune e possibilità di scelta dei passeggi); 4) autodeterminazione dei nuclei di cella (per i cameroncini).

Oggi si va verso la conclusione di una prima fase della lotta; dobbiamo trarne tutti gli insegnamenti possibili per organizzarci sempre di più e sempre meglio per incidere e disarticolare questa struttura dello SIM con cui ci scontriamo direttamente: i campi di concentramento.

Ma nessuno deve farsi illusioni: la battaglia appena iniziata terminerà solo con la liberazione di tutti i pp. e la distruzione delle galere.

Nessuno deve pensare di avere di fronte qualche compagno e i pp. di un'area o di un campo, o dei campi! Questo scontro è stato assunto in proprio dal movimento rivoluzionario, cioè noi siamo solo la rappresentanza fisica, qui, di tutto il MRPO e delle sue avanguardie, le O.C.C. che hanno già fatto sentire tutto il peso della loro autorevole voce e continueranno a farla sentire.

Questo scontro non ammetterà mediazioni e anche le guardie dovranno fare delle scelte precise! Oggi la contraddizione non è con loro, ma fin da subito stiano bene attenti a "non prestarsi alle manovre" più o meno criminali di quelli che, con un ricatto o con un pugno di soldi, li vorrebbero mandare al macello per prolungare, anche di un solo giorno il proprio potere in questa società fondata sullo sfruttamento che ormai è marcia e agonizzante.

firmato i pp. in lotta

CONCLUSIONI SULLA LOTTA DI FOSSOMBRONE

1) Qui, come forse in altri campi, la proposta di lotta lanciata dai compagni delle BR a Torino all'inizio non è stata compresa fino in fondo nei suoi contenuti; anche per questo da principio ci siamo trovati in un mare di difficoltà sia per organizzarci, sia per preparare l'attacco. Poi però si è andato chiarendo il rifiuto del sindacalismo e il contenuto offensivo della riconquista degli spazi di socialità e si è chiarito anche come solo con le "carceri speciali" di Della Chiesa si sia potuto giungere a questi nuovi livelli di omogeneità.

2) Importante il fatto che siamo riusciti ad organizzarci anche qui, cioè siamo riusciti a costituire un'avanguardia che è stata in grado di svolgere la funzione di direzione rispetto a tutti i pp.: avanguardia non perché si è definita tale ma perché è riuscita ad orientare tutti i pp. senza frenare l'iniziativa spontanea ma sviluppandola e dirigendola con l'azione e l'esempio.

3) Un ruolo determinante hanno avuto i familiari che hanno saputo rompere l'accerchiamento dei pp. del campo, rendendo pubblica la notizia della lotta e dei suoi contenuti, collegandola così alla lotta più generale e ribadendone la sua omogeneità e la sua dimensione di massa.

4) Un altro punto che si è ben capito è l'importanza del legame politico con l'avanguardia esterna perché ormai è chiaro che i lager di Stato non sono un fatto a sé stante, ma conseguenza diretta della ristrutturazione dello SIM che è impegnato sempre più duramente nella guerra di classe.

5) Una grossa vittoria è la forzata ristrutturazione a cui abbiamo costretto il sistema dei campi, con tutta una serie di trasferimenti affannosi che possono solo accellerare i processi di crescita e di omogeneizzazione politica dei pp. attualmente in corso.

6) Questa linea di lotta ha saputo essere così incisiva, perché ha potuto contare su tutti i pp. cioè, è riuscita ad unificare la lotta di massa e quella di avanguardia su contenuti alternativi di contropotere non sindacabili e mediabili.

7) E' forte l'esigenza tra i pp. di trovare nuove e più alte forme di lotta per esprimere fino in fondo la propria partecipazione e far valere tutto il loro peso sul bilancio del rapporto di forza, più di quanto non sia avvenuto in questa prima fase della lotta.

8) Decisivo è riuscire a darsi una struttura organizzativa che non sia chiusa dentro ai campi o alle carceri e in cui le avanguardie dei pp. possono confrontarsi sia con il movimento rivoluzionario esterno, sia possono portare avanti con la massima incisività il programma della costruzione del potere proletario armato anche qui e qualunque ristrutturazione attui il SIM. (Divisione tra i "politici" e i "comuni" ecc.).

COMUNICATO N° 4

Compagni, proletari prigionieri,

oggi, davanti alla pretura di Urbino, tre nostri compagni vengono processati per la DISTRUZIONE DEI CITOFONI della cosiddetta "sala colloqui" del carcere speciale di Fossombrone. Altri processi identici seguiranno a breve scadenza.

Chiariamo subito due cose:

— questo non è un problema che riguarda i singoli compagni e i proletari che sono e saranno processati; è un problema di *noi tutti* perché *tutti* abiamo lottato e lottiamo per l'abolizione dei vetri, del trattamento differenziato, dei campi, delle galere.

— NON SIAMO NOI AD ESSERE MESSI SOTTO ACCUSA! E' la nostra iniziativa di lotta che ha messo sotto accusa questo infame regime che mostra il suo vero volto e la sua vera sostanza reazionaria anche nelle "carceri speciali".

Anche questa scadenza ce lo dimostra! Non saranno questi "processi farsa" a fermare la lotta, anzi, l'attacco alle carceri speciali continua e questa giornata di lotta ne è l'ennesima dimostrazione concreta.

Il movimento di lotta innescato il 19 agosto all'Asinara ha investito ad ondate successive tutti i "campi". L'attacco alla sala colloqui blindata si è generalizzato e a Nuoro, Favignana, Cuneo, Novara, Messina, Termini Imerese, Pianosa, si sono manifestate, a più riprese, azioni offensive.

Anche a Fossombrone, dopo una prima manifestazione di protesta si passa alla lotta attiva e dal 9 settembre in poi non si contano più le apparecchiature citofoniche distrutte da un numero sempre crescente di prigionieri.

2) Importante il fatto che siamo riusciti ad organizzarci anche qui, cioè siamo riusciti a costituire un'avanguardia che è stata in grado di svolgere la funzione di direzione rispetto a tutti i pp.; avanguardia non perché si è definita tale ma perché è riuscita ad orientare tutti i pp. senza frenare l'iniziativa spontanea ma sviluppandola e dirigendola con l'azione e l'esempio.

3) Un ruolo determinante hanno avuto i familiari che hanno saputo rompere l'accerchiamento dei pp. del campo, rendendo pubblica la notizia della lotta e dei suoi contenuti, collegandola così alla lotta più generale e ribadendone la sua omogeneità e la sua dimensione di massa.

4) Un altro punto che si è ben capito è l'importanza del legame politico con l'avanguardia esterna perché ormai è chiaro che i lager di Stato non sono un fatto a sé stante, ma conseguenza diretta della ristrutturazione dello SIM che è impegnato sempre più duramente nella guerra di classe.

5) Una grossa vittoria è la forzata ristrutturazione a cui abbiamo costretto il sistema dei campi, con tutta una serie di trasferimenti affannosi che possono solo accellerare i processi di crescita e di omogeneizzazione politica dei pp. attualmente in corso.

6) Questa linea di lotta ha saputo essere così incisiva, perché ha potuto contare su tutti i pp. cioè, è riuscita ad unificare la lotta di massa e quella di avanguardia su contenuti alternativi di contropotere non sindacabili e mediabili.

7) E' forte l'esigenza tra i pp. di trovare nuove e più alte forme di lotta per esprimere fino in fondo la propria partecipazione e far valere tutto il loro peso sul bilancio del rapporto di forza, più di quanto non sia avvenuto in questa prima fase della lotta.

8) Decisivo è riuscire a darsi una struttura organizzativa che non sia chiusa dentro ai campi o alle carceri e in cui le avanguardie dei pp. possono confrontarsi sia con il movimento rivoluzionario esterno, sia possono portare avanti con la massima incisività il programma della costruzione del potere proletario armato anche qui e qualunque ristrutturazione attui il SIM. (Divisione tra i "politici" e i "comuni" ecc.).

COMUNICATO N° 4

Compagni, proletari prigionieri,

oggi, davanti alla pretura di Urbino, tre nostri compagni vengono processati per la DISTRUZIONE DEI CITOFONI della cosiddetta "sala colloqui" del carcere speciale di Fossombrone. Altri processi identici seguiranno a breve scadenza.

Chiariamo subito due cose:

— questo non è un problema che riguarda i singoli compagni e i proletari che sono e saranno processati; è un problema di *noi tutti* perché *tutti* abiamo lottato e lottiamo per l'abolizione dei vetri, del trattamento differenziato, dei campi, delle galere.

— NON SIAMO NOI AD ESSERE MESSI SOTTO ACCUSA! E' la nostra iniziativa di lotta che ha messo sotto accusa questo infame regime che mostra il suo vero volto e la sua vera sostanza reazionaria anche nelle "carceri speciali".

Anche questa scadenza ce lo dimostra! Non saranno questi "processi farsa" a fermare la lotta, anzi, l'attacco alle carceri speciali continua e questa giornata di lotta ne è l'ennesima dimostrazione concreta.

Il movimento di lotta innescato il 19 agosto all'Asinara ha investito ad ondate successive tutti i "campi". L'attacco alla sala colloqui blindata si è generalizzata e a Nuoro, Favignana, Cuneo, Novara, Messina, Termini Imerese, Pianosa, si sono maniestate, a più riprese, azioni offensive.

Anche a Fossombrone, dopo una prima manifestazione di protesta si passa alla lotta attiva e dal 9 settembre in poi non si contano più le apparecchiature citofoniche distrutte da un numero sempre crescente di prigionieri.

Ovunque, intorno a queste iniziative, si stringe un movimento di lotta di massa, che, nella maggior parte dei casi, riesce a coinvolgere la totalità dei prigionieri e che si manifesta con fermate all'aria oltre gli orari regolamentari e in alcuni casi con pratiche di sabotaggio di massa delle strutture carcerarie.

Il regime che si era illuso, con la creazione delle "carceri speciali", di fare retrocedere e bloccare il processo di crescita del Movimento all'interno delle carceri è stato seccamente smentito dai fatti. Di fronte alla COMPATTEZZA, alla DETERMINAZIONE, alla MATURITA' POLITICA dimostrate dal movimento, colto di sorpresa dall'estensionee della lotta, ha reagito con i pestaggi (Asinara e Cuneo), con i trasferimenti e i processi per direttissima (Novara, Cuneo, Fossombrone) e ovunque ha cercato di minimizzare i fatti e di far passare sotto silenzio gli innumerevoli episodi di lotta.

Ma questa manovra non gli è riuscita: la lotta non si è estesa "solo" a tutti i campi, ma è traboccata fuori, nelle "carceri normali" e anche sul territorio, dove è stata ripresa dal Movimento Rivoluzionario a tutti i livelli, dall'iniziativa delle Organizzazioni Comuniste Combattenti alle manifestazioni di massa contro le "carceri speciali", ultima quella di Caserta del 7 ottobre con 4000 compagni. TUTTO QUESTO ha impedito che intorno a questi moderni monumenti della barbarie capitalista venisse eretto un nuovo muro, quello del silenzio, e TUTTO QUESTO ci ha permesso di passare all'offensiva e di bloccare questa ristrutturazione criminale.

NOI NON CI DIMENTICHIAMO L'ESPERIMENTO DI NOVARA!

A questo punto è chiaro anche il significato di questi processi!

Il significato della rapidità con cui la direzione di Fossombrone e il tribunale di Urbino cercano di portarli avanti. Dietro processi e pestaggi c'è la stessa logica, lo stesso progetto: dividere il proletariato prigioniero, metterci gli uni contro gli altri, per poter poi passare all'annientamento di quelli che considerano "irriducibili" e poter quindi "pacificare" TUTTO QUESTO SETTORE DI CLASSE; e noi sappiamo quanto questa "pacificazione" assomigli alla pace dei cimiteri, noi ben ricordiamo cosa erano i primi giorni e i primi mesi dei "carceri speciali", prima dell'inizio della nostra resistenza e delle nostre lotte.

Nessuno di noi può illudersi di potersi nascondere tra le pieghe di questo apparato mostruoso; di poter sfuggire individualmente ai suoi colpi. E' solo grazie alla nostra forza e compattezza che il potere riesce a colpire solo i più deboli tra di noi; come ha fatto con PLACIDO CAIA, proletario, 22 anni, ammalato, trasferito a Fossombrone dal carcere di Reggio Emilia, messo in cella da solo, isolato almeno 21 ore al giorno (come tutti noi), tenta il suicidio, salvato, rimesso in cella come prima, bruciato vivo.

E noi abbiamo capito che DOBBIAMO CONTRATTACCARE PER NON ESSERE ANNIENTATI! Contrattaccare significa conquistare il programma immediato, cioè:

— eliminazione dei vetri e citofoni a colloquio (PER TUTTI E SENZA DISCRIMINAZIONI, come invano cerca di fare la direzione in questo periodo);

— più ore di aria (noi tutti siamo isolati 21 ore al giorno);

— riunificazione scelta dei passeggi;

— spazio comune per attività varie oltre all'aria (o locali appositi o possibilità di riunirsi nelle proprie celle);

— autodeterminazione dei nuclei di cella (per i pochi cameroncini);

— miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie (vitto, docce, cessi) e la fine della limitazione e discriminazione sui generi alimentari portati dai parenti.

Ribadiamo che non vogliamo contrattare con nessuno nulla, abbiamo iniziato una *lotta di lunga durata* con tutto il Movimento Rivoluzionario e ai nostri obiettivi arriveremo! Sta al potere decidere in che condizioni arrivare LUI a quel giorno. Avevamo già detto che il Movimento Rivoluzionario ha "una autorevole voce" e non noi, ma i fatti, la lotta di classe che avanza di giorno in giorno, si incaricano di ricordarlo costantemente a tutti i padroni e a tutti i loro servi. ROMA E NAPOLI INSEGNANO A TUTTI!

Compagni, la lotta per la conquista del programma immediato è il primo passo del nostro cammino. Sappiamo benissimo che nessuno ci garantirà o regalerà nulla. L'unica nostra garanzia è la nostra FORZA, la nostra ORGANIZZAZIONE, la nostra UNITA' con il M.R.P.O. e con tutto il Movimento Rivoluzionario che dovunque è all'attacco del comune nemico: lo Stato Imperialista delle Multinazionali. Infatti solo rimuovendo le cause che generano la miseria, la disoccupazione e la cosiddetta "criminalità", si potrà eliminare definitivamente il mostruoso apparato economico-politico-militare della borghesia imperialista di cui le carceri sono un pilastro fondamentale.

Agli agenti di custodia vogliamo ricordare che in questo momento la contraddizione principale non è tra noi e loro e li invitiamo a non prestarsi ad eventuali manovre provocatorie che la direzione volesse imbastire nei confronti dei prigionieri in lotta.

Tra coloro che hanno deciso di indossare la "divisa dei padroni" e coloro che sono andati a fare gli emigranti o a rubare, in comune c'è soltanto l'origine di classe e la spinta del bisogno; ma questo non vi dà nessuna attenuante: VOI STATE DIFENDENDO UNO STATO CHE SI TROVA IN AGONIA.

Un regime che vi ha dato un mazzo di chiavi e un pugno di denari per garantire, in cambio, sonni tranquilli a chi da una vita ingrassa sulle spalle del popolo! Anche per voi si avvicina il tempo di fare una scelta di campo. Ricordate che il proletariato ha una memoria prodigiosa e non dimentica **MAI** i suoi nemici.

COMPAGNI, PROLETARI PRIGIONIERI, NON ABBIAMO ALTRO DA PERDERE CHE LE NOSTRE CATENE, PERCIO' AVANTI CON LE LOTTE, PER LA CONQUISTA DEL PROGRAMMA IMMEDIATO, PER UNA SOCIETA' SENZA GALERE! PER IL COMUNISMO!

CONQUISTARE NELLE CARCERI IL PROGRAMMA IMMEDIATO!
COSTRUIRE NELLE CARCERI, NELLE FABBRICHE, NEI QUARTIERI E DOVUNQUE VI SIANO PROLETARI IL POTERE POLITICO RIVOLUZIONARIO!

COMITATO DI LOTTA
DEI PROLETARI PRIGIONIERI

TRANI

COMUNICATO N. 1

Oggi, 27 Settembre 1978, i comunisti, i proletari prigionieri e i detenuti del campo di concentramento di Trani scendono in lotta a fianco dei prigionieri dei campi dell'Asinara, di Fossombrone, Termini Imerese etc. e di tutti i prigionieri che lottano contro lo Stato Imperialista e le sue carceri. Ed inoltre per i seguenti obiettivi immediati:

1°) Prolungamento delle ore di colloqui;
2°) Eliminazione della censura;
3°) Telefonate settimanali.

Nella mattinata alcuni compagni hanno attaccato ripetutamente la sala colloqui distruggendo i citofoni.

Compagni, in questo periodo abbiamo visto come la pratica di resistenza e di attacco sviluppatesi nei campi si vadano opponendo al progetto di isolamento ed annientamento portato avanti dallo Stato con la ristrutturazione dell'apparato carcerario.

Il rifiuto dei prigionieri di sottoporsi alle pratiche degradanti del colloquio con i vetri, la totale avversione ad ogni genere di ricatto teso a cercare la divisione tra i proletari prigionieri sulla base di meschine "concessioni" individuali, l'assoluta determinazione a mantenere integra la propria identità politica e umana, tutto ciò stà a dimostrare, inequivocabilmente, la volontà e il carattere antagonista con cui i comunisti, i proletari prigionieri e i detenuti si pongono nei confronti del nemico di classe e dei suoi sgherri.

Questa volontà e questa determinazione, che all'Asinara si appalesano con le ripetute iniziative di lotta dei prigionieri e che non vengono neppure scalfite dalla ferocia della repressione, sono le ferme risposte ai progetti di chi ci vorrebbe eliminare fisicamente, psicologicamente e politicamente. Rappresentano le ferme risposte a chi vorrebbe ucciderci con una morte strisciante, una lunga agonia.

L'essenza del progetto repressivo attuato nelle carceri speciali, infatti, è questa!

Il vero scopo dei cosiddetti "istituti di massima sorveglianza", termine eufemistico per definire i campi di concentramento è questo!

L'obiettivo che in realtà si vuole perseguire, con la loro istituzione, è questo: ISOLARCI ED ELIMINARCI!

Isolarci per farci smettere di lottare e di resistere!

Eliminarci perché rappresentiamo una costante minaccia per il loro sistema di oppressione e di sfruttamento!

Noi quindi scendiamo in lotta e ci organizziamo per battere questi propositi criminali e per neutralizzare il piano di annientamento che lo Stato Imperialista attua nei confronti di tutti i proletari che si pongono in modo antagonistico nei suoi confronti. Scendiamo in lotta e ci organizziamo assieme a tutti i proletari.

Tutto questo oggi è possibile, necessario e possibile!

Insieme alla nostra volontà di lottare c'è l'unità di classe che le lotte dei prigionieri negli altri campi manifestano apertamente in questi giorni. C'è la coscienza e la chiarezza che il nemico da affrontare è il medesimo, medesime le contraddizioni che viviamo e medesimo il bisogno di liberazione e di Comunismo.

C'è la solidarietà dei proletari che all'esterno lottano contro lo stesso Stato che ci opprime, e soprattutto l'appoggio delle forze guerrigliere che lo combattono, attaccando i suoi mercenari più zelanti (Palma, Cotugno, Di Cataldo, Santoro), i suoi servitori più fedeli (Moro) e le sue strutture più coercitive (Nuoro, Novara, Le Vallette)!

In sintesi, a causa dell'intervento rivoluzionario anche in questo settore di classe, esistono le condizioni oggettive per la ricomposizione politica di tutto il proletariato rivoluzionario, dunque anche di quello imprigionato. Compagni, per tutto ciò dobbiamo organizzarci e lottare, e dobbiamo mobilitarci unitariamente contro i colloqui con i vetri, l'isolamento, i trasferimenti, la censura e il blocco della corrispondenza, le provocazioni, le intimidazioni e il rifiuto ai ricoveri esterni a coloro ai quali necessitano. Il nostro programma strategico è chiaro: DISTRUZIONE DEL CARCERE E LIBERAZIONE DI TUTTI I PROLETARI PRIGIONIERI!

Ma è raggiungendo gli obiettivi immediati che potremo aprirci gli spazi necessari per raggiungere quelli strategici, e trovare così i livelli di unità e di forza che, con l'esterno ci consentano di costruire POTERE PROLETARIO ARMATO anche nei campi di concentramento.

Agli agenti di custodia: in questo scontro per la conquista del programma, la contraddizione non è tra i prigionieri e voi. Vi invitiamo perciò a non prestarvi a manovre antiproletarie e criminali che eventualmente la Direzione vi proponesse di portare avanti.

NO AI COLLOQUI CON I VETRI DIVISORI! CONTRO L'ISOLAMENTO E L'ANNIENTAMENTO COSTRUIRE IL POTERE PROLETARIO ARMATO NEI CAMPI DI CONCENTRAMENTO E SU TUTTO IL CARCERARIO! UNIFICARE IL MOVIMENTO DI RESISTENZA DEI PROLETARI PRIGIONIERI AL MOVIMENTO DI RESISTENZA PROLETARIO OFFENSIVO COSTRUENDO IL PARTITO COMBATTENTE! ASINARA, TRANI, FOSSOMBRONE, LOTTA NEI CAMPI PER LA RIVOLUZIONE!

Trani, 27 Settembre 1978

COMITATO DI LOTTA DEI PROLETARI PRIGIONIERI

Bilancio della giornata di lotta

Compagni, la giornata di mercoledì 27 ha segnato l'inizio di un ciclo di lotta quì a TRANI che si ricollegano a quelle già in corso in tutti gli altri campi di concentramento.

Secondo noi è necessario analizzare con attenzione la giornata di lotta del 27 per capire quali sono stati gli aspetti positivi da conservare in futuro e quali quelli negativi da eliminare.

La giornata è iniziata con la rottura, ripetuta più volte, dei citofoni al colloquio ed è proseguita con il rifiuto del rientro dall'aria.

E' subito da sottolineare la compattezza di adesioni che c'è stata sulla "fermata" all'aria, mai si era realizzata una tale unità dei prigionieri quì a Trani. E' quindi importante che sappiamo conservare e rafforzare questa UNITA'. Ciò sarà possibile solo se riusciremo sempre più a chiarirci le idee sulla nostra lotta e i suoi obiettivi.

Mercoledì abbiamo verificato che fra molti prigionieri delle altre sezioni non c'era chiarezza sui motivi della giornata di lotta. Questo, secondo noi, è dovuto al fatto che la struttura del campo non ci permette di discutere molto insieme. Per superare questo limite è necessario che i compagni che tengono i contatti con noi si impegnino più a fondo nella discussione coi prigionieri della loro sezione e ci tengano informati su come procede questo dibattito. Da parte nostra ci sforzeremo di garantire una maggiore diffusione dei nostri scritti cercando di chiarire sempre meglio il nostro pensiero in merito ai carceri speciali ed alla lotta per distruggerli.

Perché di questo si tratta: DISTRUGGERE TUTTE LE GALERE. LIBERARE TUTTI I PRIGIONIERI.

E' chiaro che questo non può avvenire senza che costruiamo l'organizzazione che ci serve per farlo, tutte le strade individuali sono perdenti. Ma distruggere le galere non è cosa che possiamo fare da soli né immediatamente, quindi si tratta da un lato di collegarci alle lotte di tutti gli altri campi e dell'esterno, dall'altro di cominciare già ora a lottare per conquistare obiettivi immediati.

Questo per noi significa lottare contro i vetri al colloquio, contro la censura e per gli altri obiettivi contenuti nel volantino che abbiamo distribuito in precedenza.

C'è forse ancora chi crede sia possibile trovare una scappatoia individuale per andarsene dai campi, chi crede che i campi potranno essere "aboliti" dallo stesso Stato che li ha istituiti, chi pensa sia possibile lottare per esser trasferiti in un carcere "normale".

Chi fa questi ragionamenti si illude che i campi siano qualcosa di provvisorio e non a caso, tali illusioni, sono alimentate dalla Direzione che ha tutto l'interesse a farci stare buoni o a lasciarci lottare per "riformare" i campi. Ma se osserviamo la realtà scopriamo che vengono aperte sempre più carceri speciali ed un numero sempre maggiore di prigionieri vi affluisce: gli stessi carceri "normali" diventano sempre meno normali ed assomigliano sempre più ai campi: la tendenza infatti è quella di trasformare tutti i carceri in campi di concentramento.

Dai campi si esce solo distruggendoli o accettando di diventare infami o ruffiani, non ci sono altre vie.

Si tratta di lottare dunque, avendo chiaro che l'obiettivo finale è la distruzione delle galere, ma i campi hanno la funzione di isolarci per annientarci, dobbiamo quindi lottare usando tutta la nostra intelligenza per non permettere al nemico di distruggerci.

Mercoledì 27 alcuni prigionieri pensavano che si sarebbe dovuto proseguire la fermata all'aria per ottenere subito tutti gli obiettivi che ci eravamo dati, arrivando eventualmente anche allo scontro con le guardie: questo modo di pensare è sbagliato.

Proprio perché i campi sono una realtà nuova rispetto alle carceri è chiaro che le vecchie forme di lotta sono inadeguate, oggi dobbiamo soprattutto preoccuparci di costruire una organizzazione stabile ed indistruttibile: questa è la sola strada per raggiungere i nostri obiettivi.

Ogni cosa che decidiamo di fare deve tenere conto dell'obiettivo che abbiamo, tutto ciò che non serve al raggiungimento di questo obiettivo, o è di ostacolo o è inutile e dannoso per la nostra lotta.

Deve essere chiaro che questa lotta non sarà breve né facile e non dobbiamo illuderci che bastino pochi giorni a vincere.

Dobbiamo essere molto attenti a non cadere in tendenze avventuristiche e facilone che possono solo condurci alla più tragica delle sconfitte.

E' necessario non fare il passo più lungo della gamba, ma conquistare gradualmente i nostri obiettivi con forme di lotta che ci rafforzino e danneggino il nemico, evitando assolutamente iniziative controproducenti.

Per tutte queste ragioni, noi pensiamo che la giornata di mercoledì 27 è stata positiva, e deve segnare l'inizio di un ciclo di lotte che porti anche Trani al fianco dell'Asinara, di Fossombrone, etc..

La lotta infatti prosegue, anche sabato 30 c'è stata la rottura dei citofoni e questa forma di lotta deve diventare una pratica costante di tutti.

Rifiutiamoci tutti di fare il colloquio con il vetro, rompiamo tutti e ogni volta i citofoni.

Per attuare questa forma di lotta dobbiamo avere le idee chiare e muoverci uniti, dobbiamo essere pronti ad esprimere la nostra solidarietà ai compagni che attaccano i colloqui, mobilitandoci se vengono portati alle celle. Se fino ad oggi nessuno è finito alle celle è proprio perché siamo stati uniti: impegnamoci dunque a superare tutte le divisioni che ci sono al nostro interno e proseguiamo uniti nella lotta.

NO AI COLLOQUI CON I VETRI! SI' ALLA ROTTURA DEI CITOFONI AI COLLOQUI!

Trani, 30 Settembre 1978

COMITATO DI LOTTA DEI PROLETARI PRIGIONIERI

TERMINI IMERESE

TERMINI IMERESE: UN CAMPO DI RAFFREDDAMENTO

1) Nel campo di Termini I., detto dei "cavallacci", sono rinchiusi circa 60 prigionieri. Le celle sono "a tre" fatta eccezione per uun piccolo numero di cubicoli. Le ore d'aria sono tre divise in due tempi: al mattino e nel pomeriggio. I passeggi, ai quali si accede in due turni, sono quattro, sicché i prigionieri non si incontrano mai più di 10-12 (ma in pratica nella maggior parte dei casi, sono meno di dieci). Attività comunitarie o ricreative: nessuna.

Per i colloqui è stata attrezzata una sala con vetri e citofoni. La composizione dei proletari prigionieri è particolare rispetto ad altri campi, infatti i "politici" o i "politicizzati" sono una esigua minoranza, la quasi totalità dei prigionieri essendo composta da proletari prevalentemente locali e molto spesso con lievi condanne da smaltire e "grado di pericolosità sociale", fatte salve le solite eccezioni, relativamente limitate. Ci riferiamo qui, evidentemente, al criterio borghese di pericolostà sociale, poiché dal nostro punto di vista gli elementi socialmente pericolosi sono, in primo luogo i capitalisti e gli sfruttatori e, in secondo luogo, i parassiti e i mercenari che in qualunque forma li difendono.

La funzione dei "cavallacci" nel circuito dei campi sembra essere quella di area di raffreddamento in cui isolare per periodi di tempo relativamente brevi militanti che provengono dalle lotte che si sviluppano in altri campi. Ma esso svolge anche una funzione deterrente specifica nei confronti dei proletari della regione che da sempre pagano duramente lo sviluppo capitalistico del paese e oggi in particolare, nella crisi, hanno nella disoccupazione e sottocupazione e nei relativi corollari di degradazione-disperazione-miseria-analfabetismo-galera l'unica prospettiva offerta dallo Stato imperialista.

Fino ad oggi non si erano mai registrate iniziative di lotte ed il carcere poteva essere considerato dal Ministero, di "massima tranquillità".La custodia è prevalentemente locale ma dall'ottobre 77 (data in cui è entrato nel circuito dei campi) è stata molto rafforzata sicché ore gli AC sono circa un centinaio. Telecamere nei bracci e fortificazioni onorano la sua fama di galera super sicura.

2) Venerdì 15 settembre i proletari prigionieri del campo di Termini sono scesi in lotta per la conquista del "programma immediato".

La partecipazione anche se con varie sfumature, è stata praticamente totale. Non c'è stato un'attacco alla sala colloqui e questo perché con un'abile manovra di anticipo la direzione ha

ritenuto i poter prevenire e così bruciare sul nascere, la lotta, concedendo una giornata di "colloqui straordinari senza vetri", come sembra essere nelle sue facoltà. I compagni hanno però rifiutato compatti questa interessante concessione o meglio hanno invitato il maresciallo a fare una dichiarazione pubblica, di fronte a tutti i prigionieri, che dal quel momento in poi i colloqui senza vetro ci sarebbero stati per tutti, senza eccezioni.

Il maresciallo ha rifiutato. Evidentemente non poteva prendere un simile impegno e lo si sapeva, ma il suo silenzio ha consentito di smascherare l'essenza perfida della generosa concessione. Se i compagni fossero cascati nel tranello avrebbero consentito alla direzione di prendere come si usa dire, due piccioni con una sola fava, e cioè di assestare un duro colpo; alla nostra unità e di mantenere il vetro divisorio come regola. Accettare l'eccezione avrebbe significato accettare una pratica intollerabile fondata sulla discriminazione e sull'arbitrio; pratica che sarebbe certamente servita solo ai nostri nemici per fomentare divisioni e innescare un gioco senza fine di piccoli e miserabili ricatti.

Al rifiuto del "colloquio eccezionale" è seguita la mobilitazione di massa nei passeggi. Tutti i turni d'aria e tutti i passeggi hanno fatto sentire la loro determinazione alla lotta prolungando l'aria oltre gli orari consentiti. Ci è stato detto che questo, in termini tecnici, si chiama ammutinamento e lo svolgersi dei fatti ci ha dimostrato che quando la carota non funziona il padrone ricorre al bastone!

Il carcere infatti è stato circondato da carabinieri e PS.

Altri carabinieri e PS sono entrati e si sono schierati insieme agli agenti di custodia muniti di caschi e di manganelli fuori dai passeggi nei punti chiave. L'intimidazione è proseguita con la minaccia di caricare i manifestanti che si erano fermati all'aria oltre l'orario.

Allo scadere del tempo dichiarato i compagni sono rientrati.

La parata di AC, CC, e PS, aveva lo scopo di ribadire un concetto che per altro è già ben chiaro nella testa di noi tutti, e cioè che il "Ministero" non tollera ammutinamenti nelle carceri speciali e che la lotta, qualsiasi lotta, viene considerata ammutinamento.

Questo è anche il senso che dobbiamo dare alle caramellose parole del ministro che, bontà sua, ha dichiarato "mi propongo di allargare la possibilità che i più stretti familiari, almeno periodicamente, possano parlare con i loro congiunti e vederli senza divisori. Devo dire con chiarezza — ha aggiunto il ricattatore democristiano — che la cessazione delle forme di protesta violenta mi potrà aiutare in questa direzione". Ebbene, con altrettanta chiarezza, sappia il ministro che il movimento dei proletari prigionieri vuole colloqui per tutti, in tutti i campi, senza vetro, senza limitazioni, senza eccezioni che sarà la lotta di massa e rivoluzionaria a risolvere la questione e non certo, come sembra illudersi, la rassegnazione fiduciosa nelle buone disposizioni del suo cuore.

In tutta la Metropoli imperialista e in ciascuna delle sue gabbie, non importa che siano fabbriche, scuole o galere, le masse proletarie possono risolvere i loro problemi in un solo modo: COMBATTENDO!

3) Durante la lotta del 15 settembre è stato distribuito nei passeggi e consegnato agli agenti di custodia questo volantino:

COMPAGNI

dopo un anno che il potere esecutivo, con l'accordo di tutti i partiti del cosiddetto "arco costituzionale" ha affidato al carabiniere Dalla Chiesa il compito di annientare lentamente, a rate, migliaia di proletari nelle "carceri speciali", oggi — da Torino all'Asinara, da Cuneo a Favignana — il movimento dei proletari prigionieri ha dimostrato che il carabiniere piemontese ha fallito i suoi scopi.

Più forti e più uniti che mai, in tutti i campi di concentramento, i proletari prigionieri hanno detto BASTA! ai deliri di annientamento coltivati dal potere Esecutivo, dalla DC, dai carabinieri speciali, e sono passati al contrattacco. Intorno alla loro lotta si sono stretti i familiari che con la loro solidarietà attiva hanno consentito di sfondare il muro del silenzio, le falsificazioni e le bugie che la stampa borghese, com'è suo mestiere andava costruendo. E' diventato così chiaro che non si è trattato e non si tratta di una "rivolta di pochi istanti" ma di una lotta UNITARIA e DI MASSA che sarà lunga e dura ma non si arresterà fino alla vittoria.

Cosa vogliamo? è semplice: L'ABOLIZIONE DEL TRATTAMENTO DIFFERENZIATO PER TUTTI I PRIGIONIERI DEI CAMPI. E in particolare:— l'abolizione DELL'ISOLAMENTO VERSO L'ESTERNO: vale a dire: eliminazione dei vetri divisori ai colloqui; colloqui prolungati con i familiari; colloqui riservati; abolizione della censura sulla posta.

— L'abolizione DELL'ISOLAMENTO INDIVIDUALE E DI GRUPPO: vale a dire: massimi spazi di socialità interni; più ore d'aria e di vita collettiva; autodeterminazione delle celle sulla base della comunanza d'interessi.

Questo è il nostro programma immediato. Ma deve essere chiaro anche che non proponiamo una trattativa. Si tratta infatti di concretizzare i rapporti di forza che già sono stati costruiti nei campi e perciò noi combatteremo per la conquista di questi spazi fisici, sociali e politici, che sono un nostro insopprimibile bisogno, fino alla vittoria.

Sappiamo che sarà una lotta lunga e dura che richiederà da parte nostra e dei nostri familiari molta tenacia, compattezza, unità.

Ed anche, UNITA' tra i proletari nei campi; UNITA' tra i proletari prigionieri e il movimento rivoluzionario nl suo insieme.

Sappiamo che per spezzare questa UNITA' che è la base granitica del nostro potere e della nostra forza, il nemico ricorrerà ad ogni genere di trucco. Cercherà di dividerci concedendo in qualche campo ciò che viene negato in qualche altro; oppure, nello stesso campo, concedendo a suo piacere ogni tanto "colloqui speciali" a tizio e caio, fermi però restando i vetri per la massa. Già lo abbiamo visto che il Ministero è in cerca di soluzioni di mediazione che gli consentano di salvare capra e cavoli. Non dobbiamo cadere nel tranello. Accettare questi compromessi vorrebbe dire solo LASCIARSI DIVIDERE? LASCIARSI INDEBOLIRE. I COLLOQUI SENZA VETRI CI DEVONO ESSERE PER TUTTI SENZA ECCEZIONI!

Un'altra cosa è decisiva: coinvolgere nella lotta tutti i nostri familiari, mettendoli in contatto tra di loro, consigliandoli di organizzarsi per venire al colloquio TUTTI INSIEME e una volta qui a manifestare la loro protesta andando dal direttore, dal Giudice di Sorveglianza e a far conoscere alla popolazione di Termini Imerese i contenuti e i motivi della nostra lotta. Infine, visti i precedenti dell'Asinara e di Cuneo, facciamo presente agli AC che il movimento dei proletari prigionieri non è disposto a subire violenze e rappresaglie per le sue lotte. Perciò, poiché la contraddizione in questa lotta che punta alla conquista del "programma immediato" non li coinvolge direttame,te, essi sono invitati a NON prestarsi alle manovre antiproletarie e criminali che qualcuno intendesse porre in atto. Il movimento dei proletari prigionieri saprà tenere in giusto conto il comportamento di ciascuno.

NO AL TRATTAMENTO DIFFERENZIATO! NO AL COLLOQUIO CON I VETRI! NO ALL'ISOLAMENTO INDIVIDUALE E DI GRUPPO! COSTRUIRE POTERE ROSSO NEI CAMPI!

Lunedì 18 i colloqui ritornano ad essere "normali", e cioè con i vetri-citofoni. La lotta si riaccende. I citofoni vengono attaccati e distrutti. Nonostante il clima di tensione non ci sono strascichi con gli AC. Tuttavia questo attacco non è semplice come può apparire a prima vista poiché si sviluppa dopo due giornate di frenetiche attività della Direzione per impedirlo. Già era apparso chiaro venerdì che la Direzione del campo avrebbe adottato tutti i mezzi, dalla carota al bastone, per prevenire la lotta essendo suo principale interesse quello di conservare ai "cavallacci" la fama di istituto tranquillo.

Ai familiari, per esempio, era stato detto che sarebbe stato inutile ritornare perché tanto non gli sarebbe stato consentito di entrare prima di una settimana anche se venivano da oltre 1500 chilometri!

Inoltre nelle giornate di sabato e domenica erano state apportate modifiche all'acquario;I citofoni erano stati sostituiti da apparecchi a spina e i sediolini, già cementati al pavimento, erano diventati veri e propri sedili di cemento.

Lunedì i prigionieri, nonostante l'"acquario" disponga di sette posti, vengono chiamati ai colloqui uno ad uno in modo da limitare al massimo la portata dell'azione offensiva, tanto nel senso dei

danni alle strutture quanto come partecipazione diretta dei proletari alla lotta.

Infine, come ultima carta preventiva, la Direzione svolge una sottile azione terroristica verso i familiari. Vien detto loro molto chiaramente che "è meglio non fare il colloquio perché qualsiasi manifestazione di protesta al di là del vetro sarebbe stata impedita e in questo caso si sarebbe anche assistito ad uno spettacolo... poco piacevole".

Ma anche questa volta né i familiari, né i compagni cadono nella trappola, come venerdì non erano caduti in quella del colloquio "eccezionale". Anche a Termini si riesce così a portare l'attacco alla sala blindata dei colloqui. Il fatto è particolarmente importante perché consente di battere definitivamente l'idea che nel circuito dei campi possano esistere "aree tranquille", "normalizzate".

Certo il processo di crescita politica del movimento dei proletari prigionieri non è lineare e segue uno sviluppo diseguale; certo ci sono campi più "avanzati" e alti più "arretrati"; ma que che conta è che ovunque la lotta è iniziata e si è mossa sui binari tracciati dal "programma immediato". E' stata cioè, ovunque, una lotta UNITARIA, DI MASSA, OFFENSIVA. E' stata una lotta POLITICA e non semplicemente rivendicativa e proprio per questo ha costruito le basi del potere politico rivoluzionario, del POTERE ROSSO, nei campi.

Martedì 19 con i giornali del mattino salta anche il black-out sulla informazione. Salta così un duplice disegno del potere Esecutivo: — nascondere l'area di diffusione della lotta e cioè il fatto che in un mese tutti i campi sono stati coinvolti; — preservare la fama di Termini come "isola tranquilla" non inquinata dai germi della lotta di classe.

Nei giorni successivi gli attacchi ai citofoni si ripetono ancora.
LA LOTTA E' APPENA INCOMINCIATA!

Termini Imerese, Settembre 78

CONTRO L'ISOLAMENTO DISTRUTTIVO COSTRUIRE POTERE ROSSO!

Nel carcere di Termini Imerese, alla fine di ottobre con la partecipazione di tutti i prigionieri del campo, in vari passeggi è iniziata una lotta per la conquista di spazi di *socialità interna*, vale a dire per *rompere l'isolamento distruttivo* per piccoli e piccolissimi gruppi, che la feroce politica del regime intende imporci.

Sono stati in un primo tempo praticati dei fori nei muri divisori dei passeggi e, in seguito, visto che la direzione nottetempo li cementava si è arrivati venerdì 10 novembre allo "sfondamento".

La notizia di questi fatti, accuratamente nascosta dai responsabili del campo veniva diffusa sabato 11 con un volantino dalle Forze rivoluzionarie Comuniste di Palermo e ripresa dalla stampa nazionale. Colta di sorpresa la direzione cautamente smentiva i fatti. Ma, come dice un proverbio popolare "le bugie hanno le gambe corte" e si incaricava di dimostrarlo il movimento di lotta che rispondeva alle menzogne del direttore ZICCONE e del Marsciallo NANNO e con un ulteriore sfondamento dei muri divisori ai passeggi Domenica 12 novembre.

Evidentemente, con la "politica del silenzio" la direzione dimostra di voler proseguire sulla strada già inutilmente battuta dai Cardullo, Palma, Tartaglione, che è quella della sfida controrivoluzionaria al Mov. dei Prol. Prig. Cardullo è già stato duramente sconfitto con le lotte di agosto e settembre dell'Asinara. Palma e Tartaglione hanno incominciato a pagare quell'infame politica che l'Esecutivo, per mezzo del boia Bonifacio e del suo sgherro Della Chiesa, oltre che, naturalmente, dagli ispettori di zona (come Paolo D'Amico per la Sicilia), e dei Giudici di Sorveglianza (come il dott. GEBBIA per Termini Imerese), e si ostina a portare avanti.

Ma nessuno si può illudere di fermare la nostra giusta lotta tappando buchi o prendendo altre iniziative repressive. La forza raggiunta oggi dal Movim. dei Prigionieri e più in generale delle Forze Rivol. Comuniste non consente ad alcuno simili illusioni.

La divisione che ci viene ai passeggi, l'*ISOLAMENTO DISTRUTTIVO* per piccoli e piccolissimi gruppi. *DEVONO FINIRE!*

Affermiamo che non ci lasceremo annientare e con le nostre lotte, unite all'iniziativa delle Forze comuniste Combattenti alla politica dell'annientamento risponderemo con la politica dell'annientamento.

Per conquistare gli spazi di socialità interna che ci sono necessari, ci siamo uniti in un "Comitato di Lotta", che raccoglie le energie di tutti i proletari prigionieri, e le dirige verso un fine comune: la conquista del Programma immediato, la costruzione del POTERE ROSSO.

In tutte le carceri speciali si sta lottando in questa prospettiva ed anche a Termini Imerese, già a settembre avevamo attaccato e distrutto i citofoni della sala colloqui "blindata" ed eravamo rimasti all'aria oltre gli orari, per conquistarci spazi di *socialità esterna*, vale a dire colloqui senza vetri divisori, posta senza censura... Qualche passo avanti è stato fatto, ma non siamo che all'inizio.

Sappiamo che la battaglia sarà ancora lunga e dura, ma siamo decisi ad affrontarla.

Nessuno può tenerci sottomessi se noi lo vogliamo e ci organizziamo per resistere ed attaccare!!

Nessuno può costringerci in queste condizioni bestiali se, uniamo la nostra lotta a quella di tutti gli altri prigionieri tanto, delle carceri speciali che così quelle cosiddette "normali"!

Nessuno può tenerci isolati dall'interno e dall'esterno se i compagni proletari che fuori dal carcere lottano contro lo sfruttamento intensificato nelle fabbriche, nei cantieri, o la condanna della disoccupazione, della cassa integrazione, e del lavoro nero senza prospettive. Che uniscano le loro forze alle nostre in un unico disegno rivoluzionario contro il "capitalismo e contro lo Stato Imperialista per una società comunista".

Affermiamo che è necessario costruire ovunque potere politico rivoluzionario. Potere Rosso, e trasformare la crisi irreversibile di regime in guerra di classe per la conquista del potere e per l'instaurazione della dittatura del proletariato.

Per noi, Proletati prigionieri nelle carceri speciali del regime, costruire Potere Rosso significa anche far vivere in unità dialettica le nuove lotte nelle tensioni di classe che percorrono il territorio circostante e le tensioni di classe del territorio circostante nel campo.

"Socialità Esterna" nel suo significato politico più estensivo, vuol dire appunto riversare le lotte di un settore proletario in tutti gli altri settori: significa costruire un tessuto di solidarietà militante che collega tra di loro gli elementi più avanzati di tutti i settori del proletariato metropolitano.

E' necessario costruire pazientemente, con metodo, l'accerchiamento politico militare, delle carceri speciali, rendendo insicuro per tutti gli aguzzini ed in particolare per i CC di Dalla Chiesa il territorio limitrofo e ciò è possibile costruendo l'unità di tutti gli elementi avanzati del proletariato metropolitano e delle forze combattenti nella prospettiva strategica dell'attacco allo Stato Imperialista.

"Comitato di lotta"
dei prigionieri di
TERMINI IMERESE

NUORO

LA LOTTA NEL CAMPO DI NUORO

Intervento del compagno Sante Notarnicola al tribunale di Nuoro.

Sono ormai mesi che numerosi comunisti prigionieri nei campi di concentramento rifiutano il colloquio con i vetri divisori. Altri proletari invece, la stragrande maggioranza, da un anno a questa parte non hanno potuto incontrare, neppure una volta i propri parenti, in quanto residenti in Regioni lontane dalla Sardegna. La tendenza di questi ultimi è quella di evitare ai propri familiari sacrifici finanziari assai gravosi che non verrebbero ripagati in alcun modo, tantomeno sotto l'aspetto morale, visto che questi incontri, oltre ad essere fugacissimi (durano un'ora generalmente) avverrebbero in una stanza allucinante, dove sarebbero separati da una lastra di vetro e costretti a comunicare attraverso un citofono.

I "motivi di sicurezza" di questo trattamento, sono pretestuosi; miserabili sono le motivazioni date dai, funzionari del Ministero di G. e G. che, di recente ad una delegazione di parenti recatasi a sottolineare e protestare tale assurdità hanno avuto la spudoratezza di sostenere che i vetri divisori servono alla loro incolumità, per evitare loro aggressioni da parte dei parenti detenuti.

La realtà è assai diversa e non è la prima volta che la denunciamo. L'obiettivo che il Governo Andreotti-Berlinguer si prefigge è quello di criminalizzare le nostre famiglie, indicandole come nostri complici; persone dunque da isolare, terrorizzare, confinare, inquisire, incarcerare. Si vuole fare il vuoto attorno ai prigionieri comunisti e ai proletari detenuti, affinché i Dalla Chiesa, i Buondonno e giù fino ai Cardullo, possono completare il "lavoro" di distruzione fisica e psicologica iniziata un'anno fa con la creazione dei carceri speciali, ma, chiaramente, per realizzare questo sporco progetto, devono prima eliminare la presenza scomoda e fastidiosa dei parenti, degli avvocati e di coloro che a qualunque titolo continuano ad avere rapporti con noi.

Non ignoriamo che il carcere speciale nasce come risposta dello Stato Imperialista agli attacchi sempre più incisivi che le Organizzazioni Comuniste Combattenti portano sul territorio; e i bracci speciali nascono pure come tentativo di distruggere quel movimento che i detenuti si sono dati faticosamente a partire dagli anni '68.

Ma i proletari detenuti, insieme alle avanguardie comuniste, stanno imparando a muoversi, a crescere anche in questa difficile situazione e, come è stato dimostrato all'Asinara, a Trani, a Nuoro (dove i detenuti del braccio speciale hanno dimostrato in massa sabato scorso) e in tutti gli altri lager, non hanno tardato a prendere l'iniziativa, tesa la riconquista di spazi essenziali alla nostra integrità e al contributo che diamo per la realizzazione del programma strategico delle OCC. che prevede la liberazione di tutti i proletari e la distruzione di tutte le prigioni.

La lotta è durissima ma non vi permetteremo di distruggere la nostra identità politica ed umana.

Ogni carcere speciale presenta qualche differenza; nell'intenzione del Ministro e del suo socio Dalla Chiesa, queste diversità dovrebbero servire a creare divisione tra i prigionieri, oltre che a sperimentare differenti tecniche repressive. Ma i campi dell'Asinara e di Badu E Carros, hanno pure un significato specifico: sono un deterrente che colpisce le masse disoccupate e semioccupate della Sardegna, alle quali da sempre il potere offre disperazione, miseria, galera.

Ma attenti, anche queste masse stanno producendo avanguardie in grado di organizzare con lucidità la forza che vi seppellirà.

Il Proletariato Sardo, come noi, non ha da perdere che le proprie catene. La nostra azione è dunque tesa ad unificare tutti gli strati della popolazione detenuta e costruire un rapporto di forza tale affinché, anche dal carcere, possa uscire un contributo importante per la creazione di una società diversa, senza sfruttatori, senza galere, Questo è l'obiettivo.

Siamo coscienti che i tempi saranno lunghi ma starà alla nostra intelligenza e capacità di coinvolgere quella parte di proletariato più cosciente e determinato, per affrontare il processo rivoluzionario.

Esprimo, anche a nome dei rinchiusi nel braccio speciale di Nuoro, la solidarietà attiva e militante ai prigionieri dell'Asinara e di qualunque altra prigione in cui si lotta.

A Badu e Carros continueremo a rifiutare quella sporca farsa che vorreste fare passare per "colloqui".

A questo punto è consuetudine dei militanti comunisti revocare la nomina ai difensori. Non ho nulla da cui difendermi. Diffido chiunque a prendere la parola a mio nome.

I fatti sono chiari per tutti ormai. Se ce ne fosse bisogno, urlo forte e dichiaro che i campi di concentramento e l'isolamento distruttivo, sono una realtà nel nostro paese, Domani nessuno, dico nessuno, potrà sostenere: non c'entro, non sapevo!

Nuoro, 4 Settembre 1978.

MESSINA

LA LOTTA NEL CAMPO DI MESSINA

COMUNICATO N. 1

Oggi 15/9/1978 le combattenti comuniste prigioniere del campo di concentramento di Messina hanno portato a termine un'attacco contro il vetro divisorio alla sala colloqui all'interno della parola d'ordine strategica: PORTARE L'ATTACCO ALLE STRUTTURE E AGLI UOMINI DELL'ORDINE CARCERARIO IMPERIALISTA! Questo non è che un primo momento della nostra lotta contro il progetto imperialista di annientamento delle forze comuniste combattenti prigioniere, che procede nel tentativo di neutralizzazione politico-militare attraverso l'isolamento sia dall'esterno che dall'interno. La lotta si articola su questi obiettivi tattici:

PER BATTERE L'ISOLAMENTO DALL'ESTERNO:

1) Contro i colloqui con i vetri divisori;
2) Colloqui senza vetri estesi ai conoscenti oltre che ai familiari;
3) Telefonate settimanali con conoscenti oltreché coi familiari;
4) Cessazione di ogni sequestro della posta;

PER BATTERE l'ISOLAMENTO DALL'INTERNO:

1) Contro ogni tentativo di divisione dei cortili dell'aria;
2) Prolungamento delle ore d'aria da 4 a 6;
3) Unificazione degli spazi comuni interni di socialità (unico locale collettivo).

Individuare ed attaccare il progetto di ristrutturazione imperialista sul carcerario a partire dalla sua espressione massima, i campi di concentramento, significa proseguire nella linea strategica dell'attacco allo Stato imperialista delle multinazionali in tutte le sue articolazioni. I campi costituiscono la punta avanzata del progetto di ristrutturazione che la borghesia imperialista porta avanti nel vano tentativo di sopravvivere alla crisi strutturale irreversibile su cui si dibatte.

I campi rispondono alla esigenza imperialista di adeguare gli apparati di dominio dello Stato imperialista di fronte all'incalzare dello scontro, che in questa fase si definisce come rapporto di guerra che oppone il proletariato metropolitano all'imperia-

lismo delle multinazionali: si qualificano quindi come precisa risposta di guerra controrivoluzionaria di attacco generalizzato sia al movimento dei proletari prigionieri e alle avanguardie combattenti, sia al movimento di resistenza proletario offensivo nel suo complesso.

I campi restano il centro politico militare dell'attacco nemico sul carcerario, attacco che è contro la prigionia proletaria complessiva cioè: il processo di campizzazione che si estende irreversibilmente investendo anche le cosiddette "carceri normali", lo dimostra in pieno.

Ad un'anno dall'istituzione dei campi l'attacco selettivo su cui contava l'imperialismo per dividere e isolare l'avanguardia combattente dal proletariato prigioniero si è rilevato inattuabile, trasformandosi in un vero e proprio attacco alla massa del proletariaro prigioniero.

Il progetto di annientamento e di distruzione è costretto a scontrarsi con la continua riproduzione di antagonismo, con la crescente e insopprimibile capacità e volontà di lotta e di organizzazione delle forze comuniste prigioniere e con le stesse contraddizioni interne alla crisi che, acutizzandosi progressivamente genera sempre nuovi soggetti antagonisti: quindi campizzare. Per queste ragioni la funzione deterrente del campo rispetto al carcere "normale", su cui l'imperialismo contava per pacificare il terreno della prigionia proletaria complessiva, viene a perdere i suoi stessi presupposti, ed in tendenza ad annullarsi.

L'intento era quello di annientare la nostra identità politica, ma ogni atto controrivoluzionario non può far altro che rafforzare la nostra forza, volontà e capacità di lotta, di affinare i nostri strumenti politico-militari-organizzativi: è il masso sollevatoci contro gli ricade sulla testa!

I nuovi livelli di organizzazione, di coscienza politica e di attacco, sfociati nell'offensiva generale contro gli strumenti controrivoluzionari del nemico, sono la prima concretizzazione del programma tattico dentro il disegno strategico dell'attacco allo Stato imperialista e, nello specifico, contro la ristrutturazione carceraria, i suoi uomini, i suoi strumenti.

Il nuovo ciclo di lotte sul programma tattico immediato apertosi in questi mesi in tutti i campi, e che ha trovato nella lotta dei compagni dell'Asinara un'alto momento di organizzazione e di disarticolazione di quello che doveva essere il "bunker" per eccellenza, è il nostro contributo alla guerra di classe nella costruzione del Partito Comunista Combattente.

LA LOTTA E' APPENA INCOMINCIATA!

PROGRAMMA è la trasformazione di una proposta tattica di combattimento inserita in una precisa linea strategica; la guerra rivoluzionaria di lunga durata.

PROGRAMMA è riproporre immediatamente le vittorie tattiche ad un livello superiore di scontro. Non ci si può illudere di contrastare il progetto globale di campizzazione con una "fiammata" di lotte: il nemico va combattuto, fiaccato, prevenuto, combattuto e ancora combattuto fino alla sua distruzione!

PROGRAMMA è la pratica della guerriglia per qualificare e quantificare l'iniziatica rivoluzionaria di tutto il proletariato prigioniero, per costruire, organizzare il potere proletario armato in tutti i campi e in tutto il carcerario. E' la premessa essenziale per l'UNITA' tra i campi, dei campi con le carceri "normali", è l'anello di congiunzione con la linea di combattimento delle Organizzazioni Comuniste Combattenti.

PROGRAMMA è il presupposto di organizzazione, di costruzione, di continuità, di unità: unità del movimento di lotta offensovi dei pp. nel MRPO, e dei comunisti nel partito comunista combattente.

LIBERAZIONE D TUTTE LE FORZE COMUNISTE PRIGIONIERE!

ATTACCARE E DISARTICOLARE GLI UOMINI E LE STRUTTURE DELL'ORDINE CARCERARIO IMPERIALISTA!

CONTRO L'ISOLAMENTO E L'ANNIENTAMENTO COSTRUIRE, ORGANIZZARE, IL POTERE PROLETARIO ARMATO NEI CAMPI E IN TUTTO IL CARCERARIO!

UNIFICARE IL MOVIMENTO DI RESISTENZA OFFENSIVO DEI PP AL MRPO!

COSTRUIRE NELL'MRPO IL PCC!

Messina, 15 settembre 1978

LE COMBATTENTI COMUNISTE PRIGIONIERE

AGGIORNAMENTO DELLA LOTTA DI MESSINA

Lo sfondamento, l'occupazione in massa, l'attacco e la distruzione della sala colloqui il giorno 15/9, è stata le prima concretizzazione OFFENSIVA da parte di TUTTE le compagne prigioniere nel campo di Messina.

Questa è stata la prima vittoria tattica.

Le evidenti contraddizioni dell'Esecutivo e della Direzione carceraria ci hanno permesso, dopo un'immediata rappresaglia (isolamento e terroristica perquisizione dei CC.) di riportare una seconda vittoria tattica quando, ritrovateci di nuovo insieme all'aria e dopo il rifiuto dei colloqui coi parenti, abbiamo prolungato di un'ora il rientro; nell'ottica della lotta offensiva di lunga durata.

Di fronte alla nostra determinazione il potere, dopo le minaccie, si è ritirato con l'evidente intento di "temporeggiare" limitandosi a chiuderci tutti gli spazi e a farci uscire all'aria solo due per volta e un'ora al giorno.

Inizia così la seconda fase della lotta.

Per quattro giorni le due compagne di turno si prendono 12 ore d'aria consecutivi uscendo alla mattina rientrando alla sera.

Si riafferma così nella pratica, che la nostra non è stata una "fiammata", che la lotta continua secondo tempi e i modi che siamo noi a decidere, che non esistono e non possono esistere mediazioni rispetto al proseguimento dell'attacco alla ristrutturazione.

Dopo il 24 la Direzione trasferisce, con diversi motivazioni 4 compagne.

Il giorno 30 la lotta, che non si è mai interrotta, ha ulteriore sviluppo.

Al rientro dall'aria si effettua l'attacco e la distruzione delle telecamere della sezione, disarticolando anche il funzionamento dei cancelli elettrici manovrati attraverso il video. Si occupano le scale fino all'aria pomeridiana, e di nuovo tutte fuori si attua il prolungamento di un'ora. Fin dall'inizio la direzione, secondo precise indicazioni, non ha voluto lo scontro fisico, ma si è data un atteggiamento "passivo" per fiaccare la nostra combattività e attuando progressivamente divisioni ed isolamento.

COMUNICATO N. 2

Oggi, 30/9/78, a quindici giorni dall'irruzione, occupazione e attacco in massa alla sala colloqui che ha segnato l'inizio dell'offensiva, dopo giorni di lotta e mobilitazione interna, le combattenti comuniste prigioniere del campo di concentramento di Messina sono passate al contrattacco: dopo aver immobilizzato gli agenti di guardia presenti in sezione, sono state attaccate e completamente distrutte le telecamere interne, adibite al controllo della apertura dei cancelli automatici nella sezione e di ogni spostamento delle prigioniere, nella parola d'ordine strategica: attaccare e disarticolare le strutture e gli uomini dell'ordine carcerario imperialista; individuando nell'uso di questi strumenti tecnologici un'ulteriore arma di controllo-annientamento delle forze comuniste prigioniere.

Compagni, abbiamo già definito nel comunicato n. 1 il significato della nostra lotta per l'attuazione del programma immediato nei campi, all'interno di quello strategico della disarticolazione e distruzione dell'ordine carcerario imperialista e per la costruzione di potere proletario armato nei campi e in tutto il carcerario, per la liberazione di tutti i comunisti, come nostro contributo alla guerra di classe nella sua totalità. Ribadiamo perciò la nostra volontà e determinazione a continuare a combattere nell'ottica della lotta offensiva di lunga durata, contro l'isolamento cui l'imperialismo vorrebbe rilegarci nei campi, contro il progetto di annientamento delle avanguardie combattenti del proletariato prigioniero tutto. Questi giorni di lotta hanno definito chiaramente i termini dello scontro; della sala colloqui, le evidenti contraddizioni dell'esecutivo e il disorientamento della direzione del campo di fronte alla nostra capacità organizzativa offensiva ci hanno permesso di riportare una seconda vittoria tattica che (dopo una immediata rappresaglia) si è concretizzata nella occupazione e prolungamento dell'aria da parte di tutte le compagne, sull'obiettivo della socialità interna e come primo momento di potere proletario nel campo.

La conseguente rappresaglia controrivoluzionaria, pianificata col taglio drastico degli spazio interni comuni, con l'isolamento (due compagne per volta all'aria), con l'accentuazione della militarizzazione e del controllo nella sezione, non ha fiaccato ma anzi rafforzato la nostra volontà di lotta, l'UNITA' raggiunta nella prassi. La seconda fase della lotta si è articolata sul rifiuto dei colloqui con il vetro e, per vari giorni consecutivi, col rifiuto da parte delle compagne di turno all'aria, di rientrare in sezione, occupando così i cortili fino a sera. Di fronte alla nostra determinazione il nemico ha ostentato una falsa sicurezza e un netto atteggiamento contrapposto, che in realtà nascondono più di una contraddizione: problemi specifici inerenti alla gestione interna da una parte, una non compiuta integrazione a livello esecutivo dall'altra, prigioniere "speciali" e "normali" rinchiuse nella medesima struttura; elementi questi che evidenziano la sua debolezza strategica, acutizzata dall'incalzare dell'offensiva proletaria. E' evidente che ogni campo ha particolarità specifiche sia nella gestione, che nella composizione dei prigionieri, pur restando invariato il compito comune primario assegnatogli dall'esecutivo: isolare ed annientare le forze prigioniere comuniste. E' l'esecutivo infatti che si assume direttamente il compito di dirigere e centralizzare l'operato del personale imperialista preposto alla direzione dei vari campi, con tutte le disfunzioni e le contraddizioni che ne derivano. Ma tali contraddizioni specifiche non sono che un'aspetto secondario: la contraddizione principale è e rimane il ruolo strategico dei campi contro cui va rivolta la nostra offensiva.

Dopo le iniziali minaccie, ricatti palesi o latenti, il nemico si è ritirato con l'evidente intento di "temporeggiare", senza ancora ricorrere alla rappresaglia fisica, ma illudendosi di sfiaccare mediante la divisione, l'isolamento, attuando i primi trasferimenti, accentuando la differenziazione tra "speciali" e "normali", nonostante l'atteggiamento solidale che la maggioranza delle proletarie ha nei confronti della nostra lotta. Al livello do scontro raggiunto, a questo livello di rapporto di forza che hanno evidenziato le contraddizioni nemiche (interne), smascherata la vera essenza del progetto imperialista in questo come in tutti gli altri campi, strappata la mascherata "democraticistica" della direzione e dopo aver verificato, osservato e studiato le mosse nemiche, siamo passate al contrattacco costruendo e conquistandoci questo momento ancora una volta unitariamente e realizzandolo in massa.

Ribadendo che non si può contrastare il progetto globale di campizzazione e annientamento delle forze comuniste proletarie prigioniere con una "fiammata" di lotta, intendiamo dare continuità a questo momento di disarticolazione, di cui queste prime iniziative di lotta non sono che un passaggio, nella prospettiva globale della disarticolazione e distruzione delle forze del nemico.

Disarticolare le forze del nemico vuol dire in questa fase indirizzare con decisione l'iniziativa offensiva di tutte le forze comuniste combattenti alla disfunzionalizzazione degli apparati di guerra controrivoluzionari di cui i campi costituiscono un nodo strategico. Farsi carico dei nuovi compiti su questo terreno vuol dire innanzitutto non indietreggiare di fronte agli strumenti distruttivi del nemico, ma imparare a vivere, a muoversi a combattere ai nuovi livelli di scontro, vuol dire costruire e organizzare unitariamente l'attacco complessivo alle strutture imperialiste di prigionia e annientamento, come momento di unificazione e ricomposizione delle forze rivoluzionarie nel processo di formazione dell'organizzazione strategica della guerra di classe.

La lotta è appena incominciata! Da Messina a Trani, dall'Asinara a Favignana, da Cuneo a Novara, in tutti i lager di stato un unico linguaggio:

UNITA' - CONTINUITA' - COMBATTIMENTO

Ribadiamo il nostro programma di lotta: contro l'isolamento dall'esterno, per la socialità interna.

ATTACCARE, DISARTICOLARE GLI UOMINI E LE STRUTTURE DELL'ORDINE CARCERARIO IMPERIALISTA!

CONTRO L'ISOLAMENTO E L'ANNIENTAMENTO COSTRUIRE, ORGANIZZARE IL POTERE PROLETARIO ARMATO NEI CDC IN TUTTO IL CARCERARIO!

LIBERAZIONE DI TUTTE LE FORZE COMUNISTE PRIGIONIERE!

Messina, 30 settembre 78

Le Combattenti Comuniste Prigioniere

COMUNICATO N. 3 (PER LA DIREZIONE)

CONTINUA LA LOTTA NEI CAMPI: CONTRO L'ISOLAMENTO, CONTRO L'ANNIENTAMENTO, PER LA COSTRUZIONE DEL POTERE PROLETARIO ARMATO NEI CAMPI E IN TUTTO IL CARCERARIO!

Da Messina all'Asinara, da Trani a Fossombrone, da Favignana a Cuneo, da Novara a Termini Imerese, il ciclo di lotte apertosi in questi mesi in tutti i campi ed estesosi progressivamente nei bracci speciali dei grandi giudiziari ristrutturati, che vede l'UNITA' delle avanguardie comuniste e del proletariato tutto nell'antagonismo organizzato contro l'isolamento, contro il trattamento differenziato su di un UNICO programma di lotta, dimostra in pieno la forza conquistata su questo terreno, il carattere offensivo e la determinazione delle forze proletarie prigioniere a non farsi piegare dagli strumenti distruttivi messi in campo dallo Stato con la ristrutturazione dell'apparato carcerario col fine di annientarci, dimostra la ferma volontà di continuare a lottare senza tregua fino alla realizzazione del programma strategico o: DISTRUZIONE DEL CARCERE E LIBERAZIONE DI TUTTE LE FORZE PROLETARIE PRIGIONIERE!

All'attacco esterno delle forze guerrigliere contro i maggiori responsabili della ristrutturazione sul carcerario e i suoi più zelanti funzionari (Tartaglione Paolella) si accompagna la mobilitazione di massa e delle associazioni dei familiari dei prigionieri comunisti. E' con questa iniziativa generale e articolata che l'Esecutivo e le Direzioni dei singoli carceri — e quindi anche il "consiglio" di questo campo — devono fare i conti.

La volontà e la determinazione dimostrate nella pratica di resistenza e di attacco sviluppatesi nei campi non vengono minimamente intaccate da nessun tipo di rappresaglia: risposta che nel "CARCERE SPECIALE" femminile di MESSINA si qualifica in modo inequivocabilmente chiaro nella sua essenza controrivoluzionaria. Di fronte alla nostra capacità offensiva e alla disarticolazione prodotta nel "normale" funzionamento del campo, attaccando e distruggendo due essenziali strumenti di controllo-annientamento (sala colloqui, telecamere) e articolando quotidianamente la lotta, la direzione ha tentato di adottare fin dall'inizio la tattica del temporeggiamento per sfiaccarci e piegarci, sperando di ridurci all'impotenza con la rappresaglia pianificata, attraverso il taglio drastico degli spazi comuni, la militarizzazione interna, la divisione fisica delle prigioniere in lotta, con le più svariate manovre tese a "sondare" una qualche strada per farci desistere, eludendo completamente gli obbiettivi interni di lotta.

La tattica del temporeggiamento, essendo una risposta senza prospettive, non fa che rivelare la vostra debolezza strategica: essa non tiene evidentemente conto del carattere globale di questa lotta né del fatto che essa è di lunga durata. Essa dimostra una sola cosa: che siete pieni di contraddizioni che noi abbiamo individuato, smascherato e acutizzato con le nostre susseguenti iniziative di lotta disarticolanti, con la continuità, articolazione, e decisione che caratterizzano questa lotta; che non potete affatto contare sul consenso delle detenute "normali" come avete tentato di fare con le minacce, coi ricatti sul lavoro perché se ne stessero lantane da noi, temendo la loro solidarietà nei confronti della nostra lotta; che non potete contare sulla cortina del silenzio che si è cercato di imporre attorno al "carcere speciale" femminile di Messina, che non potete contare su alcuna divisione al nostro interno, né tanto meno sulla possibilità di trovare qualche "delegata" con cui mediare. Queste sono le vostre contraddizioni, non quelle che avete cercato di portare a giustificazione della vostra "risposta" giocando a scaricabarile: non sono valsi infatti i vostri svariati giochetti, conditi da toni ora paternalistici ora apertamenti provocatori, per scindere tra loro i vari obiettivi di lotta col paravento delle "competenze" sui punti singoli, per svuotarli del loro contenuto politico, illudendovi in tal modo di farci scadere nella bieca trattativa rivendicativa, con ambigue quanto vane "proposte" accomodanti, quali l'offerta di

relegarci in un solo piano (vale a dire: isolamento di gruppo) ribaltando così l'obbiettivo interno di lotta che invece prevede l'utilizzo di un solo locale collettivo, stante l'agibilità dei piani.

A parte la mossa subdola, la contradditorietà di tale "proposta" è evidente. Ma come! La direzione dichiara di non voler attuare l'isolamento (anzi di volerci vedere tutte felicemente riunite insieme) e poi continua a disporre l'aria una per volta e 23 ore di isolamento su 24!! Forse ne fate una questione di principio... o "d'onore"? Questa si chiama mistificazione!

Noi interpretiamo questa vostra operazione, che mira a ridurre la dimensione politica della lotta, che mira a farla scendere sul piano delle trattative per mercanteggiare qualche pezzetto di galera in più (salvo per garantirvi la possibilità di contrattare con nuove ristrutturazioni, come quella che viene attulamente condotta all'aria, nuovi regolamenti ecc...) in un solo modo: mistificazione!

Nella stessa logica interpretiamo la gentile concessione di un'ora d'aria in più fatta all'inizio della lotta (infatti non vi costata molto): una medaglia che dall'altra faccia rivela quale sia l'essenza della vostra gestione "democratica", la stessa che sta sotto al progetto di neutralizzazione di tutti i comunisti e proletari prigionieri.

Siamo ben coscienti che la particolarità della risposta alla lotta in questo campo rientra nella più vasta strategia controrivoluzionaria di divisione fra i campi con risposte "diverse", tattiche differenziate e con posizioni "locali": in alcuni campi piccole concessioni, in altri la "linea dura", il tutto col vano tentativo di dividere un movimento di lotta ampio, compatto e cosciente, antagonista.

Ma all'interno di questa più vasta strategia, il personale preposto alla direzione di ogni campo, *perciò anche quello di Messina*, ha le sue precise responsabilità (dove sarebbero sennò le "competenze" interne?): dunque che se le assuma fino in fondo! O credete di reggere ancora per molto la situazione coi balletti e le farse della gestione interna dei regolamenti a seconda dei brigadieri di turno? Del resto le vostre contraddizioni nel "fronteggiarci", scoppiate in questi giorni con la brillante sortita del maresciallo, alla testa di un manipolo militare in sezione, sortita risoltasi poi in una ritirata, non hanno bisogno di commenti.

CHI HA PAURA DI CHI?

Sia chiaro alla direzione, visto che finge di non averlo ben capito, che quì non si mercanteggia, né si tratta il prezzo di una merce: quì si lotta, e come comuniste noi ci assumiamo in prima persona la responsabilità di contrastare il progetto che ci vuole divisi ed annientati.

NO ALL'ISOLAMENTO DALL'ESTERNO
NO ALL'ISOLAMENTO ALL'INTERNO E AL TRATTAMENTO DIFFERENZIATO

Ribadiamo il "programma immediato" di lotta nei campi!

Vogliamo inoltre una *definizione chiara e precisa* circa i colloqui senza vetro e cioè l'assicurazione che questi avvengano senza discriminazioni, senza limitazioni di tempo, né parate militari alle costole (controllo non auditivo). Vogliamo ancora che la direzione ci comunichi immediatamente l'abolizione della censura sulla posta, già approvata con disposizioni ministeriali negli altri campi in lotta.

Considereremo la "latitanza" della direzione come vera e propria provocazione.

Le combattenti comuniste prigioniere nel campo di Messina

Messina 26 ott. '78

NOVARA

NOTE SUL CAMPO DI NOVARA

1°) STRUTTURA

Lo spazio interno ha un doppio perimetro di mura di cinta, è stato diviso in due parti distinte: una è composta dalla sezione giudiziaria maschile e femminile, con l'aggiunta del complesso per i vari servizi (caserma agenti, direzione, matricola, cucine, ecc.); l'altra, caratterizzata da una minore estensione, è la sezione a massima sicurezza costituita da due edifici allineati tra loro e adiacenti ad un lato del perimetro di cinta, quattro piccoli cortili separati tra loro da un muro a filo spinato, cortili lunghi quanto un edificio, e dalla sala colloqui.

Ogni edificio è a due piani (piano terra e primo), ogni piano è composto da 18 celle divise da un corridoio, celle singole ad eccezione di un cameroncino per tre persone su ogni lato.

Quindi l'occupazione massima per piano è di 22 persone; ogni edificio è costruito in prefabbricati in cemento armato, l'illuminazione notturna è fortissima (sono installate anche lampade contro la nebbia), sulla cinta è installato un sistema d'allarme a fotocellule e pare a pressione (tarato per pesi superiori ai 20 kg). Teoricamente ad ogni detenuto spettano tre ore e mezza d'aria al giorno e una caratteristica del campo consiste nel fatto che contemporaneamente nei passeggi non si trovano tutti i detenuti, bensì quelli di un solo edificio, secondo questo criterio: per cortile (sempre il medesimo) si trova metà piano; da qui si deduce facilmente che al massimo in un cortile si vedano due persone e sempre le stesse. Risalta dunque una prima caratteristica: la struttura degli edifici è concepita per l'isolamento individuale, la politica dell'isolamento a piccoli gruppi è concretizzata durante il passeggio.

2°) PERSONALE DI CUSTODIA

Per una migliore comprensione esamineremo la situazione creatasi in due periodi distinti: uno che va "dall'inaugurazione" della sezione speciale (8 ottobre) alla fine dell'anno; l'altro che coincide con l'inizio della pubblicità sulla situazione interna e che si protrae fino ad oggi.

Senza soffermarsi sulla descrizione dei pestaggi giornalieri ad ogni occasione "d'incontro" tra detenuti e agenti (quindi le tre conte e il tragitto verso il cortile), risulta evidente che quel trattamento era stato pianificato dal ministero, non solo, ma coordinato con i carabinieri (testo illeggibile. NdR)

non solo alla presenza dei CC ma anche sui cellulari. E' chiara a questo punto la situazione venutasi a creare tra gli agenti a seguito dell'impunità loro garantita a cui si è aggiunto un fattore non trascurabile, cioè la formazione ex novo del personale sotto la direzione di un gruppo trainante di vecchie guardie scelte appositamente anche in altre carceri.

Nel secondo e attuale periodo, dopo cioè la denuncia delle torture, si è verificato un notevole movimento di spostamenti che è coinciso con la partenza del direttore e maresciallo con l'aggiunta del gruppo che più si è mostrato attivo nei pestaggi.

Malgrado la fine dei pestaggi, è risultato evidente che il rapporto di forza tra personale carcerario e detenuti non è mutato, per cui, a partire dal ricordo del precedente periodo si è instaurata una prassi di terrore psicologico, fatto di minacce e continue provocazioni.

3°) RUOLO E FUNZIONE DEL CAMPO

Dal punto precedente si può capire dunque quale ruolo sia stato assegnato al campo di Novara all'interno della generale politica di differenziazione del carcerario; il campo assolveva principalmente a due compiti: isolamento punitivo apertamente terroristico, esempio deterrente a tutti i pp. di cosa potrebbe succedere in seguito ad una lotta in un carcere normale.

Non a caso l'indice di politicizzazione era ed è bassissimo, ma addirittura molti prigionieri avevano da scontare pochi anni se non mesi di detenzione.

Ma al di là di questo, va considerato un'altro, l'esigua presenza di compagni (naturalmente isolati tra loro) e la presenza temporanea dei cosiddetti pericolosi in coincidenza con le scadenze processuali.

In definitiva Novara è il luogo di parcheggio per il Nord, per tutta una serie di prigionieri in attesa del trasferimento nelle sezioni speciali dei carceri in sede processuale. A questo punto risulta evidente non solo il perdurare delle condizioni terrori-

stiche imposte, condizioni facilitate dalla scarsa coscienza e capacità di lotta, ma anche la difficoltà a creare un movimento stabile (entro cioè gli usuali limiti imposti dalle condizioni di precarietà tipica di ogni prigioniero) a causa della continua distruzione di ogni legame organizzativo interno.

Si può dunque affermare che Novara, malgrado le terribili condizioni iniziali è riuscita ad esprimere solamente un livello arretrato e difensivo di lotta né più né meno paragonabile alla situazione di ogni carcere normale. L'unica forma di lotta era lo sciopero della fame, che è stata attuata in tre diverse occasioni prima dell'aprile '78. Oltre a ciò non si riusciva ad andare, e si rimaneva perciò in una logica di contrattazione.

Solo dopo l'indicazione giunta dagli altri campi, Asinara in testa e dopo una congiunturale situazione creatasi con l'arrivo di due compagni da Fossombrone è stato possibile non solo creare un'unità intorno alla riappropriazione di alcuni spazi ma anche di attaccare (2 settembre) in continuazione la sala colloqui. E' da notare che prima dell'inizio dell'offensiva la direzione, avuto il sentore di quanto stava per succedere ha ritrasferito i due compagni appena arrivati calcolando così di poter controllare la situazione. Sta di fatto che, malgrado le misure cautelative adottate dalla direzione (scaglionamento dei compagni in turni diversi di colloquio, cioè uno per volta), non solo i compagni hanno portato a termine l'azione, ma nei due giorni seguenti, ad ogni turno di colloquio, la sala veniva devastata.

A quel punto la risposta è stata quella di trasferire i compagni che avevano rotto i citofoni per primi e quei pp. (alcuni in via di politicizzazione) che avevano svolto un ruolo di avanguardia nella lotta (lotta gestita all'esterno con un comunicato).

Per finire, è utile aggiungere un'altra considerazione: come a Cuneo, esiste una profonda frattura nei prigionieri, frattura che si concretizza in due blocchi ben delineati e contrapposti, costituiti uno da chi di fatto accetta la situazione e risolve, almeno tenta, i problemi in termini personali, l'altro dai compagni e da quei giovani proletari in via di politicizzazione e che comunque non sono affatto disponibili, anche per il loro passato, ad alcuna mediazione riformista con la direzione.

CUNEO

Comunicato della lotta di Cuneo.

Il 9 e il 23 settembre 1978 alcuni proletari prigionieri comunisti del carcere speciale di Cuneo hanno distrutto ed incendiato diversi citofoni della sala colloqui, danneggiandola in più punti.

A seguito di questa azione, i prigionieri delle quattro sezioni speciali si sono rifiutati di rientrare dall'aria, in appoggio ai sabotaggi e per manifestare contro le carceri speciali.

L'iniziativa dei prigionieri di Cuneo si inserisce nel programma di lotta sviluppatosi unitariamente in tutte le carceri speciali, allo scopo di giungere alla abolizione del trattamento differenziato, il che, in particolare implica:

— l'eliminazione dell'isolamento verso l'esterno, vale a dire, in primo luogo l'abolizione dei vetri e citofoni al colloquio, la soppressione della censura sulla corrispondenza e l'autodeterminazione dell'uso del telefono;

— l'eliminazione dell'isolamento all'interno, cioè più ore di aria e di vita comunitaria, non che il raggiungimento di altri obiettivi specifici, ma non meno importanti come l'assistenza sanitaria.

Questo nuovo ciclo di lotte ha ormai investito tutte le carceri speciali a cominciare dall'Asinara, dove con la loro iniziativa i prigionieri hanno smitizzato questo lager considerato il carcere "gioiello" di Dalla Chiesa. Chi si illudeva di soffocare la combattività del proletariato prigioniero con le armi del ricatto e del terrorismo indiscriminato ha fatto ancora una volta male i suoi conti.

Le numerose azioni di sabotaggio contro la tortura del colloquio con i vetri e contro le strutture carcerarie e le mobilitazioni di massa dei prigionieri stanno a dimostrare che il progetto di annientamento psico-fisico, a cui lo Stato imperialista mirava con l'istituzione delle carceri speciali, ha trovato una dura resistenza all'interno dei campi, resistenza che si collega, agli attacchi esterni sferrati dalle Organizzazioni Comuniste Combattenti, le quali stanno dimostrando di misurarsi su questo terreno con un intervento sempre più incisivo di cui le azioni Palma, Santoro, De Cataldo, etc., non sono che l'inizio.

Solo continuando su questa strada è possibile modificare i rapporti di forza e conquistare quegli spazi fisici e politici che costituiscono bisogni insopprimibili dei prigionieri. Chi, invece, avanza proposte che, in fin dei conti, sono democraticistiche sottovaluta la portata dello scontro e si pone oggi alla destra del movimento dei proletari prigionieri, ostacolandone il necessario sviluppo.

Sappiamo, infine, se ancora non l'hanno capito, i funzionari responsabili, a tutti i livelli, dell'oppressione carceraria che ogni atto di violenza contro i prigionieri non sarà dimenticato dalla giustizia proletaria.

NULLA RIMARRA' IMPUNITO!

Per una società senza galera! No alle carceri speciali! No al trattamento differenziato!

Settembre '78 *I COMPAGNI DEL COMITATO DI LOTTA*

PIANOSA

La lotta nel campo di Pianosa

Venerdì 22 settembre è fallita un'azione di liberazione dalla sezione speciale di Pianosa. I motivi contingenti che hanno portato al fallimento dell'azione non ne sminuiscono il significato politico e militare, ovvero la conferma della irrinunciabilità per i comunisti combattenti a lottare e ad organizzarsi attrezzandosi tecnicamente per la propria liberazione e la conferma, al tempo stesso, dell'impossibilità per la controrivoluzione di impedire che questo avvenga, quali che siano le misure repressive messe in atto.

Questa azione si inquadra nella linea di attacco alle carceri speciali; linea che si articola in due momenti politici connessi fra loro: 1°) liberazione dei compagni e di tutti i proletari prigionieri; 2°) disarticolazione del personale e delle strutture dell'istituzione carcerarie come indicazione per tutto il proletariato prigioniero e per tutte le forze combattenti.

L'azione si lega inoltre, in quanto concretizzazione del programma strategico, a tutte le lotte condotte ultimamente nei vari campi: infatti esiste continuità politica fra programma immediato e programma strategico, essi sono due faccie della stessa medaglia.

Il significato politico delle ultime lotta (Asinara, Messina, etc.)... è quello di rendere vano il tentativo di usare le carceri speciali come luogo di annientamento fisico e politico. Le lotte stanno dimostrando che nessuna struttura per quanto repressiva, riesce ad impedire anche nel breve periodo, forme di organizzazione e di lotta.

Si assiste al crollo del mito dell'Asinara, usato finora in senso terroristico contro tutta la popolazione carceraria; per conseguenza questo determina nuovi rapporti di forza in tutte le carceri; è possibile lottare, è possibile vincere! Queste lotte producono anche un altro effetto importante, se pur secondario: creano cioè una serie di contraddizioni interne al regime che non riesce a tenere nascosto le reali funzioni dei campi e il livello dello scontro in atto.

Alla base della ripresa di "interesse" attorno alle carceri speciali c'è solo il fatto che lo Stato non riesce ad imporre il suo silenzio attraverso la normalizzazione dei campi perché qui esso incontra gli stessi ostacoli che gli si frappongono all'esterno rispetto tutti gli altri strati sociali in rivolta. Le lotte interne, imponendo a tutto il movimento rivoluzionario un dibattito e una pratica di lotta attorno alle carceri speciali come anello importante della catena controrivoluzionaria, funzionano come momento decisivo della ricomposizione del fronte di lotta di tutto il movimento proletario offensivo.

Ultimamente Pianosa è rimasta estranea a questo ciclo di lotte. Oltre che per evidenti motivi, la ragione va ricercata nella particolare situazione del campo, situazione alla quale hanno concorso sia l'obiettivo piano di differenziazione fra i campi praticato dal potere, sia una serie di lotte condotte in giugno al momento stesso della costruzione della sezione speciale.

Tutto ciò ha portato al fatto, che fra l'altro; non sono mai entrati in funzione citofoni e vetri divisori al colloquio, i pp. possono scegliere la composizione delle celle, non esiste isolamento fra i compagni, l'aria è comune. Ma è chiaro che solo la continua mobilitazione ed organizzazione dei pp. è garanzia del permanere di questi spazi.

Noi crediamo che il programma immediato che stà alla base di queste lotte, se pure va mediato e articolato secondo le condizioni oggettive campo per campo, contiene una validità generale: SOLO LA COSTRUZIONE DI LIVELLI INTERNI DI ORGANIZZAZIONE DI AVANGUARDIA E DI MASSA E FORME DI LOTTA COMBINATE IN QUESTO SENSO RAPPRESENTANO LA GARANZIA DELLA CONQUISTA E DEL MANTENIMENTO DI RAPPORTI DI FORZA FAVOREVOLI E CONDIZIONI POLITICHE MATERIALI FUNZIONALI A PIU' ALTI LIVELLI DI SCONTRO!

Affermiamo quindi non solo la nostra solidarietà verso tutti i compagni in lotta nelle altre carceri, ma anche la nostra totale omogeneità col programma immediato, con gli obiettivi e le forme di lotta fin qui praticate.

Del resto non esiste contrapposizione fra programma immediato e lotta per la liberazione: questo secondo obiettivo può essere praticato solo a partire dal raggiungimento di condizioni materiali e di omogeneità politica fra i pp., condizioni che si raggiungono appunto con la pratica di lotta attorno al programma minimo. Va sottolineato infine il grado di accordo politico e di unità raggiunti a Pianosa fra i compagni di diverse OCC..

E' la conferma ancora una volta che a partire dalla pratica è possibile raggiungere l'unità fra tutti i sinceri rivoluzionari.

Pianosa, Settembre 1978

Comunicato n. 3 letto nell'aula della Corte d'Assise di Milano

COMUNICATO N° 3

Già da tempo il vostro regime ha perduto l'illusione di poter utilizzare i processi ai militanti rivoluzionari per distruggere la loro identità politica e per colpire la tendenza storica della Lotta Armata per il Comunismo. Dopo il processo di Torino, anche i più ottusi fra voi, hanno capito che oggi il rapporto di forza tra rivoluzione e controrivoluzione non vi consente più di nascondere, dietro la lugubre sceneggiatura delle farse che si rappresentano nei vostri Tribunali, la nostra identità di Combattenti Comunisti e, più in generale, la realtà dello scontro di classe.

E tuttavia, il breve momento di euforia che la cattura di alcuni Combattenti Comunisti aveva creato in voi, vi ha fatto pensare di poter utilizzare questo processo per un attacco propagandistico contro il Movimento Rivoluzionario, per celebrare la pretesa vittoria delle forze della controrivoluzione. In tal senso è significativo il fatto che i partiti dell'"arco costituzionale" si siano impegnati in prima persona a mettere insieme un gruppo di avvocati di regime per garantire lo svolgimento di questo processo come "processo normale". L'impegno diretto dei partiti denuncia chiaramente che in questa scadenza vi proponete scopi propagandistici.

Ma ancora una volta i vostri calcoli si sono rivelati errati: le azioni offensive di Roma e di Napoli, condotte dall'Organizzazione Comunisti Combattenti contro i servi dello Stato TARTAGLIONE e PAOLELLA, riaffermando la forza del Movimento Rivoluzionario, forza che si riflette anche in questi Tribunali Speciali, vi hanno riportato alla realtà ricordandovi che il PROCESSO ALLA RIVOLUZIONE è IMPOSSIBILE.

Il vostro fallimento anche in questa scadenza è evidente.

Persino la stampa di regime ha dovuto riconoscere che non siete stati in grado di farci un "vero processo" e che questo si è ormai ridotto ad un simulacro.

Anche gli avvocati che volevate imporci, davanti alla forza e all'autorevolezza del Movimento Rivoluzionario hanno preferito tenersi in disparte rifiutando, di fatto, di svolgere completamente il loro ruolo di avvocati di regime. Voi stessi con lo stralcio dell'istruttoria nell'assalto al carcere di Casale, ridimensionando la risonanza di questo processo, avete implicitamente riconosciuto di non poterlo più utilizzare per i fini propagandistici che vi proponevate.

Se il vostro tentativo di distruggere la nostra identità politica si è rivelato inconsistente ed è miseramente fallito, continua però l'azione criminale di annientamento che stanno conducendo i continuatori della vostra opera nelle carceri speciali. Migliaia di proletari rinchiusi in questi lager vengono sottoposti ad un attacco ben più pesante che mira direttamente alla loro distruzione. Ma anche a questo attacco i Proletari Prigionieri hanno risposto contrattaccando e dando vita ad un forte e combattivo movimento di lotta. Facciamo qui un primo bilancio politico delle attività e delle lotte che si sono sviluppate negli ultimi mesi all'interno delle carceri speciali.

BILANCIO

1) negli ultimi mesi il Movimento dei proletari prigionieri ha scatenato all'interno delle carceri speciali una campagna di lotte che si è mossa su due direttrici fondamentali: la conquista del "programma immediato" e la costruzione del POTERE ROSSO.

A conclusione di un bilancio della risposta proletaria alla costituzione delle carceri speciali, le Brigate Rosse, durante il processo di Torino, nel mese di Maggio, lanciano a tutti i proletari prigionieri una indicazione e un programma di lotta. Nel comunicato n° 14 si afferma:

Il programma strategico dell'Oraganizzazione nelle carceri è preciso: LIBERAZIONE DI TUTTI I PROLETARI E DISTRUZIONE DELLE GALERE!

Ciò non significa un'assenza di iniziativa sui problemi immediati. L'abolizione del trattamento differenziato di tutti i prigionieri dei campi è il compito più urgente. Esso comprende:
— L'ELIMINAZIONE DELL'ISOLAMENTO INDIVIDUALE E DI GRUPPO
— L'ABOLIZIONE DELL'ISOLAMENTO VERSO L'ESTERNO

L'intera organizzazione porta avanti questo programma come articolazione, sul fronte delle carceri, della propria linea strategica di ATTACCO ALLO STATO. E' necessario su questo punto mettere chiarezza: ciò che proponiamo non è il terreno della trattativa, della rivendicazione sindacale, ma la concretizzazione, attraverso la lotta, dei rapporti di forza che già sono maturati a livello generale. Lottando per questi obiettivi, noi intendiamo costruire POTERE PROLETARIO ARMATO anche nelle carceri speciali e saldare nel programma strategico di attacco allo stato, le lotte dei vari strati proletari.

Nei tre mesi successivi si apre in tutti i campi una chiarificazione di massa su questi temi. Non è un caso se la lotta esplode proprio nel cuore del circuito dei campi e all'Asinara. Dopo una lunga preparazione con un lavoro politico capillare, clandestino e di massa, che già di per sé è una vittoria contro le strutture di isolamento e le pratiche di disarticolazione dell'organizzazione interna che la direzione ha portato avanti in modo frenetico per tutta l'estate, il 19 agosto un nucleo di compagni attacca la sala colloqui devastando gli impianti, e la massa dei prigionieri si ferma all'aria in appoggio militante a questa azione offensiva. La risposta violenta della direzione non trova impreparati i prigionieri che non solo si battono con decisione, ma con un'azione improvvisa riescono a colpire duramente il famigerato Cardullo. Per tutta la settimana che segue, nonostante le continue disarticolazioni del movimento (trasferimenti, intimidazioni, perquisizioni, restrizioni, ecc.) la lotta non si spegne e i prigionieri riescono a mantenere l'offensiva e a riportare così una prima e decisiva vittoria.

La "settimana rossa" consegue quattro obiettivi molto importanti:
— fa vivere, afferma e propaganda i contenuti del "programma", imponendoli con la forza del movimento di lotta, al centro del dibattito della avanguardia, dentro e fuori le carceri speciali;
— distrugge il mito terroristico, in funzione deterrente della lotta proletaria in generale e dei proletari prigionieri in particolare;
— dimostra che anche all'Asinara è possibile lottare, è possibile vincere!
— disarticola materialmente la punta di diamante del circuito dei campi e con ciò sconvolge il primo progetto di annientamento elaborato dal potere esecutivo ed affidato alla supervisione dei carabinieri di Della Chiesa.

Il movimento di lotta innescato il 19 agosto all'Asinara investe a ondate successive "tutti" i campi.

L'attacco alla sala colloqui blindata si generalizza, e a Nuoro, Favignana, Cuneo, Fossombrone, Novara, Trani, Messina, Termini Imerese, Pianosa, si manifestano, a più riprese, azioni OFFENSIVE. Ovunque intorno a questa iniziativa di un movimento di lotta di massa, che, nella maggior parte dei casi riesce a coinvolgere la totalità dei prigionieri e che si manifesta con la fermata all'aria oltre gli orari regolamentari e in alcuni casi anche con pratiche di SABOTAGGIO DI MASSA delle strutture carcerarie.

Il fatto è di enorme importanza perché da un lato salda il movimento di massa all'iniziativa delle avanguardie comuniste combattenti e contemporaneamente batte l'idea che nel circuito dei campi possano esistere "isole di massima tranquillità". Certo il processo di crescita politica del movimento dei proletari prigionieri non è lineare e segue uno sviluppo ineguale; certo ci sono dei campi più "avanzati" e altri più "arretrati" ma quel che conta è che ovunque la lotta è iniziata e si è mossa sui binari tracciati dal "programma immediato". E' stata cioè, ovunque, una lotta unitaria, DI MASSA, OFFENSIVA.

E' stata una lotta POLITICA e non semplicemente rivendicativa e proprio per questo ha costituito le basi del potere politico rivoluzionario, del POTERE ROSSO, dei campi.

Infine non è stata una lotta settoriale, isolata dal movimento più ampio del PROLETARIATO METROPOLITANO.

Facendo proprio il programma delle Brigate Rosse e riconoscendo nella prassi la direzione politico-militare delle Organizzazioni Comuniste Combattenti, il movimento parziale dei proletari prigionieri si è dialetticamente ricomposto con le altre componenti del Proletariato Metropolitano nella strategia generale di attacco allo Stato Imperialista.

L'azione di guerriglia condotta dalle BR contro il magistrato Girolamo Tartaglione, esperto tra gli esperti sulle tecniche di annientamento nei campi e incaricato dal Ministero Difesa e Grazia e Giustizia di mettere a punto un nuovo piano di ristrutturazione dei meccanismi di controllo dei proletari prigionieri dopo questo ciclo di lotte e il suo sviluppo, condotta da Prima Linea, contro il criminologo Paolella servo di Tartaglione ed anch'egli esperto del Ministero in materia di controrivoluzione; non solo hanno disarticolato il cervello degli apparati carcerari, ma più ancora hanno amplificato, collegato ed esteso le lotte nei campi, articolando a tutti i livelli il POTERE PROLETARIO ARMATO.

2) Questo ciclo di lotte si abbatte sul carcerario e in un certo senso lo sorprende aprendo in esse rilevanti contraddizioni. E' soprattutto la qualità politica del movimento che non era prevista, il suo carattere allo stesso tempo OFFENSIVO e di MASSA.

La struttura originaria del circuito dei campi, cioè l'articolazione delle funzioni specifiche svolti da ciascun anello, entra in crisi.

Le differenze tra campo e campo erano state concepite dal Ministero con l'intenzione di creare divisioni tra prigionieri, e di sperimentare varie tecniche di annientamento. Più precisamente questo circuito scorreva intorno a tre questioni basilari. La prima è quella che possiamo chiamare "polo-capolinea di massima detenenza": l'Asinara, raggiunta in secondo tempo da Favignana. Questo polo-capolinea era chiamato a svolgere contemporaneamente tre funzioni fondamentali. E cioè:
— sperimentazione della maggiore rigidità di trattamento storicamente possibile estesa a tutti i prigionieri e a tempo indeterminato. L'intenzione esplicita era quella dell'annientamento psico-fisico rateizzato dei prigionieri attraverso la loro continua destabilizzazione verso livelli di pura sopravvivenza;
— "normalizzazione" dello strato dei prigionieri più combattivi e più politicizzati, ricercata attraverso una tendenziale riduzione a zero di qualsivoglia strato sociale;
— propaganda del terrore imperialista e dei suoi strumenti di guerra controrivoluzionaria per dare al proletariato una dimostrazione dell'efficienza distruttiva dei mezzi che l'imperialismo utilizza per reprimere l'antagonismo del Proletariato Combattente.

Una seconda funzione e cioè la sperimentazione di tecniche di annientamento meno brutali e più sofisticate ma dagli esiti incerti e comunque operanti su tempi lunghi era affidata invece ad una serie di campi come Pianosa, Trani, Fossombrone, Cuneo e Messina.

Infine erano stati approntati "campi di isolamento punitivi", caratterizzati da un indice di politicizzazione estremamente basso, con due varianti: una apertamente terroristica (Novara); l'altra di semplice "raffreddamento" (Termini Imerese, Nuoro). In questi campi venivano isolati per periodi più o meno brevi militanti provenienti dalle lotte che si sviluppano altrove.

Le lotte degli ultimi mesi hanno messo in crisi queste strutture di controllo costringendo il Potere Esecutivo ad una reazione caotica ed essenzialmente difensiva. Gli strumenti adoperati sono quelli di una volta: le botte, i trasferimenti, le concessioni "speciali", le promesse ricattatorie, la desolidarizzazione. Ma il diverso rapporto di forza istauratosi in questa congiuntura ne ha stravolto il segno. All'Asinara, ma anche a Cuneo, c'è stato il tentativo di fermare la lotta con metodi più tradizionali: pestaggi e manganellate. In entrambi i casi però i prigionieri hanno dimostrato di non essere più disposti a subire l'iniziativa violenta del potere e di aver la forza politica (oltreché la decisione politica) per poterlo fare. Non solo la selvaggia violenza dei più stupidi tra gli aguzzini — che per altro sono stati tutti individuati dalle Organizzazioni Comuniste Combattenti! — non ha fermato le lotte, ma questa "pratica del manganello" ha avuto un effetto boomerang accrescendo l'unità e la decisione dei prigionieri.

I trasferimenti punitivi hanno "colpito" tutti i campi. Da sempre essi sono uno strumento di ricatto e di disarticolazione delle lotte proletarie ma questa volta, all'interno del circuito dei campi, essi hanno giocato un ruolo opposto a quello voluto: sono diventati veicoli di circolazione delle avanguardie e perciò della politicizzazione di massa dei proletari prigionieri. In questa congiuntura caratterizzata anche dal black-out dell'informazione e della censura, essi sono stati inoltre un veicolo di generalizzazione dei contenuti e delle forme della lotta.

Fallito il Bastone il Ministero è ricorso alla Carota. Attraverso la concessione "eccezionale" di colloqui senza vetro, attraverso un relativo allargamento degli spazi di socialità interna soprattutto nei campi dove il movimento dei prigionieri si è dimostrato più forte e unito, e con la premessa di esaminare le soluzioni di mediazione sui colloqui e la socialità interna, esso ha cercato di

indebolire e dividere il movimento di lotta. Ma la forte politicizzazione dei campi non consente più alcun margine a queste manovrette, tant'è vero che proprio dopo le ricattatorie dichiarazioni di Bonifacio la lotta si è riaccesa ad un livello più alto, come all'Asinara, e si è estesa in profondità in tutti i campi a traboccare e a coinvolgere le carceri "normali".

Va aggiunto infine che la solidarietà e l'appoggio dei familiari, oltre che la loro autonoma iniziativa di lotta contro provvedimenti che li colpiscono direttamente, ha avuto una grande importanza nel ciclo di lotta.

Si capisce quindi che la controffensiva dell'esecutivo non abbia puntato a colpire solo il movimento dei prigionieri ma si sia rivolta contro i loro familiari. L'obiettivo era duplice: dividere i familiari dai loro congiunti prigionieri in modo da isolare questi ultimi e le loro lotte, dividere tra di loro i familiari e al fine di stroncare il movimento di solidarietà che loro tramite veniva costruendosi per varie forme attorno alla lotta.

Questo è il senso della circolare che prevede lo scioglimento dei colloqui in ordine alfabetico. Questo è il senso delle intimidazioni, delle denigrazioni a mezzo stampa, dei pedinamenti, dei processi, delle proposte di confino che sistematicamente vengono riversate sui familiari.

Oggi anche se questo ciclo di lotta non si è ancora concluso, possiamo rilevare che i rapporti di forza all'interno dei campi si sono modificati progressivamente a favore dei proletari prigionieri.

Affermiamo che il rapporto di forza che si è stabilito nei campi in questi mesi di lotta è un riflesso del rapporto di forza complessivo tra rivoluzione e controrivoluzione e che questo riflesso dipende dal fatto che nei campi la linea su cui ci siamo mossi e ci muoviamo si allarga organicamente al Movimento Rivoluzionario nel suo complesso.

La trascrizione del testo successivo è in parte monca, in parte incomprensibile, non passibile di interpolazioni senza modificarne sensibilmente il contenuto. Si riporta perciò il testo nella sua versione integrale (NdR).

Rifiutiamo e combattiamo apertamente il modo per così dire metafisico, di intendere la questione del *Potere Rosso* nei campi. E cioè il punto di vista di chi vede i vari terreni dello scontro di classe completamente separati tra loro e che, rispetto al carcere intende il rapporto di forza tra noi e l'apparato nemico come un fatto gravemente "inteso" sul quale non influiscono lo scontro "esterno" e che a sua volta non rifluisce sullo scontro "esterno". [?] Questa posizione che si pretende di [.....] e su realtà di [.....] teorizza la parzialità e quindi la lotta difensiva e arriva a spiegare le varie mobilitazioni "democratiche" e "garantite" intorno alle carceri speciali, non per quello che sono tentativi di contenere e deviare la spinta rivoluzionaria, ma come una contraddizione reale in seno al nemico aperta alla nostra stessa lotta. La nostra forza dentro i campi dipende dal fatto che lottiamo PER LA DISTRUZIONE DI TUTTE LE GALERE E PER LA LIBERAZIONE DI TUTTI I PROLETARI PRIGIONIERI e che questa linea si inserisca organicamente sulla direttiva strategica di *attacco allo Stato Imperialista*:

Questo è un fatto obiettivo, un dato della realtà e che se così è dimostrato dal fatto che chi si è mosso al di fuori di questa linea è naufragato nell'inconcludenza e nel nullismo, mentre la massa dei proletari prigionieri si è riconosciuta che di fatto nella lotta la nostra posizione in tutti i campi. Oggi, è l'apparato carcerario che si muove sulla difensiva rincorrendo l'iniziativa proletaria. Ma non si tratta di una corsa facile perché in seguito a questo ciclo di lotta molte contraddizioni si sono aperte al suo interno, e cioè a causa soprattutto della fragilità politica dimostrata dalla concezione caporalesca della struttura dei campi, concezione che essendo fondata su presupposti puramente militari di controllo dei prigionieri, escludeva l'ipotesi stessa di un movimento interno offensivo e di massa.

Il problema che si apre al potere esecutivo è così quello di elaborare un modello qualitativamente nuovo di [.....] del proletariato prigioniero ma non è detto che esso abbia la forza politica per affrontare i problemi che ciò comporta, e comunque non abbia una prospettiva di breve periodo.

Questo significa che mantenere l'offensiva sul terreno della lotta, cioè costruire il POTERE ROSSO nei campi, avrà come inesorabile effetto immediato il moltiplicarsi ed approfondirsi delle contraddizioni sull'apparato carcerario e di conseguenza il rovesciamento disarticolante di queste contraddizioni all'interno dello stato imperialista.

3) COSTRUIRE POTERE ROSSO NEI CAMPI!

Ogni tipo di lotta che si verifica come una certa autorganizzazione che si impone spontaneamente come esigenza improrogabile; queste forme di autorganizzazione sono state variamente chiamate: organizzazioni di massa, di lotta, ecc. In genere questi organismi sono delle meteore, durano il tempo della lotta poi svaniscono, si gonfiano e si rigonfiano come le ragioni della lotta, si esauriscono quando questa cessa per poi riprendere in un momento incisivo.

Tutte le grandi rivoluzioni hanno vinto anche perché accanto all'organizzazione di partito si sono formate potenti organizzazioni di massa che hanno saputo, favorite dall'azione di partito, non solo crescere e mantenere una durata nel tempo, ma sono diventate degli organismi centralizzati a livello "regionale" del potere rosso, fino ad assumere la funzione di veri e propri organi della Dittatura del Proletariato. Come il Soviet in Russia e i Combattenti Rivoluzionari in Cina.

Ma se questi organismi sono la manifestazione e il prodotto di cause oggettive e cioè della continuità che assumono determinati livelli di lotta delle masse e della maturazione politico-militare che questi esprimono, la loro creazione e durata dipendono anche dall'intervento del partito e degli elementi più avanzati del proletariato: quali si fanno carico della costruzione di questi livelli di organizzazione e di una direzione stabile.

Di fronte agli organismi di massa il partito rappresenta il programma strategico, il punto di vista generale; di fronte al partito gli organismi di massa rappresentano il programma immediato, il punto di vista dei bisogni particolari.

Il partito, per costruire ed assolvere il suo ruolo specifico di avanguardia politico-militare, deve farsi via via carico di tutti i problemi delle masse; Mao diceva che il partito deve farsi carico e risolvere anche i problemi del riso e del sale.

Contribuire alla creazione degli organismi di massa rivoluzionari ed impostare un giusto rapporto dialettico tra esse ed il partito è il compito centrale della transizione, del passaggio della fase della propaganda armata alla guerra civile di lunga durata.

Tra partito e organismi di massa rivoluzionari non opera un rapporto di contiguità, ma invece una interazione dialettica. Non esiste una "coscienza politica" al di fuori delle forme organizzative che la esprimono. Così se noi diciamo che il partito è l'unità organizzata degli elementi comunisti rivoluzionari, diciamo anche che il "movimento di massa" esiste solo in quanto assume forme organizzate determinate.

La relazione tra partito e movimento di massa rivoluzionario non va intesa come relazione formale, meccanica, causale tra due realtà "separate": il partito "sopra" e gli organismi rivoluzionari "sotto". Il partito infatti è la componente di avanguardia del movimento di massa rivoluzionario e perciò allo stesso tempo "parte" di questo movimento e "distinto" da esso. Parte, in quanto ne è assolutamente interno e ciò vuol dire che i suoi militanti qualunque figura organizzativa assumano: clandestini, "legali, ecc. costituiscono la spina dorsale di questo movimento, il suo lievito rivoluzionario, la sua avanguardia politico-militare.

Distinto da esso, nel senso che il partito mantiene una propria autonomia politico-militare-organizzativa e cioè, pur operando all'interno del movimento di massa rivoluzionario, non si discioglie in esso, né con esso si identifica, perché le sue funzioni rivoluzionarie non si esauriscono nella specificità delle singole situazioni o delle distinte componenti del Proletariato Metropolitano. Nuovo compito, fondamentale in questa congiuntura, è cioè "organizzare il movimento di massa sul terreno della lotta armata per il comunismo", richiede alle O.C.C. di ridefinire il loro ruolo in rapporto di nuovi livelli di combattività delle masse e delle forme di organizzazione nuove generate nel loro movimento dei settori più avanzati del proletariato.

In particolare è necessario evitare due errori.

Il primo consiste nell'inventarsi "organismi di massa" entro cui tentare di imbottigliare il movimento reale, invece di prendere atto delle forme storiche che la dialettica tra rivoluzione e

controrivoluzione produce.

Il secondo consiste nel voler ricondurre tutte le forme di organizzazione di massa ad organizzazioni di partito, negando così ancora una volta, il movimento reale nella sua concretezza ed originalità.

La crescita del potere proletario, implica di conseguenza, al tempo stesso il rafforzarsi della capacità di egemonia, di direzione ed organizzazione del partito nel movimento di resistenza proletario offensivo nel suo complesso, ed il consolidarsi della capacità di mobilitazione e di combattimento degli organismi di massa generati dai settori avanzati del Proletariato Metropolitano.

Il compito principale delle O.C.C. nella nuova congiuntura rispetto al movimento rivoluzionario nel suo complesso, deve essere perciò quello di esaltarne le potenzialità, aiutarlo ad organizzarsi in forme proprie ed originali di combattimento, dirigerle strategicamente inserendone le tensioni dentro un disegno politico unitario, unificare gli elementi comunisti nel partito.

Costruire POTERE ROSSO nei campi vuol dire far vivere in unità dialettica le lotte del campo nelle tensioni di classe del territorio circostante e le tensioni di classe del territorio circostante nel campo.

"Socialità esterna" nel suo significato politico più estensivo significa appunto riversare le lotte di un settore proletario in tutti gli altri settori; significa costruire un tessuto di solidarietà militante che collega tra di loro gli elementi più avanzati di tutto il Proletariato Metropolitano.

Questo ci ha insegnato la lotta dell'Asinara: che la lotta nei campi può funzionare da moltiplicatore delle energie rivoluzionarie condensate nell'area, può svolgere una funzione scatenante delle tensioni latenti e momentaneamente inespresse. Ogni campo, cioè, può diventare un polo d'irradiamento della guerra di classe e queste sue potenzialità noi dobbiamo imparare a rivolgerle, in modo organizzato, contro il nemico imperialista.

Dobbiamo costruire pazientemente, con metodo, l'accerchiamento politico-militare dei campi, rendere insicuro per ogni aguzzino ed i carabinieri di Della Chiesa il territorio limitrofo e ciò è possibile solo mobilitando le forze di classe più avanzate intorno alla lotta dei campi.

Costruire POTERE ROSSO nei campi vuol dire destabilizzare psicologicamente, politicamente e militarmente il personale militare che lo Stato Imperialista assolda per tenerci in galera.

La truppa al soldo dello Stato Imperialista vive ormai contraddizioni e costituisce senz'altro un punto debole dello schieramento nemico. Noi dobbiamo spaccare il fronte nemico e non farci accecare dall'odio della divisa. Dentro le divise c'è spesso la fame atavica del Sud, la disperazione della disoccupazione cronica, l'ignoranza secolare in cui la borghesia ha incarcerato i contadini e i pastori, l'assenza di coscienza sociale e politica più che una vera e propria determinazione controrivoluzionaria cosciente. Questo strato di personale imperialista, che non va visto come un potenziale "alleato" può tuttavia essere "neutralizzato" e sarebbe veramente stupido favorirne la ricomposizione attraverso una pratica che lo indichi come nostro nemico principale.

Dobbiamo demoralizzare e dividere il nemico, e mai contribuire a consolidare lo "spirito di corpo"; dobbiamo dividere la truppa dai graduati e dagli ufficiali ed essere selettivi nell'attacco.

Questa è una legge fondamentale della guerra di classe rivoluzionaria nella metropoli. La truppa degli agenti di custodia deve avere sempre chiaro che se non si presta alle manovre antiproletarie e criminali che i suoi superiori "comandano", il movimento dei proletari prigionieri e le O.C.C. sapranno tenere in giusto conto il comportamento di ciascuno.

Come del resto, sapranno tenere in giusto conto il comportamento di ciascuno in caso contrario! E ci sono esempi sufficientemente chiari per togliere a chiunque qualsiasi illusione.

VIVA L'UNITA' DELLE FORZE COMUNISTE COMBATTENTI NELLA PROSPETTIVA STRATEGICA DELL'ATTACCO ALLO STATO IMPERIALISTA!

Corrado Alunni, Paola Besuschio, Attilio Casaletti, Renato Curcio, Fabrizio Pelli, Pierluigi Zuffada

FAVIGNANA

COMUNICATO N. 9

In questi giorni i proletari prigionieri del kampo di Favignana hanno ripreso la lotta contro l'ISOLAMENTO e per il PROGRAMMA IMMEDIATO.

Martedì 26 dicembre '78 i prigionieri delle sezioni 2 e 9 hanno distrutto per protesta i televisori.

Mercoledì 27 dicembre tutti i proletari della sezione speciale hanno organizzato un concerto in "onore" della direzione del kampo, dalle 24 alle 0.30.

Giovedì 28 dicembre nei cortili delle sezioni vengono gettate immondizie e sostanze grasse, rendendoli parzialmente impraticabili per le guardie.

Venerdì 29 dicembre — ore 17.30 — sabotaggio agli impianti di illuminazione delle celle. Black-out totale nella sezione di massima sicurezza per tutta la notte.

Sabato 30 dicembre i prigionieri al termine dell'orario di aria rifiutano l'invito al rientro rimanendo fuori ancora per un'ora.

L'iniziativa di questi giorni segna la continuazione della lotta cominciata a settembre, nell'ambito di una campagna generale, con la distruzione della sezione di OSSERVAZIONE, articolatasi poi in tempi diversi, con varie forme di lotta, fino al 17 novembre con l'attacco e lo sfondamento dei muri divisori dei passeggi.

In seguito a questa lotta la direzione del kampo ha tentato di disorganizzare il movimento dei prigionieri ripristinando condizioni di isolamento fra sezione e sezione, imponendo la composizione delle celle e dei passeggi, confinando nella ricostruita sezione di OSSERVAZIONE i compagni e i proletari più impegnati nella lotta, con il chiaro obiettivo di neutralizzare preventivamente la ripresa dell'iniziativa e tentando — senza peraltro riuscirvi — d'instaurare un clima di intimidazione.

A questa manovra i proletari prigionieri hanno risposto unitariamente e in MASSA riorganizzando per prima cosa il COMITATO DI LOTTA del kampo. Ma abbiamo tratto insegnamento dall'esperienza fatta in precedenza e, questa volta, sono stati adottati i metodi di lavoro e di organizzazione CLANDESTINI, in quanto sono più adatti a sostenere gli attuali livelli di scontro. Questa scelta non deve trarre in inganno i compagni; la clandestinità delle strutture e delle forme organizzative non è un ostacolo per la partecipazione dei proletari alla lotta, bensì una garanzia contro il nemico e un presupposto per lo sviluppo del movimento.

Infatti, con la ricostruzione degli ORGANISMI DI MASSA è ripresa anche l'INSUBORDINAZIONE COLLETTIVA, tenace e metodica.

Insieme al COMITATO DI LOTTA, l'espressione politica più alta e concreta del POTERE ROSSO, i proletari prigionieri si sono impegnati con intelligenza e creatività nella ricerca di forme di lotta in grado di contrastare il sistema di conduzione del kampo.

Infine abbiamo compreso che possiamo attaccare, colpire duramente nonostante l'isolamento, divisione e trattamento differenziato (individualizzato); per farlo occorrono organizzazione, unità politica e audacia.

Il funzionamento del kampo richiede un apparato mastodontico con l'impiego di tecnologie avanzate, ma quanto più complessa diventa la struttura, tanto più aumenta la sua vulnerabilità. Le possibilità di difesa per il potere si riducono, mentre aumentano in proporzione inversa le ipotesi di attacco per le forze rivoluzionarie.

Contro i BUNKER fortificati della controrivoluzione, la

TALPA proletaria ha riscoperto tutti i vantaggi dell'arte raffinata del SABOTAGGIO.

La creatività delle masse non ha limiti, l'avanguardia deve solo stimolarla, raccoglierne i frutti ed indirizzarla nella giusta prospettiva strategica.

NON ESISTE L'IMPOSSIBILITA' DI LOTTARE. La pratica di questi giorni lo ha dimostrato: l'isolamento cellulare e per piccoli gruppi non può impedirci di attaccare se siamo UNITI, se ci muoviamo con AZIONI CONCORDATE, che producano il MASSIMO danno per il nemico e con il MINIMO rischio per noi. A nulla sono valse le misure preventive del potere; il movimento dei prigionieri ha imparato ad affinare le sue ARMI: organizzazione clandestina, sabotaggio, insubordinazione di massa, sono il presupposto e lo strumento indispensabile alla continuazione della lotta, anche nelle peggiori condizioni di oppressione.

La scelta imperialista di collocare i kampi lontano dai centri metropolitani, dove la lotta di classe è maggiormente sviluppata, si scontra con l'iniziativa rivoluzionaria che da queste "isole" si irradia sul territorio. I kampi e la lotta dei proletari prigionieri possono diventare poli-politici-di-riferimento per gli strati proletari d'avanguardia, ed assumere la funzione di detonatore per le spinte rivoluzionarie esistenti nell'area.

L'esecutivo ha dislocato i kampi in queste zone perché le ritiene "pacificate"; al contrario, proprio nelle aree periferiche del cosiddetto "sottosviluppo" esistono tensioni di classe latenti e inesplorate, ma non per questo meno pericolose e distruttive per i padroni.

Compito delle avanguardie comuniste è far emergere queste contraddizioni, indirizzandole nella giusta prospettiva strategica. La CONTRORIVOLUZIONE può essere battuta sul terreno in cui si ritiene più forte. Dobbiamo costruire pazientemente e con metodo l'accerchiamento politico-militare dei kampi, creando un rapporto di unità dialettica fra il movimento di lotta dentro e fuori. I contenuti d'avanguardia espressi dal movimento dei prigionieri devono diventare patrimonio collettivo di classe, travalicando le mura del carcere e radicandosi nella coscienza dei settori avanzati del proletariato.

Insieme è necessario favorire la crescita dei comportamenti antagonistici delle masse meridionali, cogliendone tutta la specificità e lavorando perché il loro sviluppo particolare si adegui ai tempi ed alle caratteristiche generali della guerra di classe.

I kampi rappresentano un fattore di destabilizzazione politica costante e irrisolvibile per l'imperialismo e la borghesia meridionale; ma è necessario realizzare una saldatura tra la lotta dei prigionieri e dei settori proletari all'esterno, costruendo un rapporto di continuità tra le tensioni politiche nel kampo e sul territorio.

Questa unità e la mobilitazione delle forze di classe più avanzate, intorno alla lotta dei kampi sono, allo stesso tempo, la condizione necessaria per trasformare il territorio limitrofo in un terreno "minato", infido e impraticabile per gli aguzzini e gli sbirri di Dalla Chiesa.

AVANTI PER LA CONQUISTA DEL PROGRAMMA IMMEDIATO CONTRO L'ISOLAMENTO E L'ANNIENTAMENTO COSTRUIRE IL POTERE ROSSO

UNIFICARE IL MOVIMENTO DI LOTTA PER I PROLETARI PRIGIONIERI NEL MOVIMENTO DI RESISTENZA PROLETARIO OFFENSIVO

COSTRUIRE IL PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE

NOTA 1

Il Giudice di sorveglianza CARRARO ha avuto modo di prendere visione delle condizioni materiali di vita dei prigionieri del kampo di Favignana e dei sistemi di trattamento. Ora ne sa quanto basta per prendere una posizione chiara in proposito. Per parte nostra riconosciamo tutti i limiti che sono imposti alle sue competenze da parte dell'esecutivo. Questo fatto, se può spiegare le difficoltà che incontra nel suo lavoro, non giustifica in alcun modo la mancanza di iniziative concrete da parte sua. Noi sappiamo pesare e distinguere tra i nostri avversari, siamo pazienti e comprensivi, ma ognuno, prima o poi, dovrà assumersi le proprie responsabilità, così come noi ci siamo assunti le nostre di combattenti comunisti.

NOTA 2

Agli AGENTI DI CUSTODIA ribadiamo: in questa lotta per il programma immediato, la contraddizione non è tra i proletari prigionieri e voi. Pertanto vi invitiamo a cogliere l'occasione per rendere note le vostre esigenze ai vostri superiori e a non prestarvi alle manovre antiproletarie e criminali della direzione (Maresciallo DONATO e direttore MAZZONE); in caso contrario sappiate che nelle attuali condizioni noi non abbiamo nulla da perdere, ma TUTTO da CONQUISTARE!

Come già abbiamo ampiamente dimostrato e in modo organizzato durante la lotta del 17 novembre, non siamo assolutamente disposti a subire alcuna aggressione.

Per quel che riguarda gli "zelanti" esecutori che amano distinguersi dai "colleghi" abbiamo imparato a conoscerli per nome e cognome e, stiano certi, il Movimento Rivoluzionario saprà tenere conto dei loro "meriti": NIENTE RESTERA' IMPUNITO!

il COMITATO di LOTTA dei PROLETARI PRIGIONIERI del KAMPO di FAVIGNANA

ASINARA - Gennaio 1979

A tutti gli organi di controinformazione del movimento, a tutti i collettivi che lavorano in relazione al carcere.

COMPAGNI,

all'interno di una più vasta iniziativa di "apertura" politica del movimento di lotta del proletariato prigioniero, verso il movimento più in generale, intendiamo chiedervi di inviarci regolarmente il vostro giornale (o le vostre pubblicazioni) e di fornirci indicazioni circa la vostra disponibilità politica e tipografica ad ospitare nostro materiale di controinformazione sulle lotte e di dibattito politico.

Intendiamo chiarire che è nostra intenzione relazionarci al movimento proletario di lotta, che vive anche nella vostra realtà, nella forma e nella sostanza politica del Comitato di Lotta.

Il Comitato di Lotta sorge nel campo e nei campi per rispondere alla necessità di rappresentare i bisogni materiali e politici di noi proletari prigionieri, per rispondere alla necessità di lottare per non essere annientati dalla strategia di ristrutturazione che la crisi complessiva del capitale impone allo Stato Imperialista anche in questo settore della società.

Esso rappresenta perciò l'espressione politica più ampia ed organizzata dei proletari prigionieri: è l'organo attraverso il quale viene esercitato il potere proletario anche in questa struttura del nemico, e nel quale la stragrande maggioranza di noi proletari si riconosce per averlo costruito concretamente ed in prima persona: attraverso una precisa prassi di lotta offensiva e per scelta politica.

I Comitati di Lotta recuperano, dunque, le esperienze ed il patrimonio di oltre dieci anni di lotta del movimento dei p.p., collocandolo in modo dialettico all'interno della nuova fase dello scontro di classe e per assolvere ai compiti nuovi che essa pone.

Ben coscienti della parzialità delle nostre lotte e del contesto strutturale all'interno del quale esse sono collocate, riteniamo fondamentale rapportarci, oltre che con la linea politico-militare che il movimento ha saputo ben imprimere ed esprimere su questo terreno di scontro e che rappresenta la nostra prospettiva strategica, anche con tutte le più significative realtà del movimento (e loro strumenti di propaganda e controinformazione) di

lotta politica con le quali confrontarci, saldare legami politici e lottare.

La punta avanzata di tutto il movimento dei p.p. che nel corso degli ultimi mesi del '78 ha mostrato nella lotta spiccati caratteri anticapitalistici ed antirevisionisti, contro ogni forma di economicismo, crediamo debba essere correttamente ritenuto come parte integrante (anche se "separato" e con peculiarità proprie) del più vasto e complessivo movimento proletario di lotta col quale deve dialettizzarsi, ricevere tensioni ed impulsi rivoluzionari. al quale. parimenti. trasmettere e trasferire le tensioni rivoluzionarie che in questo strato di classe vivono e si trasformano sempre più in lotta e nel bisogno di comunismo.

Nel recente passato abbiamo purtroppo assistito ad un atteggiamento il più delle volte poco corretto da parte di vari organi di controinformazione del movimento. Sulla base della maggiore chiarezza che intendiamo fare circa la nostra identità, e i nostri obiettivi politici, ci auguriamo che da parte di tutti i compagni venga mantenuto un atteggiamento improntato alla più genuina onestà e coerenza (perché no. lotta) politiche. come noi stessi ci impegnamo a fare.

SALUTI COMUNISTI

Asinara, Gennaio 1979 *Il Comitato di Lotta*

Tesi per lo sviluppo del comitato di lotta e del movimento dei proletari prigionieri

Crediamo che fare il punto sulla situazione nei Campi dopo il ciclo di lotte sviluppato da agosto ad oggi, significhi anzitutto prendere atto di una modificazione dei rapporti di forza a favore del proletariato prigioniero, rispetto al periodo che va da Luglio '77 al Febbraio '78.

La possibilità da parte dello Stato Imperialista di continuare a portare avanti il progetto delle Carceri Speciali nei termini in cui si era delineato all'inizio, si basava su due presupposti: contenere e assorbire il conflitto all'interno delle carceri e garantire la presenza a tutti i livelli di personale qualificato ("speciale").

L'attacco portato da febbraio in poi dalla lotta armata, sia quello contro i vertici del Ministero di Grazia e Giustizia e i suoi superesperti, sia quello selettivo contro la truppa "speciale" (Cotugno, De Cataldo, Santoro, ecc). ha aperto una somma di contraddizioni all'interno del personale imperialista incaricato della ristrutturazione controrivoluzionaria, contraddizioni che, allo stato delle cose, non sono ricomponibili e sono passibili di un ulteriore approfondimento. Occorre però sottolineare che, fondamentale condizione per l'aggravarsi delle contraddizioni, oltre alla continuazione dell'attacco guerrigliero all'esterno, è il consolidamento e lo sviluppo del Potere Rosso all'interno dei Campi.

Nonostante quindi continui ad andare avanti un processo di ristrutturazione nel senso dell'estensione delle sezioni speciali e delle carceri speciali e del rafforzamento di quelli esistenti, la borghesia, disarticolata dall'attacco portatole all'esterno dalle organizzazioni comuniste combattenti e dalle B.R. in primo luogo, si è ritrovata a dover inseguire la nostra iniziativa di lotta all'interno (iniziativa che partendo dai Campi ha trovato anche primi momenti di estensione e saldatura con le carceri "normali") ed è stata costretta a cedere su alcuni punti del Programma Immediato,. ed ora stenta a trovare la forza necessaria per una pacificazione e una normalizzazione su questo terreno.

In questo senso affermiamo che il progetto politico-militare di fase della borghesia relativo ai Campi è fallito.

Affermare questo è fondamentale per battere tutte quelle concezioni idealiste e metafisiche, che vedono lo sviluppo del movimento rivoluzionario e il risolversi dello scontro fra questi e la borghesia imperialista in un'unica battaglia.

Al contrario, la costruzione del Potere Rivoluzionario e l'instaurazione della Dittatura del Proletariato si afferma e si sviluppa, momento dopo momento, congiuntura dopo congiuntura, contrastando e disarticolando i vari progetti politico-militari specifici che la borghesia appresta per contenere la contraddizione insanabile che la oppone al proletariato rivoluzionario, e trasformando i movimenti spontanei antagonisti alla borghesia in movimento di massa Rivoluzionario.

Detto ciò, deve essere altrettanto chiaro che , se questo progetto è stato "affossato", non significa però passività e assenza di iniziativa da parte della borghesia imperialista, ma ridefinizione di un nuovo progetto che, a partire dalle condizioni date, persegua l'obiettivo vitale e irrinunciabile dell'annientamento dei militanti rivoluzionari e di ogni forma di antagonismo che il proletariato prigioniero esprima.

Bisogna quindi interpretare come il tentativo di contenere le tensioni del proletariato prigioniero e si smembrarne il movimento, sia la concessione di alcuni spazi all'interno dei Campi, sia la nomina al posto di Tartaglione del pregiudicato in libertà provvisoria Giuseppe Di Gennaro, che dovrebbe incarnare la faccia riformista della ristrutturazione imperialista (faccia che vive in rapporto diretto e speculare con quella dell'annientamento e che rappresenta l'ulteriore differenziazione e stratificazione del proletariato prigioniero).

In realtà, se l'affermazione in tutti i Campi di alcuni punti importanti del programma immediato rappresenta certamente il risultato più appariscente della forza che questo ciclo di lotte ha sviluppato, i veri, più concreti e stabili risultati sono di carattere politico, sono legati ai livelli di coscienza e di organizzazione raggiunti, e per ciò stesso vanificano qualsiasi possibilità di contenimento e di pacificazione.

Come si è determinata una tale situazione?

In primo luogo, in seguito alla modificazione dei rapporti di forza tra rivoluzione e controrivoluzione sul piano generale. L'iniziativa rivoluzionaria di massa in questo settore particolare ha tratto infatti forza e respiro dall'offensiva continua e generalizzata, sviluppata nell'ultimo anno dal Movimento di Resistenza Proletario Offensivo e dalla sua avanguardia combattente, contro tutti gli aspetti della ristrutturazione imperialista e di cui la "campagna Moro" ha rappresentato il momento più alto; in particolare, dall'attacco che è stato portato, da Palma in poi, contro il personale incaricato della ristrutturazione controrivoluzionaria, sia di questo specifico settore che di tutto l'apparato di repressione "speciale".

D'altra parte ciò sarebbe stato di per sé insufficiente senza una saldatura dell'iniziativa d'avanguardia col movimento di massa dei proletari prigionieri, necessaria per concretizzare e ribaltare nei Campi quei rapporti di forza . Il comunicato numero 14 del processo di Torino e il lavoro di agitazione, propaganda e organizzazione portato avanti dalle B.R., sono stati l'asse su cui si è costruita la lotta. In questo senso il Programma Immediato è diventato la linea egemone sulla quale si è unificato e ricostruito ai nuovi livelli il movimento dei proletari prgionieri in tutti i Campi, sviluppando in tal modo livelli di lotta offensiva e di massa significativi per qualità e quantità.

Questo rapporto politici dialettico stabilito tra il movimento dei proletari prigionieri e il movimento rivoluzionario nel suo insieme, è un primo dato importante, e in un certo senso nuovo, emerso dalle nostre lotte. L'iniziativa sviluppata dalle B.R. su questo settore ha trovato riscontro nel movimento dei proletari prigionieri, che ha saputo occupare gli spazi aperti, ritrovando ai nuovi livelli la forza e la compattezza forgiate nel passato e che dal Luglio '77 avevano subito un relativo riflusso. All'interno di questo rapporto, l'iniziativa delle B.R. è diventata direzione anche di questo movimento parziale, articolandosi ed estendendosi poi ad altre Organizzazioni Combattenti. Il processo di unità del movimento dei proletari prigionieri col movimento di resistenza proletario offensivo si è sviluppato e consolidato attraverso la pratica e il programma dell'avanguardia, attraverso la propaganda delle nostre lotte e delle azioni di guerriglia sul carcere portata avanti nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole, dove sono stati chiariti la funzione del carcere, e in particolare quella delle carceri speciali in questa fase, rispetto a tutto il movimento rivoluzionario e i contenuti e il significato del programma immediato.

Questo legame politico è la base per andare avanti in forme e contenuti qualitativamente nuovi, ed è, tra l'altro, un elemento di forza concreto, che permette al movimento dei proletari prigionieri di ricacciare indietro e di combattere la logica strumentale ed economicista che alcuni opportunisti tentano di riproporre come cappello al nostro movimento.

Una considerazione di carattere generale ci permette tra l'altro di verificare, nelle nostre lotte, come sia a partire dall'avanguardia e intorno ad essa che si sviluppa e si compone un movimento di massa rivoluzionario, e non viceversa; e come

quindi la nostra prassi futura, traendo insegnamento da questa esperienza concreta, debba tenere, costantemente, come punto di riferimento, le forze e le linee politiche più avanzate e più complessive del movimento rivoluzionario e non quelle arretrate, o peggio "sé stessi", riproponendo in tal modo una parzialità condannata all'immobilismo e al nullismo politico.

Un altro dato fondamentale che emerge dalle nostre lotte è lo costruzione in tutti i Campi dei COMITATI DI LOTTA, che sono gli organismi rivoluzionari di massa prodotti dal movimento dei proletari prigionieri e che ne rappresentano la più alta forma di direzione e di organizzazione in questa fase.

Il legame che essi hanno stabilito con il movimento di massa ed i contenuti su cui si muovono caratterizzano tutte le lotte di questo ciclo e ne permettono il filo di lettura più immediatamente corrispondente.

Non si può parlare oggi di movimento dei proletari prigionieri se non si è capito cosa sono i Comitati di lotta, in quanto solo attraverso essi si può comprendere il salto di qualità, politico e organizzativo, rispetto al passato e il legame organico di questo movimento alle necessità storiche di questa fase.

I Comitati di lotta tendono ad essere, fin dal loro sorgere, non un prodotto spontaneo del movimento di lotta, ma l'elemento di superamento dei limiti delle singole lotte, configurandosi come momenti STABILI, PERMANENTI, in cui il Potere Rosso si esprime. L'acuirsi delle contraddizioni, lo svilupparsi e l'estendersi dello scontro in questo settore di classe, ha determinato una crescita delle avanguardie sul piano qualitativo e quantitativo; il Comitato di Lotta, che ne è la loro espressione organizzata si caratterizza per il suo contenuto anticapitalista, antiimperialista e antirevisionista, collocandosi così, a tutti gli effetti, nell'area del movimento di resistenza proletario offensivo.

Se non ha significato parlare di movimento dei proletari prigionieri senza parlare dei Comitati di Lotta, ha ancor meno significato tentare di capire i Comitati di Lotta al di fuori del loro rapporto con l'avanguardia politico-militare; quindi del loro rapporto col movimento di lotta armata e, in particolare, col programma e la pratica in cui si riconoscono e a cui si legano. Per questo, non abbiamo nessun timore ad affermare, rigettando come opportunista chi tenta di negarlo o nasconderlo, il nostro rapporto politico con la linea egemone tracciata dalle B.R., ed è anzi nostra precisa coscienza la necessità di sviluppare questo tipo di rapporto con tutte le Organizzazioni che si muovono in un'ottica coplessiva e contribuiscono alla costruzione del Partito Comunista Combattente.

Stabilito questo, va messo bene in chiaro che i Comitati di Lotta sono politicamente e organizzativamente autonomi e distinti da qualsiasi organizzazione combattente.

In primo luogo in quanto, sebbene la linea sulla quale si muovono è inserita in una strategia complessiva, i Comitati di Lotta non possono che porsi i problemi specifici inerenti alla situazione in cui operano e di cui sono il prodotto, in secondo luogo, quando si parla dei Comitati di Lotta come momenti politico organizzativi legati ad un terreno specifico, non li si deve intendere come "cinghie di trasmissione", articolazioni organizzative di carattere politico o "sindacale" dei livelli strategici ("Partito"), poiché, in quanto organismi politici rivoluzionari delle masse, essi racchiudono in sé gli embrioni del POTERE PROLETARIO ARMATO, che vive e si sviluppa tramite essi. Solo da questo punto di vista si può del resto parlare di rapporto dialettico tra i livelli strategici e i Comitati di Lotta, in quanto entrambi esprimono, su piani diversi ma omogenei potere proletario armato.

All'interno del Comitato di Lotta, nel loro rapporto con le Organizzazioni Comuniste Combattenti e con il movimento dei proletari prigionieri, sorgono tensioni diverse. Vi è quindi UNITA' E LOTTA. Ma essendo organismi proletari che lottano per il comunismo e per il potere rivoluzionario, si stabilisce in essi il metodo del centralismo democratico, e la linea che ne risulta è sempre unica ed è il prodotto tra le diverse tendenze, poiché l'omogeneità si costruisce nella lotta politica tra il generale e il particolare, tra gli elementi avanzati e quelli arretrati, tra le diverse tensioni che convivono.

Il consolidamento dei Comitati di Lotta, la loro estensione, la costruzione di rapporti sempre più stabili con il movimento dei proletari progionieri e con il movimento rivoluzionario, sono i nostri compiti specifici di militanti e la verifica e lo sviluppo si danno unicamente nella lotta politico-militare contro il nemico imperialista.

La lotta politico-militare oggi significa essenzialmente COSTRUZIONE DEL POTERE ROSSO DENTRO I CAMPI: approfindimento delle contraddizioni interne al nemico, consolidamento ed estensione delle posizioni conquistate, apertura e rapporto organico verso il territorio circostante.

Quest'ultimo aspetto rappresenta un punto specifico sul quale dobbiamo impegnarci fin da subito. L'esperienza ci ha mostrato che esiste un reciproco rapporto tra i Campi e l'area in cui essi sono situati. La possibilità di unificare le tensioni di classe all'interno e all'esterno dei Campi in un unico disegno (costruzione del Potere Rosso) rappresenta senza dubbio un importante strumento di attacco e disarticolazione del progetto imperialista che tende a situare i Campi in zone isolate rispetto ai poli centrali dello scontro di classe.

Dal bilancio di questi ultimi mesi, appare contraddittorio e caratterizzante da molti elementi di confusione il rapporto tra organismi di massa del proletariato prigioniero e tutti quei momenti di aggregazione che, a vari livelli, si muovono intorno alle Carceri Speciali.

Esiste sicuramente una grossa tensione a livello di massa intorno al problema delle Carceri Speciali, che si esprime in una miriade di iniziative e di posizioni di vario tipo, quasi tutte comunque caratterizzate dalla scarsa incisività e dall'enorme frammentazione. E' chiaro che ci riferiamo esclusivamente a quelle espressioni più sincere, che esprimono effettivamente una realtà proletaria e una tensione rivoluzionaria.

Affrontiasmo in termini generali la questione partendo dal recente convegno di Roma e dalla proposta, ivi emersa, dei COMITATI DI CONTROLLO.

Tutto sommato ci sembra che questa proposta, nonostante prenda atto giustamente della fine degli organismi specifici a carattere tecnico-assistenziali (Soccorso Rosso e simili), non riesca ad uscire da una logica di subalternità al progetto imperialista e possa risultare, o come una riproposizione di esperienze ormai superate dalla storia ("Commissione Carceri" di LC, ecc.), o addirittura del tutto inutile.

In primo luogo, non si capisce bene cosa debbano essere i Comitati di Controllo; se degli organismi che dovrebbero "garantire" i livelli di sopravvivenza dei prigionieri, oppure degli organismi di confronto col movimento dei proletari prigionieri, di lotta e di organizzazione su questo terreno.

E' chiaro che il primo caso non solo non ci interessa, ma mostra una assoluta incomprensione della fase, dei compiti dei rivoluzionari, e infine dell'essenza e della forza del movimento dei proletari prigionieri: la sopravvivenza e l'integrità politica e fisica dei prigionieri sono legate unicamente ai rapporti di forza stabiliti sul terreno dello scontro di classe, in primo luogo a livello generale e poi specifico, e tutto il resto è ad essi subordinato.

Nel secondo caso, ci sembra che i Comitati di Controllo si debbano anzitutto definire rispetto ad un programma politico che metta al centro su quali basi si vuole improntare il rapporto con i Comitati di Lotta, non essendo possibile fare astrazione dai contenuti politici che stanno dietro al Programma Immediato e in generale dai contenuti più avanzati espressi dal movimento rivoluzionario in questa fase. Infatti quando noi parliamo di movimento rivoluzionario di massa ci riferiamo appunto agli strati più avanzati del proletariato, organizzati sul terreno della lotta anticapitalistica, antiimperialista e antirevisionista e attraverso i quali vive e si configura il POTERE PROLETARIO ARMATO. Per quei compagni che non intendono stabilire un rapporto mistificato con il movimento dei proletari prigionieri si tratta innanzitutto di comprendere il carattere dei Comitati di Lotta, per poi dotarsi degli strumenti politici e organizzativi necessari per rapportarsi nel modo più corretto alla nostra iniziativa.

In definitiva il rapporto con l'esterno che interessa i Comitati di Lotta, si dà unicamente all'interno di una dialettica rivoluzionaria e si costruisce nel confronto sul Programma Strategico di liberazione di tutti i proletari prigionieri e di distruzione delle carceri e sulla sua articolazione nel Programma Immediato.

In secondo luogo ci sembra sbagliato affrontare il problema

delle Carceri Speciali e dei combattenti prigionieri senza affrontare quello, connesso, del movimento dei proletari prigionieri che riguarda non i soli compagni di lotta armata arrestati, ma un vasto strato di avanguardie di lotta di proletari che nelle Carceri Speciali sono rinchiusi e lottano insieme.

Le Carceri Speciali sono innanzitutto uno strumento di guerra dello Stato Imperialista il cui progetto si integra e si definisce al livello internazionale nel quadro della ristrutturazione controrivoluzionaria. Da questo punto di vista, esse tendono ad assumere un ruolo sempre più rilevante man mano che si approfondisce lo scontro di classe, e quindi sono in rapporto diretto con tutto il proletariato metropolitano e con le sue avanguardie di lotta e politiche. Il carcere però come si è venuto configurando storicamente in Italia in particolar modo, è anche un terreno di lotta proletario dove si è sviluppato il movimento dei proletari prigionieri.

Affrontare il problema nei soli termini di "combattenti prigionieri" significa quindi ignorare la presenza di un movimento di lotta dei proletari prigionieri con una propria dinamica storica e politica.

Da molte pearti si assiste appunto o alla piatta riduzione di questo movimento ad una realtà politicamente amorfa e senza storia, o alla meccanica identificazione delle espressioni politiche e organizzative del movimento con quelle della avanguardia. Sembrerebbe così o che il movimento dei proletari prigionieri abbia cominciato a vivere nell'ultimo anno, in seguito alla presenza dei comunisti combattenti, oppure, ammesso che esistesse già da prima, che si sia sempre mosso su contenuti arretrati e riformisti, acquistando una dimensione rivoluzionaria da un giorno all'altro.

E' chiaro che, così ragionando risulta impossibile comprendere il carattere rivoluzionario, offensivo e di massa, che il movimento dei proletari prigionieri ha assunto in questa fase recente.

Per comprendere l'esistenza di un movimento dei proletari prigionieri con una storia e delle contraddizioni proprie, per quanto particolari, è necessario parlare delle contraddizioni di classe di una serie di strati proletari che confluiscono nel carcere. Il movimento dei proletari prigionieri, come ogni movimento di lotta reale, è quindi un prodotto di contraddizoni oggettive inerenti al modo di produzione e all'organizzazione sociale del capitale in questa fase storica determinata e le tensioni politiche che esprime nella lotta, come dimostra una presenza decennale nel processo rivoluzionario, sono il prodotto di precise condizioni materiali d'esistenza.

Inoltre, al suo interno vi è la lotta tra diverse tensioni e in certe fasi di riflusso vi sono anche state presenti posizioni di tipo riformista ed economicista. Sarebbe però inesatto trovare qui i dati caratterizzanti del movimento dei proletari prigionieri, che invece sono da ricercare, seppure all'interno di una dinamica contradditoria e "a balzi", nelle tensioni rivoluzionarie espresse dalle lotte di massa, nelle avanguardie politiche di lotta armata a cui ha dato vita, e, come tetto di una determinata congiuntura; nei NAP, ossia in un'organizzazione combattente rivoluzionaria che ha esaltato e definitavamente affermato il legame politico del proletario prigioniero con tutto il movimento proletario.

Nella situazione venutasi a creare dopo l'istituzione dei campi, la presenza di un grosso numero di comunisti combattenti provenenti dall'esterno ha avuto certamente la funzione di detonatore e di punto di aggregazione fondamentale per tutti i proletari prigionieri e in particolare per gli elementi più maturi e avanzati, ma ciò nonostante è comunque assurdo ipotizzare che possa essere un fattore esterno qualsiasi a dar vita ad un movimento di lotta così ricco ed esteso e che nasce da contraddizioni profonde e oggettive.

E' chiaro invece che nel movimento dei proletari prigionieri vive una linea egemone, che è il prodotto dell'iniziativa d'avanguardia delle BR, che si sono poste concretamente, attraverso le proprie strutture interne, il problema di esaltare, indirizzare e unificare le tensioni proprie di questo strato in un disegno strategico; ma questo, come già è stato affermato, non è altro che il processo della dialettica tra movimento e avanguardia, e non significa, né si vede perché dovrebbe significare, un annullamento politico e un'assenza di specificità per il movimento dei proletari prigionieri.

Eppure questo è quello che molti opportunisti non vogliono capire; è sintomatico che proprio coloro che più di altri hanno piena la bocca dell'"autonomia del proletariato", non riescono poi a capire una realtà evidente come quella del nostro movimento. Una strana logica porta infatti questi compagni (che di marxismo sanno o vogliono sapere poco) a fare ragionamenti come questi: "la linea delle B.R. non ci sta bene; il movimento dei proletari prigionieri non ci sta bene", oppure "w il movimento dei proletari prigionieri - Abbasso i contenuti politici che esso esprime".

Per dimotrare che non stiamo inventando quanto abbiamo appena detto, basterebbe dare uno sguardo a tutti i fogli che in questi ultimi mesi si sono riempiti delle cronache di ciò che accadeva nei Campi. Se le nostre lotte sono state una realtà troppo grossa per poter essere ignorata, è egualmente evidente l'operazione di distorsione e mistificazione.

La scelta (più o meno comune a tutti gli organi di cui stiamo parlando) di mettere in risalto le opinioni di alcuni crumiri, completamente esterni al movimento delle lotte e che in alcuni casi sono giunti persino al sabotaggio aperto di esse, e di limitare, ignorare, censurare, boicottare le tesi dei COMITATI DI LOTTA, unica e reale espressione di direzione delle lotte di questi mesi, è spiegabile solo, o con la convinzione che dall'esterno, da un qualsiasi tavolino redazionale, si possa comprendere la realtà di ciò che accade nei Campi, oppure come un'operazione voluta, tesa a battere una linea politica rivoluzionaria. Comunque sia, si tratta di un attacco alla nostra realtà, di negazione dolosa dei Comitati di Lotta come espressione più alta e riconosciuta del movimento dei proletari prigionieri. Si tratta, in conclusione, di uno stile da politicanti, estraneo alla nostra prassi e ai nostri interessi, che trova comodo negare la realtà quando non si conforma ai propri desideri.

Il problema dei rapporti verso alcuni organi di controinformazione, che fanno più o meno capo a vari gruppi dell'autonomia, si pone quindi per i Comitati di Lotta come un problema su cui fare la massima chiarezza attraverso la lotta politica.

Va detto però che, sebbene questi organi coprano una parte dell'informazione all'esterno e all'interno delle carceri e siano di fatto uno degli strumenti che trasmettono e diffondono nel movimento i contenuti delle nostre lotte, essi non corrispondono che ad una parte del movimento ed eprimono linee e posizioni politiche precise.

Per questi motivi sarebbe astratto pretendere un'informazione "obiettiva" e sarebbe sbagliato non porsi l'obiettivo di coprire anche questo settore di lavoro a partire dalle proprie forze. D'altro canto si deve riconoscere che la nostra iniziativa sul piano dell'informazione e della controinformazione è stata spesso carente ed è stata affrontata in modo episodico e spontaneo, lasciando spazio a fatti che sono poi risultati nocivi per il nostro movimento.

Tenuto conto anche della tendenza della borghesia a coprire col silenzio totale tutto ciò che accade nei Campi e attorno ad essi, diventa imprescindibile avviarsi verso una soluzione.

Quello che stiamo definendo come problema dell'informazione non va però inteso come un mero fatto tecnico. Quello che a noi interessa è costruire una struttura di centralizzazione, oltre che di propaganda.

L'obbiettivo non è affatto ambizioso dati gli attuali livelli di coscienza e di organizzazione esistenti in tutti i Campi. Ci sono certamente situazioni più avanzate e altre più arretrate, ma esiste una comunità e una unità fra le une e le altre che ci permettono di superare i problemi.

Il Comitato di Lotta dell'Asinara si assume il compito di centralizzare, sintetizzare e trasmettere il dibattito politico tra i Campi, di comporre il quadro degli episodi di lotta di classe che riguardano, all'interno come all'esterno, la nostra realtà, di dare al movimento rivoluzionario e al proletariato prigioniero uno strumento politico necessario, in questa fase di costruzione e consolidamento degli organismi di massa del movimento rivoluzionario.

Vogliamo stabilire su questa base rapporti con tutte le realtà che si muovono su questo terreno, applicando il metodo UNITA'-LOTTA-UNITA'; abbiamo la forza politica necessaria per combattere ogni strumentalizzazione e ogni infiltrazione della piccola borghesia all'interno del nostro movimento.

Questo lavoro, a cui intendiamo dare una periodicità legata alle congiunture specifiche che di volta in volta affrontiamo, è un'iniziativa per risolvere, contando sulle nostre forze, dei problemi di natura politica e organizzativa; ci proponiamo attraverso questo "DIARIO" di:

— precisare ed affermare l'identità politica dei Comtati di Lotta quali organismi di massa rivoluzionaria, articolazioni del POTERE ROSSO;

— dotarci di uno strumento politico UNITARIO di analisi, riflessione e bilancio che serva ai nostri scopi sia interni che esterni;

— coinvolgere i Comitati di Lotta di tutti i Campi in un accurato e periodico bilancio di esperienza che non disperda neppure il più piccolo degli insegnamenti distillati, a volte a duro prezzo, dalle lotte;

— orientare e organizzare il nostro intervento politico non solo verso le sezioni speciali dei grandi giudiziari, vere e proprie articolazioni periferiche dei Campi e nelle quali è presente una precisa realtà di lotta, bensì verso tutte le carceri "normali", nelle quali esistono condizioni oggettive favorevoli alla crescita complessiva del movimento e delle sue lotte, come il ciclo iniziato ad Agosto ci ha testimoniato;

— sancire la base politica UNITARIA sulla quale edificare l'insieme dei rapporti dialettici che il movimento dei proletari prigionieri, organizzato nei Comitati, intende sviluppare con qualsiasi organismo di massa rivoluzionario prodotto, nella sua lotta per il potere, dal proletariato metropolitano.

Gennaio 1979 **Comitato di lotta dell'Asinara**

Compagni,
stiamo assistendo ad una fase, nuova per estensione e qualità, dall'attacco che le forze della controrivoluzione stanno portando all'intero movimento riivoluzionario: dall'escalation terroristica delle bande armate della Stato a Torino, Milano, Bologna, Napoli, ecc., all'operazione di Roma; dai trasferimenti all'interno dei Campi con il concentramento all'Asinara delle avanguardie che hanno diretto le ultime lotte, alle perquisizioni dell'antiguerriglia all'interno dei Campi stessi.

In particolare l'operazione di Roma, diretta da De Matteo, espressione in sede locale di quei settori della Magistratura dipendenti dall'Esecutivo, si colloca all'interno di tutte le recenti operazioni di Dalla Chiesa e della DIGOS, operazioni che si sono configurati come veri e propri rastrellamenti di massa, con l'occupazione militare di quartieri proletari in funzione dell'accerchiamento di intere aree di lotta: è questa la messa in pratica dell'infame teoria dei "centri concentrici", tanto cara al personale imperialista e ai suoi più fedeli lacché del tipo di Leo Valiani.

E' una intera composizione di classe, con i suoi strumenti politici ed organizzativi ad essere attaccata: ad essere colpiti non sono né una astratta "libertà democratica di informazione", né il movimento di massa in quanto tale, ma propriamente, quegli organismi di massa e quelle strutture che sviluppano una pratica politica fondata sulla ricomposizione di classe attorno al progetto di costruzione del Potere Proletario.

La violenza dell'attacco controrivoluzionario non riesce però a nasconderne il carattere difensivo!

E' lo stato che è costretto a rincorrere l'attacco della Gurriglia e il suo crescente radicamento in sempre più consistenti settori di classe.

L'attacco infatti non è portato alle sole OCC in quanto espressione più matura del processo rivoluzionario, ma intende colpire il processo di unificazione tra diversi settori di classe e fra questi e la Guerriglia.

Alla base di questo attacco sta una intuizione strategica da parte della borghesia: è impossibile annientare le avanguardie comuniste senza colpire a fondo il retroterra proletario all'interno del quale si riproduce la lotta armata. Rispetto al carcerario questo carattere difensivo dell'iniziativa dello Stato, risulta ancor più evidente proprio perché l'ultimo ciclo di lotte interne ha rovesciato l'originario progetto imperialista che consisteva nel fare della separazione fisica e politica dei quadri comunisti e di quello strato di classe che ha diretto le lotte negli ultimi anni, da una parte, dall'intero proletariato prigioniero, e dall'altra, da tutti gli strati sociali che dall'esterno esprimono volontà sovversiva, di fare di questa separazione, dunque, la condizione necessaria al loro annientamento.

Ma non solo l'ultimo ciclo di lotte ha imposto un fermo ALT! al progetto di annientamento, esso si è anche configurato come vero e proprio punto di riferimento per tutte quelle componenti del movimento rivoluzionario che si muovono nella prospettiva strategica della guerra civile di lunga durata.

In queste nuove condizioni il progetto imperialista si presenta nei termini di: CONTENERE PER RISTRUTTURARE!

E ciò anche perché tutte le tradizionali armi di controllo e repressione sono state spuntate dalle lotte: dalla fine del "mito" dell'Asinara alla disarticolazione interna/esterna del personale di costodia divenuto inservibile per i nuovi compiti e per i quali diventa necessario un personale speciale.

Per questo indichiamo all'intera movimento rivoluzionario i CC e quel personale militare e civile che si presta ad assumere funzioni "speciali" all'interno di questa ristrutturazione, come contraddizione principale in questa fase.

Questa ristrutturazione è tanto più necessaria perché negli spazi creati dalla crisi delle vecchie strutture di comando si inserisce la possibilità di una nuova iniziativa offensiva di massa che estende il fronte di lotta a tutto il PP, compreso quello delle cosiddette carceri "normali". Non è un caso che l'iniziativa parte da Torino dove ii rapporto fra lotte interne e disarticolazione esterna ha raggiunto i livelli più significativi. Il movimento di lotta dei PP delle Nuove dimostra la maturità raggiunta in questa fase riassumendo i propri obiettivi all'interno della lotta contro i Carceri Speciali e dando vita ad una prima risposta di massa alle recenti retate di compagni.

Compagni,
l'attuale dinamica dello scontro non fa che riaffermare che TUTTO E' ILLUSIONE FUORCHE' IL POTERE!

Nessuna forma di organizzazione di lotta politica può esistere oggi se non si manifesta come espressione reale di contropotere fondato sul rapporto organico con settori di classe organizzati. Questa è una legge generale del processo rivoluzionario in questa fase, quando ogni tipo di opposizione che si muove nell'ambito della legalità viene spazzato via, solo l'organizzazione delle masse sul terreno dell'imposizione diretta con la forza degli obiettivi proletari si rivela possibile e vincente. Per questo il rapporto che è sempre più necessario stabilire tra i Campi e movimento esterno è il rapporto fra organismi realmente rappresentativi di settori di classe e che si muovono sul programma comune del contropotere proletario.

All'interno dei Campi i Comitati di Lotta sono la struttura organizzativa adeguata a questo programma, senza di essi nessun progetto rivoluzionario può essere impiantato. Il loro carattere strategico deriva dal loro rappresentarsi come gli organi di massa del POTERE ROSSO!

Va detto che non ci può appartenere ad una concezione del Potere Rosso come pura gestione degli spazi via via conquistati. Potere Rosso è la continua capacità di disarticolare il progetto imperialista nelle diverse forme che assume, sviluppando contemporaneamente iniziative di massa e d'avanguardia.

Come nella fase precedente Potere Rosso ha significato fondamentalmente fermare il progetto di annientamento, oggi vuol dire impedire l'isolamento dei contenuti del programma che emergono dalla nostra pratica e saldarli invece a quella di tutti i settori di classe rivoluzionari. Fuori dal consolidamento e dalla crescita di questo rapporto, tutto è vano.

Certo contropotere è anche la pratica quotidiana, la capacità di far vivere una "legalità" proletaia, fuori e contro la legalità borghese.

Uno degli esempi più chiari di questa pratica è stata la mobilitazione che ha impedito agli sgherri della Digos di effettuare le perquisizioni comandate da Vitalone. Questa nostra iniziativa dell'Asinara si inserisce nella lotta di tutto il movimento rivoluzionario contro la militarizzazione, nella prospettiva dell'apertura di una fase di liberazione dei territori proletari con la costituzione di un territorio amico e reso ostile alla presenza delle strutture di controllo dello Stato.

COSTRUIRE POTERE ROSSO NEI CAMPI, NELLE FABBRICHE E IN TUTTI I TERRITORI PROLETARI!

13 febbraio 1979 **Comitato di lotta dell'Asinara**